

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



FACOLTÀ DI ECONOMIA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
SERVIZIO SOCIALE E POLITICHE SOCIALI.

MODELLO E STRUMENTI DI VALUTAZIONE DELLE POLITICHE E DEI SERVIZI SOCIALI

*Trafficking delle nigeriane e interventi del terzo
settore: L'associazione On the Road e il Progetto
La ragazza di Benin City.*

Relatore

Prof. Alberto Tarozzi

Correlatore

Prof.ssa Letizia Bindi

Candidata

Giuseppina Frate
Matricola 138541

Anno Accademico 2010/2011

<i>Indice</i>	2
Premessa	4
<i>Capitolo I Trafficking: un fenomeno nelle new migration</i>	16
1.1 New migration e politiche emergenziali.	16
1.2 Fattori propulsivi del trafficking.	20
1.3 La legislazione europea.	24
1.4 (S)oggetti del trafficking.	29
1.5 La struttura organizzativa della rete criminale.	32
1.6 Fasi del trafficking.	42
1.7 Prospettive sociologiche per una lettura del trafficking delle nigeriane.	46
1.8 La rete criminale nigeriana: un sistema complesso.	53
<i>Capitolo II Dalla Nigeria all'Europa</i>	62
2.1 La realtà nigeriana : fattori di macro contesto.	62
2.2 Famiglia e comunità locale: fattori di peso e micro contesto.	66
2.3 Il patto migratorio.	69
2.4 Segregazione e idiosincrasia.	74
2.5 Doppia assenza e inganno comunitario.	78
2.6 Il fallimento del progetto migratorio e l'identità di vittima .	80
2.7 Clienti e prostitute nigeriane: strategie di vendita del corpo.	86
2.8 Tipologie dei clienti: saper trovare una via d'uscita.	89
<i>Capitolo III Riformulazioni del progetto migratorio</i>	95
3.1 La legislazione italiana.	95
3.2 Il sistema dei servizi antitratta.	100
3.3 Scopi e metodologia della ricerca.	107

3.4 Le finalità e la valutazione dei programmi di protezione ed inserimento sociale.	109
3.5 La base relazionale dell'autonomia e della fiducia: il capitale sociale.	113
3.6 I limiti posti dalle economie sociali avanzate alla costruzione del capitale sociale.	115
3.7 Terzo settore e principio di reciprocità.	119
3.8 <i>Welfare</i> della sussidiarietà e nuovi ruoli del terzo settore.	121
3.9 Programmazione sostenibile e progettazione auto sostenibile.	125
3.10 Risultati quantitativi della ricerca.	129
3.11 Risultati qualitativi della ricerca.	135
Conclusioni.	140
Allegati.	156
Intervista all'operatrice dell'accoglienza di On the Road.	157
Intervista 1 ad Isoke Aikpitanyi.	172
Intervista 2 ad isoke Aikpitanyi.	191
Bibliografia	195
Sitografia	205

Premessa.

Cos'è il *trafficking* a scopo di prostituzione? Chi sono le vittime nigeriane di *trafficking*? Quali sono i fattori precipitanti e quelli di permanenza nel *trafficking*? Quali sono le caratteristiche, le modalità di intervento e gli scopi del terzo settore antirtratta?

Sono queste le domande che hanno mosso questo lavoro di tesi.

Mancini¹ definisce il *trafficking in persons* un fenomeno camaleontico, per via della straordinaria capacità delle organizzazioni dediti a questa attività, di adattamento alle condizioni materiali e normative dei contesti, sia di partenza che di approdo.

Ci si è proposti di analizzare quello delle nigeriane a partire da un'analisi delle caratteristiche delle migrazioni femminili. Si scopre così, che quelle degli anni Settanta, che Tognetti Bordogna² definisce “pioniere della segregazione e dell'invisibilità”, originano da un fenomeno peculiare che Hirsch³ definisce congestione sociale. Il fenomeno deriva dalla crescita economica che si è avuta dagli anni Sessanta. La crescita ha creato una modificazione sostanziale della scala sociale per cui, come afferma Tarozzi⁴, chi si trovava ai gradini più bassi, ha potuto effettuare un'ascesa (determinando la congestione nei gradini medio-alti), e di conseguenza, la scarsità di soggetti a quelli più bassi. *Le migrazioni degli anni Settanta hanno determinato un'iniezione di poveri ai gradini più bassi. Il livello basso può essere legato alle domestiche che partono dal terzo mondo. Ai livelli bassissimi ci sono la criminalità e la prostituzione. La prostituzione di strada negli anni Settanta era calata. Negli anni Novanta riprende perché c'è la prostituzione da immigrazione*⁵.

Segregazione e(tentativi politico-sociali di) invisibilità resteranno le

¹ Mancini D.; *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*. Franco Angeli, 2008, p. 31.

² Tognetti Bordogna M.; *Lavoro e immigrazione femminile, una realtà in mutamento*., in Delle Donne M.; Melotti U.; *Immigrazioni in Europa. Strategie di inclusione-esclusione*, Ediesse, Roma, 2004, p. 153.

³ Hirsch F.; *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano, 1981.

⁴ Tarozzi A.; *Processi migratori e appartenenza*, Collana di studi e ricerche a cura di F. Berti, reperibile su www.unisi.it

⁵ Tarozzi A.; *op. cit.*

caratteristiche principali anche delle nigeriane coinvolte nel *trafficking*⁶. Paradossalmente, sono perfettamente visibili perché sono sulle strade, scatenano sentimenti di ripulsa nelle popolazioni autoctone infastidite dalla loro presenza, che sfociano sia in episodi di razzismo e di violenza fisica. Violenza che si manifesta attraverso gli stupri e percosse che non di rado portano fino alla morte⁷. Sono visibili perché al centro di polemiche sulla regolamentazione del fenomeno prostitutivo che, in maniera schizofrenica vede soluzioni nelle multe ai clienti, o soluzioni definitive come lo *zoning*, ovvero la creazione di luoghi ad hoc dove potersi prostituire, lontano dagli sguardi della gente per bene. Politiche di chiusura che troneggiano sulle retoriche immigrato=clandestino, sull'ibrido posizionale tra l'abolizionismo e il regolamentismo della prostituzione, che si esprimono in relazione ai margini di consenso elettorale che garantiscono nel breve periodo⁸. Fattori che ad oggi, non consentono di poter affermare che ci sia un'organica integrazione nel dialogo tra istituzioni diverse e politiche di sostegno, repressione e controllo L'altra questione, la segregazione: le ragazze vivono sotto lo stretto controllo delle *maman*, le sponsor del viaggio, donne che a loro volta, sono state sfruttate, e che una volta pagato il debito alla loro sponsor, hanno deciso di diventare loro le sfruttatrici. Le *maman*, sono gli ultimi nodi di una rete criminale che ha i suoi gangli ideatori in Nigeria ed appoggi logistici e amministrativi in Europa. Sotto la parvenza di una certa libertà di movimento(le ragazze si muovono continuamente sia per raggiungere i luoghi di prostituzione, sia per ottenere documenti, in genere falsi, fra le diverse regioni italiane)⁹, sono costrette in una sorta di limbo *borderland* come lo chiama

⁶ Peratoner sostiene che ci sia una volontà politica e istituzionale di rendere invisibili le violenze subite dalle donne straniere sia attraverso i tagli ai fondi destinati al sociale, sia attraverso le politiche dei respingimenti, sia attraverso il permissivismo alle ronde padane che organizzano azioni di rappresaglia e ripulitura delle strade, sia attraverso la militarizzazione del controllo del fenomeno, attraverso le retate. Peratoner A.P.; DEP, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 16/2011. Tognetti Bordogna ritiene che, gli anni Novanta siano stati gli anni della grande visibilità, della sovraesposizione, in quanto, la tratta e la prostituzione sono la realtà costruita della migrazione femminile. Tognetti Bordogna M.; *op. cit*, p. 171.

⁷ E' la denuncia della Aikpitanyi relativa alle 200 nigeriane uccise negli ultimi due anni. *Isoke, un anno di incontri*, reperibile su www.laragazzaabenincity.it

⁸ Castelli V.; in AA.VV.; *Tratta e sfruttamento. Manuale di intervento sociale*, Franco Angeli, 2002.

⁹ Aikpitanyi I.; *500 Storie vere sulla tratta delle ragazze africane in Italia*, Ediesse, 2011. Il testo ripropone un'indagine sul sommerso condotta dalla Aikpitanyi e da alcune ragazze nigeriane, ex vittime di tratta, che oggi formano l'associazione Vittime ed Ex vittime della tratta. L'associazione fa parte del Progetto La ragazza di Benin City, i cui ideatori sono Isoke e suo marito Claudio Magnabosco. Prima della pubblicazione, Isoke mi

Isoke¹⁰, dove, non possono decidere neppure di andare a far spesa al supermercato italiano, ma solo in quelli etnici indicati dalle *maman*.

Eppure, le nigeriane, ora sempre più piccole d'età, come dimostrano le ricerche¹¹, vivono una condizione di violenza che, raramente viene esposta all'opinione pubblica.

Scrisse, qualche anno fa, Anais Ginori¹²: “C’è un pezzo d’Africa dove le ragazze parlano italiano e sanno dire perfettamente “quanto mi dai?”... Benvenuti a Benin City, la fabbrica italiana di prostitute all’Equatore. Interi quartieri hanno cambiato aspetto da quando si vende all’Italia il petrolio di Benin. Ed è così che i giornali locali chiamano la rotta delle schiave: pipeline, oleodotto.” L’articolo descriveva le conseguenze per le vittime di tratta del piano del Viminale “Vie libere”, seguito alla legge “Bossi-Fini” che, aveva come conseguenza il fatto che, almeno due volte al mese, voli charter riportassero in Nigeria le ragazze sfruttate sulle strade italiane.

Marco Bufo di On the Road, sostiene che la strategia delle retate non ostacola, bensì alimenta il business dei trafficanti che si ritrovano nella condizione di poter far pagare ripetutamente il viaggio per il passaggio della medesima merce. A seguito degli accordi bilaterali, Italia - Nigeria del 2002, le nigeriane vengono rispedite a casa con aerei appositamente noleggiati, in cui viaggiano scortate dai poliziotti con un rapporto di 1 a 1. Una volta in Nigeria, vengono ammazzate in una sorta di centro di detenzione temporanea che si trova a Lagos, finché non vengono reclamate dalle famiglie. Questo di certo per loro non significa libertà: alcune restano in Nigeria a fare le prostitute, altre, ricontattano gli *Italos* (i trafficanti) e tornano in Italia con un debito raddoppiato, il che ha conseguenze sull’aumento del rischio e diminuzione della protezione: la ragazza sempre più indebitata, sempre più fragile è più propensa ad accettare le richieste di sesso

invio una copia dell’indagine telematicamente. Dalla lettura del suo primo libro, *Le ragazze di Benin City*, edito da Melampo nel 2007, ho potuto instaurare una comunicazione telematica con l’autrice che, ha riportato il suo indirizzo mail nel libro citato.

¹⁰ Maragnani L, Aikpitanyi, I.; *Le ragazze di Benin City*, Melampo Editore, 2007.

¹¹ Carchedi F.; *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Associazione Parsec, UNICRI, Roma, 2010.

¹² “La Repubblica” dell’31/12/2002. www.inafrica.it/doc.uomo

non protetto che arrivano dai clienti¹³.

Ho scelto di affrontare il fenomeno della tratta delle nigeriane a partire dall’esperienza di un convegno che si è tenuto a Campobasso il 19 Marzo 2010. Quel convegno fu organizzato da una carissima amica d’infanzia che oggi svolge la sua professione d’avvocato in favore delle vittime della tratta, gestendo il drop in dell’associazione On the Road (con sede a Martinsicuro, Teramo) di Campobasso. Le diverse testimonianze riportate dai relatori del convegno misero in rilievo un fenomeno a me poco conosciuto, e forse, a dire il vero, completamente sconosciuto. Da allora, ho cominciato a frequentare il drop in, a leggere le numerose pubblicazioni di On the Road, a cominciare a comprendere le dinamiche, i processi, le modalità di intervento poste a favore delle vittime dalle associazioni nazionali che contrastano il fenomeno, e che dal 1998 godono di uno strumento legislativo che, ha una portata innovativa, anche rispetto ai paesi dell’Unione Europea. On the Road si fece portatrice delle istanze delle vittime di tratta presso il Dipartimento per le Pari opportunità, sollecitando, con le altre associazioni impegnate, la necessità di una legge che consentisse alle vittime la possibilità di poter accedere ad un percorso di assistenza e inserimento sociale, a prescindere dalla denuncia degli sfruttatori. Si giunse così ad elaborare una norma definita “umanitaria” che va sotto il nome di art. 18 del T.U. dell’immigrazione¹⁴. Ho scelto di focalizzare l’attenzione sul gruppo delle nigeriane per due ragioni principali: la prima è che si tratta del gruppo che attualmente risulta il più consistente numericamente in Italia, anche se, è difficile quantificare quante siano effettivamente le ragazze nigeriane vittime di sfruttamento sessuale. Dalle varie ricerche, dai dati ufficiali si fanno stime di 10.000¹⁵ ragazze presenti sul territorio italiano. Si tratta anche del gruppo target più numeroso per l’Associazione On the Road. Il secondo motivo riguarda la lettura dei due libri di Isoke Aikpitanyi¹⁶, ex vittima di tratta, che da 10 anni ormai è impegnata, insieme al suo compagno Claudio Magnabosco, suo ex

¹³ *Idem*

¹⁴ AA.VV.; *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*. Franco Angeli 2003.

¹⁵ Carchedi F.; *idem*.

¹⁶ Maragnani L.; Aikpitanyi I.; *Le ragazze di Benin City*, Melampo, Milano, 2007. 500 storie vere sulla tratta delle ragazze africane in Italia, Ediesse 2010.

cliente, nel progetto La ragazza di Benin City¹⁷. Dopo aver letto i libri di Isoke, quello di Claudio, Akara Ogun e La ragazza di Benin city¹⁸, dove Claudio descrive la storia d'amore con Isoke, e il difficile percorso affrontato da entrambe per l'uscita dalla tratta, decisi di contattare Isoke, chiedendole se, poteva darmi una mano ad elaborare la mia tesi sulla tratta attraverso "la voce" delle vittime al fine di valutare il sistema di protezione e assistenza come disegnato dal T.U. sull'immigrazione (art. 18 L. 286/98) e dall'art. 13 della L228/2003¹⁹. Riporto la sua risposta:

Carissima, grazie di avermi contattata.

Effettivamente affermo che solo una su dieci trova una via di uscita ma non affermo solo che bisogna fare qualcosa nei paesi di origine, dico che anche qui, in Italia (se non proprio in Europa), bisogna integrare i programmi 13 e 18 con un costante accompagnamento al dopo.

Inoltre dico sulla base di esperienza personal e di esperienze dirette che le ragazze alle quali è offerta una via di uscita sono troppo poche e che, per questo, troppe restano senza prospettive e diventano davvero prostitute, si trasformano in maman o trovano altre modalità...al punto che una delle loro risorse principale diventano addirittura i clienti.

Ho circa 300 ragazze in rete associativa (ass. vittime ed ex vittime della tratta), ne ho avvicinate mille per poter realizzare una indagine sulla realtà sommersa (la trovi nel mio libro "500 Storie vere" edito da Ediesse, Roma) poiché non tutte le mille avvicinate da me e da

¹⁷ Si tratta di una realtà di auto-mutuo-aiuto, che si sviluppa sull'intero territorio nazionale. La realtà nasce come attività spontanea tra clienti, ex clienti e vittime ed ex vittime nigeriane di tratta. Solo recentemente si è costituita l'Associazione vittime ed ex vittime della tratta, tra le donne attive nel Progetto. Il gruppo maschile, dal 2007, è entrato a far parte della rete nazionale Maschile Plurale, un'associazione di uomini che "riflettono" sui temi della violenza di genere e lo sfruttamento sessuale. Diversi i siti internet di riferimento: www.MaschilePlurale.it; www.inafrica.it; www.laragazzadi Benin City (Blog di Isoke Aikpitanyi). Il web diventa il luogo di connettività delle esperienze degli uomini e delle donne afferenti alla rete, ma anche di conoscenza del fenomeno della tratta delle nigeriane.

¹⁸ Reperibile on line al sito www.inafrica.it. Il libro reso disponibile sul web, ha favorito l'insorgere del Progetto. Centinaia di uomini in relazione con una nigeriana sfruttata, si sono messi in contatto con Claudio, rispecchiandosi nel racconto.

¹⁹ Anticipo qui, brevemente, il contenuto della normativa citata. Il tema sarà oggetto di approfondimento nel terzo capitolo del presente lavoro, dedicato ai servizi e ai sistemi di intervento per la fuoriuscita dallo sfruttamento e l'inserimento sociale delle vittime di *trafficking*. L'art. 18 del T.U. sull'immigrazione, prevede la possibilità del doppio percorso per le vittime di tratta: quello giudiziario e quello sociale. In questo la normativa si presenta innovativa rispetto a quella Europea. L'art. 13 L 228/2003, prevede l'inasprimento delle pene per gli sfruttatori e la predisposizione di un fondo speciale per i programmi di protezione sociale.

altre due operatrici pari nigeriane, hanno compilato per intero il questionario che ho proposto loro.

Troppe non sono accolte dal 13 e sono respinte dal 18 perché non sono pronte a denunciare.

A mio avviso valutare, quindi, i risultati del 13 e del 18 non è corretto, poiché il campione di riferimento è limitato a quelle che hanno già maturato una qualche consapevolezza.

Purtroppo, poi, molte di quelle che pur avendo fatto il 13 e il 18 e avendo avuto i documenti, restano nella tratta e nella prostituzione, il che dimostra che 13 e 18 riescono a far uscire ragazze dalla clandestinità, non sempre dalla tratta.

Una giornalista romana ha definito questa situazione "la fabbrica delle prostitute" perché non solo le ragazze sono mandate qui per sfruttarle sessualmente, ma il sistema di sostegno non è abbastanza efficace, per cui alla fine diventano davvero prostitute anche quelle che non volevano diventarlo.

La questione è molto delicata poiché dicendo questo sembra che io accusi le associazioni antitratta di non lavorare bene. Non è così...dico però che bisogna vedere le cose con chiarezza e rendersi conto che se da quasi 20 anni i risultati sono così ridotti, è perché leggi e modalità non sono adeguati a fare di più. Non ammettere questo ed esaltare, invece, 13 e 18, dà una sicurezza giuridica e finanziaria alle associazioni, ma non da efficacia all'intervento.

Detto questo anche io, anche noi, spingiamo le ragazze a presentare denuncia, quando e se sono pronte, e le aiutiamo a maturare la decisione di farlo, solo che le accompagniamo prima, durante e dopo, offrendo loro non tanto un luogo protetto, ma un inserimento in un contesto sociale dove le ragazze come loro, soprattutto nigeriane, sono parte positiva.

E spingiamo moltissime delle ragazze che si avvicinano a noi, a rivolgersi ai servizi 13 e 18, anche se sappiamo che dovremo continuare dall'esterno a dar loro coraggio e, soprattutto, dovremo tenerle in rete anche dopo, altrimenti dopo saranno sole.

Allora io non posso darti dal mio campione, storie positive legate al 18, anche se ce ne sono. sarebbe bello raccontarle, ma bisognerebbe che a farlo fossero le ragazze stesse, diventando così testimoni del fatto che è possibile uscire dalla tratta e, soprattutto, diventando

delle operatrici.

Invece le pari e le mediatrici sono poche, pochissime e utilizzate poco e in forma dipendente dai protocolli dei servizi: io invece, ho sperimentato e vivo quotidianamente, forme di avvicinamento, motivazione, accompagnamento, basate sull'impegno di operatrici pari che gestiscono in toto l'intervento, comprese le attività in struttura. A volte in questo lavoro è necessario l'intervento di figure professionali: a volte, non sempre.

Le figure professionali sono utili, invece, dopo, quando la ragazza ha recuperato o trovato armonia e serenità e finalmente può dare una svolta alla propria vita. Tutto quel che faccio è autofinanziato, e anche questa è una anomalia secondo qualcuno, perché quando bisogna lamentare il fatto che lo stato taglia fondi e finanziamenti, a me/a noi la cosa interessa solo indirettamente, perché non cerchiamo fondi istituzionali, ma una legittimazione istituzionale a operare da pari.

Se poi ci sono fondi ed è possibile creare anche posti di lavoro per operatori, ebbene mi sorprendo che le operatrici pari siano pochissime e che i servizi quando le utilizzano, lo facciano solo come interpreti o come "mediatrici" che non offrono le risposte che le ragazze cercano ma quelle che i servizi offrono, anche quando le cose non coincidono.

Non so se su questa base potrò esserti utile ma sono preoccupata del fatto che fermandosi al 13 e al 18, e legittimandoli acriticamente sempre più, come uniche cose concrete, si dimentichi che questa non è verità e che la società civile e la rete delle ex vittime stesse, sono sempre più forti nell'affermare che qualcosa deve cambiare.

Se posso esserti utile fammelo sapere.

Isoke.

Isoke è riuscita ad uscire dalla tratta senza l'intervento dei servizi dedicati. Lamenta il fatto di esser rimasta nella tratta inutilmente per 2 anni, perché i servizi cui si è rivolta le imponevano l'onere della denuncia degli sfruttatori. Diversi sono i punti che si possono analizzare nella sua mail di risposta. Il più evidente è la necessità di apportare le giuste modifiche al sistema, che, solo a poche ha consentito di uscire dalla tratta, mentre la gran parte resta la parte invisibile schiava degli sfruttatori, ma principalmente dello stesso sistema.

Ritiene non corretto valutare l'efficacia degli interventi ex artt. 13 e 18 se l'indagine sia limitata solo a coloro che hanno maturato consapevolezza della loro situazione, e si tratta, proprio di coloro che hanno aderito ai programmi. C'è una parte considerevole di sommerso (Isoke stessa afferma che il sistema di interventi ne salva solo una su dieci) che, pur essendo a conoscenza dell'associazionismo dedicato sul territorio, non vi si rivolge, a causa del fatto che l'accesso ai servizi, nonostante la lettera della legge, vincola le vittime alla denuncia. Ciò che interessa alle ragazze è poter regolarizzare la loro presenza sul territorio, quindi, quelle che accedono ai servizi artt. 13 e 18, lo fanno perché spinte dalla necessità del permesso di soggiorno. Ciò che rende paradossale la situazione, è che a volte, sono le stesse *maman* ad indirizzare le loro schiave ai servizi²⁰ per ottenere il permesso. Questo si verifica tanto più quando le politiche governative si spingono in direzione repressiva del fenomeno prostituivo²¹.

Nel primo capitolo, partendo da un'analisi delle *new migration* in cui si inserisce il fenomeno del *trafficking*, si analizzeranno i fattori propulsivi, le politiche europee , i modelli organizzativi e le varie fasi del traffico. Un *focus* verrà effettuato sulla rete criminale nigeriana. Attraverso la riconnessione di approcci macro-meso e micro sociologici, nel secondo capitolo cercheremo di focalizzare le cause che hanno determinato il fenomeno in Nigeria. Ci soffermeremo in particolare, sul patto migratorio che anticipa la partenza della ragazza, un elemento peculiare del *trafficking* delle nigeriane. Il patto si esplica attraverso un rito magico religioso, e assume la valenza di sigillatura della fedeltà, lealtà e appartenenza della vittima alla sua comunità. Il patto viene stretto tra la vittime, la sua famiglia e i trafficanti. Quindi, ci soffermeremo sulle conseguenze sociali

²⁰ Aikpitaniy I.; *op.cit.*, p. 73.

²¹ I modelli di rapporto tra Stato e prostituzione sono essenzialmente di tre tipi: -il proibizionismo, per cui l'esercizio della prostituzione è considerato in sé un reato, è quindi vietato, qualsiasi sia la forma e le modalità in cui si esplica; le sanzioni possono colpire sia chi si prostituisce, sia i clienti; - il regolamentarismo: l'esercizio della prostituzione è consentito (tollerato) a determinate condizioni ed è regolato da precise disposizioni di carattere amministrativo (i regolamenti) che in genere prevedono la schedatura di chi si prostituisce ed una limitazione delle sue libertà e dei suoi diritti di cittadina/o; - l'abolizionismo: l'esercizio della prostituzione è libero, essendo stati aboliti i regolamenti o le disposizioni che ne dettavano le condizioni; la legge penale, tuttavia, continua di solito a punire i comportamenti che incidono sulla libera volontà della persona (l'induzione, la tratta) o che traggano vantaggio dal suo prostituirsi (lo sfruttamento). Franco Prina in *Prostitutione e tratta, manuale di intervento sociale* a cura di On the Road, Franco Angeli, 2002, p.115).

e individuali del patto migratorio facendo costante riferimento alla letteratura esistente ma anche alle testimonianze di Isoke Aikpitanyi, alle vittime dell'associazione Vittime ed ex vittime della tratta, a quelle di Claudio Magnabosco. In questo modo, si cercherà di ricostruire "la vita da sfruttate" di queste ragazze, le dinamiche relazionali che mettono in atto con gli altri nodi della rete del traffico con i quali sono in contatto diretto(le altre ragazze, le *maman*), gli agenti indiretti che, in alcuni casi, contribuiscono alla permanenza nello stato di sfruttamento (le chiese pentecostali²²), fino al tentativo di ricostruire una possibile identità di vittima di sfruttamento sessuale, seguendo l'ipotesi dell'antropologia culturale del carattere relazionale dell'identità²³. Un *focus* verrà realizzato sul rapporto con i clienti, essendo questi ultimi, gli unici soggetti con i quali le ragazze hanno contatti al di fuori della stretta cerchia dei membri della rete del *trafficking*. Si cercherà così di fare una ricostruzione della tipologia di clienti attraverso lo sguardo delle ragazze, andando oltre le analisi , a dire il vero ben scarse su questo gruppo particolare di uomini, e sulle strategie attuate dalle nigeriane per individuare nel cliente, una possibile "via d'uscita". Nell'ultimo capitolo si procederà ad un'analisi della legislazione e dei sistemi di intervento in Italia. Si cercherà di individuare alcuni concetti utili alla ri-progettazione dei progetti migratori falliti delle vittime nigeriane, partendo dallo scopo generale degli interventi di terzo settore rivolti alle vittime: l'inclusione sociale. Infatti, sia le organizzazioni accreditate che attuano gli interventi sulla base dell'art. 18 della legge 286/1998 e dell'art. 13 legge 228/2003, tra le quali On the Road, sia il Progetto La ragazza di Benin City, che non fa riferimento ai due articoli citati, ma si basa sull'auto-mutuo-aiuto, pongono tale finalità come obiettivo generale degli interventi. Si passerà quindi, ad un'analisi del terzo settore, dei principi ispiratori e delle novità introdotte dalle riforme del *welfare* nel terzo settore, indicative di un preciso indirizzo politico che, nel settore antirtratta, si manifesta attraverso l'assorbimento del

²²Aikpitanyi I.; *op. cit.*, p. 60.

²³ Signorelli A.; *Migrazioni ed incontri etnografici*, Sellerio Editore, Palermo, 2006.

principio della “meritevolezza”²⁴ , e il declino di quello della reciprocità. Quindi, dapprima attraverso una rielaborazione dei dati di tipo quantitativo, poi attraverso le interviste a testimoni privilegiati nel caso di *On the Road*, e attraverso un’intervista ad Isoke, promotrice del Progetto La ragazza di Benin City, che rivela la sua peculiarità in quanto lei stessa vittima di tratta ed oggi operatrice pari, come si definisce, cercheremo di ricostruire le diverse modalità di intervento e i diversi orientamenti su alcune questioni delle due realtà prese in esame. Vedremo come, i concetti individuati a partire dall’inclusione sociale, ovvero, capitale sociale, fiducia, tempo, relazioni, autonomia, auto sostenibilità, assumono significati diversi, dotando di senso, in maniera diversa, le azioni e gli interventi attuati. Vedremo anche come, tali concetti possono influenzare le modalità di valutazione e gli approcci valutativi dei progetti di inclusione sociale, ma anche, le modalità organizzative ed operative del terzo settore *antitrafficking*. Inevitabilmente, tali modalità, avranno degli effetti di ricaduta nei processi di transizione dallo status di vittima (clandestina) a quello di cittadina²⁵, con tutta la rilevanza che assume oggi, nel contesto di crisi dello stato nazione, il concetto di cittadinanza. Un’ipotesi possibile proposta è la progettazione basata sulla *self reliance* e l’auto sostenibilità che vede la sua realizzazione nella realtà del progetto La Ragazza di Benin City, una realtà nata da incontri multiculturali nel fenomeno del *trafficking* a scopo di prostituzione (anch’essa veicolo di transculturalità²⁶), che offre l’opportunità di ripensare gli interventi delle associazioni che afferiscono agli artt. 13 e 18.

²⁴ Pugliese E.; *Exacomunitari e neocomunitari*, La rivista del Manifesto, 51, Giugno 2004.

²⁵ Abbiamo qui parafrasato il titolo del testo pubblicato da Ediesse nel 2001, AA.VV. *Da vittime a cittadine, percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di intervento*. Si precisa che il concetto di cittadinanza richiamato afferisce ai diritti sociali delle vittime di tratta, tra cui la possibilità di accedere al percorso sociale di fuoriuscita e integrazione sociale, previsto dall’art. 18 L. 286/1998.

²⁶ Marchetti M.; *Appunti per una criminologia darwiniana*, Cedam Torino, 2004, p.15

Capitolo I Trafficking: un fenomeno nelle new migration.

1.1 New migration e politiche emergenziali.

Le caratteristiche degli spostamenti che avvennero a partire dalla metà degli anni Settanta, che hanno coinvolto anche l’Italia, spinsero molti studiosi a parlare di *new migration*, di un fenomeno totalmente nuovo e distinguibile dai flussi che avevano caratterizzato le migrazioni per lavoro dei *trent’anni gloriosi* del dopoguerra²⁷.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, di fronte all’adozione di politiche migratorie più restrittive e all’inasprimento dei criteri di accesso in molti paesi europei di destinazione, si è verificato un aumento esponenziale della domanda migratoria illegale

Tuttavia alcuni nuovi fattori si presentavano sullo scenario internazionale e contribuirono notevolmente alla percezione di avere di fronte un fenomeno in via di profonda trasformazione e caratterizzato da peculiarità proprie.

Accelerazione, globalizzazione, diversificazione, frammentazione e femminilizzazione dei flussi²⁸ sono alcune delle caratteristiche principali delle migrazioni internazionali che si vennero a delineare a cavallo fra Ventesimo e Ventunesimo secolo: aspetti tutti strettamente correlati fra loro.

²⁷ I *trent’anni gloriosi* sono un’espressione di Fourastiè J., (*Les trent glorieuses*, Foyard, Parigi, 1979) elaborata per designare il periodo di crescita tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1973-1975 in Europa e ripresa da numerosi autori, tra i quali, Zanfrini L.; *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, 2004; Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005. Baldwin-Edwards M., *Where free markets reign: aliens in the twilight zone*, in Baldwin-Edwards M., Arango J. (a cura di), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Cass & Co., London, 1999, pp. 1-15.

²⁸ Castles S., Miller M., *The age of migration: international population movements in the modern world*, Palgrave-Macmillan, Basingstoke, 1998. Kofman E., Phizacklea A., Raghuram P., Sales R., *Gender and international migration in Europe: employment, welfare and politics*, Routledge, London, 2000.

È proprio a partire dalla metà degli anni Settanta che si fa risalire convenzionalmente il passaggio da un tipo di migrazione basata sostanzialmente sull'industria e sostenuta in larga misura da progetti di medio lungo periodo, se non in molti casi di tipo stanziale definitivo, ad un tipo di migrazione che viene definita post-fordista²⁹, caratterizzata da maggiore mobilità geografica e da elevata diversificazione e *frammentazione* dei progetti.

Le profonde trasformazioni dei sistemi economici e produttivi occidentali, che vivevano proprio in quegli anni una transizione importante verso l'espansione dei servizi e la terziarizzazione del mercato del lavoro, accompagnata da deregolamentazione e delocalizzazione della produzione, contribuirono, di rimando, a modificare la composizione dei flussi in ingresso e della natura dei modelli occupazionali dei migranti nelle economie dei paesi europei: la flessibilizzazione contrattuale e la precarizzazione delle condizioni occupazionali, nonché l'incremento delle assunzioni con contratti a termine, comportò l'aumento di migrazioni caratterizzate da progetti a breve termine e la crescita di pratiche di pendolarismo migrante, anche grazie allo sviluppo della tecnologia dei trasporti, che ha favorito gli spostamenti e ha condotto ad una maggiore mobilità per le persone e ad una *accelerazione* degli spostamenti internazionali.

A partire dagli anni Settanta, l'Europa del sud si presentava agli occhi dei potenziali migranti come un territorio di più facile ingresso rispetto ai paesi del nord Europa e come un'area in cui era relativamente più semplice anche inserirsi nel mercato del lavoro a causa della presenza diffusa dell'economia informale in diversi settori del sistema produttivo e dei servizi. Il *modello mediterraneo dell'immigrazione*, così come è stato

definito da Pugliese³⁰, è caratterizzato da una relativa impreparazione dei paesi a prevedere e ad accogliere i flussi migratori che si sono susseguiti nell'ultimo trentennio: l'inserimento dei migranti nei paesi mediterranei è avvenuta, dunque, in modo de-regolato e opaco, in assenza di politiche di reclutamento come avveniva in passato nei paesi nordeuropei, e si è caratterizzata sin da subito per essere in qualche modo malvoluta e poco desiderata dai paesi ospitanti, che hanno avuto la percezione di essere investiti da una invasione improvvisa. Il quadro è reso ancora più complesso se si considera che queste migrazioni presentano un grado di differenziazione interna molto elevato, in termini di numero di paesi di provenienza, di asimmetrie di genere a seconda dell'area territoriale di origine e di livello di istruzione³¹ che rendono più difficoltosa la lettura e la gestione del fenomeno da parte dei *policy makers*, i quali spesso non hanno fatto altro che operare in direzione di una restrizione delle regole normative in materia di immigrazione, ottenendo di rimando una presenza elevata di irregolari e clandestini sul territorio nazionale, che possono spesso ottenere una regolarizzazione *ex post* attraverso il ricorso a sanatorie ciclicamente emanate dai governi sud europei, che testimoniano una tensione costante fra necessità di manodopera in alcuni settori dell'economia e resistenze politiche a nuovi ingressi³².

Queste caratteristiche, unite all'impreparazione istituzionale alla gestione di un fenomeno pur certamente non nuovo in Europa, delineano il quadro di un'immigrazione che comporta disagi e che è connotata da marginalità sociale anche a causa della carenza di politiche di immigrazione e integrazione, oltre che dalla formazione nell'opinione pubblica di

³⁰ Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2002.

³¹ Baldwin-Edwards M., *Where free markets reign: aliens in the twilight zone*, in Baldwin-Edwards M., Arango J. (a cura di), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Cass & Co., London, 1999, pp. 1-15.

³² Ambrosini M.; *op. cit.*

stereotipi stigmatizzanti³³, soprattutto in relazione alle condizioni di irregolarità e clandestinità in cui numerosi immigrati si trovano e che vengono, nel ragionamento comune, facilmente accostate all’idea della criminalità e alla propensione a commettere reati.

Per quanto riguarda l’Italia – il cui modello migratorio, che Ambrosini a questo proposito definisce “implicito”³⁴, è caratterizzato dalla mancanza di una regia centrale forte in grado di indirizzare le politiche in materia e di pianificarne e dirigerne lo sviluppo/evoluzione attraverso una programmazione di lungo raggio – ha dato sinora risposte essenzialmente ‘emergenziali’ alle esigenze che il fenomeno migratorio comporta, in genere limitatamente all’ambito delle politiche sociali.

Gli interventi che si sono succeduti nel corso degli anni si sono caratterizzati per l’inesistenza di una visione complessiva, integrata del fenomeno migratorio. Com’è costume di tanta della nostra tradizione normativa recente, anche nei fenomeni migratori (così come per altri temi di particolare preoccupazione per la sicurezza pubblica, come il terrorismo o la criminalità organizzata) è stata protagonista la logica dell’emergenza³⁵.

³³ *Idem*.

³⁴ Ambrosini M.; in Mantovan C.; *Immigrazione e cittadinanza: auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, 2007, p.46.

³⁵ Mancini D.; *Traffico di migranti e tratta di persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*, Franco Angeli, 2008 pp.26-29.. La L. 943/1986 si limita a dettare disposizioni sul trattamento dei lavoratori subordinati extracomunitari attraverso lo strumento della sanatoria. Si rileva una normativa positiva per i pochi che hanno trovato un datore di lavoro disposto a formalizzare la loro posizione, e peggiorativa per molti, ovvero per coloro che hanno fatto ingresso nel paese dopo la sua entrata in vigore, o comunque in un tempo non più utile per procedere alla regolarizzazione. La L. 39/1990 nota come “legge Martelli” connota di valenza politica l’immigrazione, fino ad allora considerata una questione meramente economica. Introduce misure di indubbio *favor* per gli immigrati: abolizione della riserva geografica (fino a quel momento l’asilo era concesso solo ai profughi provenienti dall’est europeo); abroga il T.U. delle leggi di pubblica sicurezza nella parte relativa alla condizione dello straniero; prevede: l’avviamento incondizionato al lavoro tramite il collocamento; la possibilità di stipulare qualsiasi tipo di contratto di lavoro; l’esplicito riferimento ai lavoratori autonomi. Si rileva però una norma di chiusura, introducendo il sistema delle quote d’ingresso. Anche la legge Martelli è ispirata dalla logica emergenziale prevedendo lo strumento della sanatoria. La L. 40/1998, la c.d. “legge Turco-Napolitano” rafforza il sistema delle quote ed è anch’essa ispirata dalla logica emergenziale considerando lo straniero come un problema di ordine pubblico individuando le condizioni per

1.2 Fattori propulsivi del trafficking.

Il fenomeno del trafficking si inscrive nell'era della globalizzazione, della libera circolazione di capitali e merci, in cui tale libertà è negata alle persone più povere, a meno che, non si trasformino anch'esse in merci³⁶.

“Se le opportunità globali non si muovono verso la gente, allora sarà inevitabilmente la gente a muoversi verso le opportunità globali”³⁷, benchè, questa mobilitazione, richieda a volte consapevolmente, a volte inconsapevolmente, una trasformazione fisica e psicologica in oggetti di profitto, da spendersi nel mondo mercato “dei gruppi di riferimento”³⁸.

Le cause da cui scaturisce il traffico dei migranti sono riconducibili ai push factors (fattori di espulsione) e ai pull factors (fattori di attrazione)³⁹.

l'ammissione e il soggiorno piuttosto che una politica volta all'erogazione effettiva di servizi sociali e alla concreta integrazione degli stranieri nella società civile. Infine, la L. 189/2002, la c.d. “legge Bossi-Fini”. Introduce “il contratto di soggiorno per lavoro subordinato” la cui stipula tra datore e prestatore di lavoro costituisce il presupposto indefettibile per il rilascio o per il rinnovo del permesso di soggiorno. Il legislatore si è posto sulla scia emergenziale dei suoi predecessori, ed in più, ponendo la condizione per cui, il lavoratore deve trovarsi all'estero al momento della chiamata da parte del datore di lavoro, la L. 189/2002 finisce con il favorire la clandestinità, giacchè, è improbabile che un lavoratore che abbia trovato un datore di lavoro disposto a regolarizzarlo, faccia ritorno nel suo paese e si sobbarchi la traiula prevista dalla legge, ai fini del rilascio del nulla osta, con il rischio, tra l'altro, di uscire fuori quota. La legge si caratterizza, inoltre, per la scelta sanzionatoria di tipo penale per gli immigrati irregolari, che, permangono sul territorio italiano a seguito di espulsione o vi facciano ritorno senza autorizzazione. Si tratta di una disposizione che potrebbe favorire la propensione alla clandestinità per evitare la sanzione penale. Nel caso poi di vittima di tratta che sia colpevole dei reati connessi all'immigrazione illegale, questa posizione potrebbe indurla a non emergere dagli scenari sommersi, evitando le istituzioni proprio per il timore di conseguenze negative.

³⁶ Bufo M., in *I quaderni di strada, il sommerso, una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking*, Progetto strada per il recupero socio-lavorativo delle donne oggetto di tratta, I quaderni di Strada 2003.

³⁷ United Nation Development Program, *Lo sviluppo umano. Come ridurre le diseguaglianze mondiali*, Vol.III, Rosemberg & Sellier, Torino, 1993, p.65.

³⁸ Gallino L.; *Globalizzazione e diseguaglianze*, Laterza, Bari, 2000, p.45.

³⁹ In termini più generali, negli ultimi decenni sono state proposte varie teorie che, partendo da prospettive spesso divergenti centrate alternativamente sui fattori di spinta o su quelli di attrazione, cercano di spiegare l'origine delle migrazioni *volontarie* (per quanto la labile contrapposizione tra quest'ultime e le cosiddette migrazioni *forzate*, che riguardano ad esempio profughi e richiedenti asilo politico, risulti di scarsa utilità analitica). Un gruppo internazionale di studiosi diretto da Massey, passando in rassegna le principali teorie sulle migrazioni contemporanee, ha proposto una funzionale distinzione dei vari approcci in due categorie, l'una focalizzata sulle cause dei flussi migratori, l'altra sui motivi del loro perpetuarsi nel tempo nonostante il mutamento delle condizioni che li hanno originati o dei contesti di destinazione Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaoui A., Pellegrino A.,

Tra i primi si annoverano determinanti economico sociali che afferiscono alle differenze salariali, sanitarie, alla disponibilità di beni di consumo e alla capacità di spesa relativamente al costo della vita; determinanti demografiche, quindi, la speranza di vita, crescita o decrescita demografica; determinanti politico sociali quali le condizioni del mercato del lavoro, la carenza o meno di servizi pubblici, di servizi sanitari, di accesso all'istruzione, politiche migratorie fino alle guerre. Infine,

Taylor J.E, *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford University Press, New York, 1998.

Come illustrato da Zanfrini(Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Edizioni Laterza, Bari, 2004, pp.69-101), alla prima categoria possono essere ricondotte, in estrema sintesi, le seguenti teorie:

-*Teoria neoclassica*, in base alla quale le migrazioni sono determinate dall'esistenza di differenze nei livelli della domanda e dell'offerta di lavoro tra paesi di origine e paesi di destinazione, a loro volta responsabili di differenziali salariali e di occupazione; supponendo l'esistenza di un mercato migratorio globale, la scelta migratoria dell'individuo è concepita come investimento razionale del proprio capitale umano finalizzato alla massimizzazione del reddito;

-*Nuova economia delle migrazioni*, la quale rivaluta l'influenza di altri mercati, oltre a quello del lavoro, come quelli illegali della droga e delle armi, o quello della prostituzione, e considera la scelta migratoria in termini di prodotto di una strategia di allocazione delle risorse umane messa in atto dal nucleo familiare anziché dal singolo individuo;

-Teoria del *mercato duale del lavoro*, che, spostando l'attenzione sui fattori di attrazione, afferma che i flussi migratori sono causati da una domanda permanente di manodopera d'importazione da parte delle nazioni sviluppate relativa in particolare ai *bad jobs*, ossia lavori caratterizzati da bassi livelli di remunerazione e protezione sindacale (*colf*, badanti, ecc.);

-Teoria del *sistema mondo e della nuova divisione internazionale del lavoro*, secondo la quale le migrazioni sono il prodotto delle logiche di sfruttamento messe in atto dai paesi capitalistici a danno delle periferie più povere del pianeta, che ripropongono modelli di tipo coloniale.

Rientrano invece nella seconda categoria sulla perpetuazione delle migrazioni:

-Teoria dei *network*, che rimarca l'importanza delle reti familiari, parentali, etniche o amicali nell'influenzare la scelta migratoria degli individui, connettendoli con altri migranti che li hanno preceduti nei paesi di approdo;

-*Teoria istituzionalista*, in base alla quale la spinta autopropulsiva dei flussi è dovuta anche alla nascita e al consolidamento di istituzioni, sia legali sia illegali, che consentono la migrazione e facilitano l'adattamento al contesto di ricezione;

-*Teoria della causazione cumulativa*, la quale, considerando la scelta migratoria in termini di azione collettiva anziché individuale, sottolinea gli effetti di retroazione delle migrazioni sia sulle comunità di origine, sia su quelle di destinazione;

-Teoria del *sistema migratorio*, la quale riesce a spiegare, attraverso il concetto di reti migratorie, non solo la perpetuazione dei flussi (come la teoria della causazione cumulativa), ma anche la loro origine: la mobilità va analizzata nelle sue interrelazioni con altri tipi di flussi e di scambi(beni, idee, capitali) tra "sistemi migratori stabili", ovvero, come afferma Zanfrini *Sistemi composti da una regione di destinazione centrale, che può essere in un Paese o in un gruppo di paesi,e da un gruppo di aree d'origine legate ad essa da gruppi particolarmente consistenti*. Questa teoria pone dei basi del transnazionalismo, definito da Schiller *Il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d'origine, e quello di insediamento*. Schiller G. et al; *Towards a transnationalization of migration: race class, ethnicity and nationalism reconsidered*, in *Annal of New York Academy of Science*, vol.645, 1992, pp. 1-24.

determinanti ambientali come le condizioni climatiche e l’impoverimento dell’agricoltura.

I secondi sono determinati dallo stesso fenomeno della globalizzazione e dalle sue caratteristiche che vanno ad aumentare le sperequazioni tra Paesi ricchi e Paesi poveri del mondo: assistenza sociale globale, sistemi di governo democratici, stabilità politica e sociale, ma, maggiormente, il miraggio dei consumi, diventano determinanti della scelta migratoria di chi vive in condizioni svantaggiate, avendo conosciuto, grazie al sistema globale delle comunicazioni, le condizioni di miglior trattamento dei popoli ricchi, nella speranza di poter godere dello stesso trattamento o analoghe condizioni di vita, trovando però, restrizioni forti ai bisogni migratori nei paesi d’approdo⁴⁰.

Altra causa è stata la risposta politica ai flussi , in tutti i principali bacini di immigrazione, che inseguendo le logiche emergenziali, ha favorito l’irrigidimento e la trasformazione strutturale dei sistemi di controllo migratorio che si possono ricondurre ad alcune linee di tendenza fondamentali⁴¹:

- a) Espansione in termini di organico e crescita dei costi connessi alle politiche di controllo delle frontiere.
- b) Armonizzazione, a livello tecnico, dei sistemi di controllo migratorio nazionali, con una rapida diffusione delle *best practices* e delle tecnologie più avanzate utilizzate nella lotta all’immigrazione clandestina (radar; "biosonde"; tecniche di individuazione del falso documentale; sistemi informatici per la schedatura e il confronto delle impronte digitali; etc.).
- c) Su scala regionale, l’armonizzazione delle tecniche si accompagna

⁴⁰ Mancini D.; *idem*.

⁴¹ Pastore F, *Il fattore umano. Governo globale e migrazione*. CESPI, Roma 2001. pp 4-5. www.Cespi.it.

spesso ad una armonizzazione degli indirizzi politici, delle norme e delle prassi amministrative. Questa tendenza alla convergenza delle *policies* è particolarmente marcata in Europa (non solo all'interno della UE, ma in un'area di influenza assai più vasta, che comprende i PECHO candidati all'adesione e gli altri paesi aderenti al Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale).

d) Alla intensificazione e alle trasformazioni qualitative dei controlli alla frontiera, si accompagna una tendenza universale alla "esternalizzazione" dei controlli sulle migrazioni irregolari, mediante il coinvolgimento degli Stati di origine o di transito e di soggetti privati (in particolare attraverso forme di responsabilità pecuniaria delle compagnie aeree e marittime per il trasporto di undocumented migrants).

e) Nel caso europeo, l'intensificazione e l'armonizzazione dei controlli alle frontiere esterne dell'Unione si è accompagnata alla graduale soppressione dei controlli alle frontiere interne (dapprima all'interno dello "spazio Schengen", ora in ambito UE). Questo ha comportato una profonda trasformazione delle tecniche di controllo all'interno dello spazio comune assistito dall'abbandono progressivo di un modello di controllo incentrato prevalentemente sul territorio (*controllo localizzato e statico*) - e, in particolare, su specifiche linee territoriali, quali sono le frontiere - a favore di un modello di controllo incentrato sulle persone (*controllo diffuso e dinamico*) - e, in particolare, su categorie particolari di persone (in primo luogo, gli stranieri appartenenti a paesi extra-UE) suscettibili *a priori* di forme specifiche di segnalazione. In questo quadro, le banche-dati internazionali di polizia (quali il *Schengen Information System-SIS* o la banca-dati *Europol*) si sono moltiplicate e ampliate, ponendo problemi ancora insufficientemente studiati sul terreno dei rapporti tra poteri pubblici e libertà individuali. "Tra l'accordo di

Schengen e la convenzione di Dublino - scrive Sandro Mazzadra - e poi nel contesto del processo di allargamento dell'Unione Europea, ha preso forma, proprio intorno alla retorica del necessario contrasto dell'«immigrazione clandestina», un nuovo regime di controllo dei confini, per molti aspetti paradigmatico. È un regime flessibile e a geometria variabile, che assai più che a consolidare le muraglie di una «fortezza»⁴², e dunque a segnare una rigida linea di demarcazione fra il dentro e il fuori, sembra puntare a governare un processo di inclusione differenziale dei migranti⁴³.

Sono proprio le politiche di controllo a creare i presupposti per cui, i mercanti hanno facilità a reclutare con promesse ingannevoli persone in difficoltà (se si considera che la tratta si basa principalmente sullo sfruttamento di donne e minori, persone particolarmente vulnerabili)⁴⁴ e a rifornire così i mercati del sesso in Occidente in cui è presente una ricca domanda.

Forse perché, i clienti del mercato del sesso, svincolati dalle difficoltà e dalle regole di rapporti stabili e paritari, destreggiandosi in una varietà di proposte facili e continuamente rinnovate, non sono diversi da altri tipi di consumatori⁴⁵.

1.3 La legislazione europea.

Alla luce delle conoscenze attuali, nonostante l'ampio dibattito a livello

⁴² Zanfrini L.; *op.cit*, pp112-114.

⁴³ Mazzadra S. (2006), *Confini, migrazioni, cittadinanza*, in Diritto di fuga, ombre corte, Verona, p. 181

⁴⁴ Si veda a tal proposito, Carchedi F.; Orfano I.; (a cura di) , *La tratta di persone in Italia, Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Franco Angeli, Milano 2007.

⁴⁵ “Perché la loro capacità di consumo si accresca, i consumatori non vanno mai lasciati riposare, vanno tenuti sempre svegli e all’erta, costantemente esposti a nuove tentazioni, in modo da restare in uno stato di perenne eccitazione. “Pensi di averle viste tutte? Non hai visto ancora niente!”, in Bauman Z.; *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulla persona*, Laterza, Bari, 2001., p. 76-77.

istituzionale e scientifico, la definizione di *trafficking in persons* costituisce una questione controversa e problematica. Per tentare di inquadrare il fenomeno, è pertanto necessario fare brevemente riferimento alle principali Convenzioni Internazionali che, fin dall'inizio del secolo scorso, si sono occupate del dilagante problema sociale della “tratta delle bianche”⁴⁶. Innanzitutto, la “Convenzione sull’abolizione della schiavitù in ogni sua forma”, approvata nel 1926 a Ginevra, definiva nell’articolo 1 la tratta come qualsiasi “atto di reclutamento, di acquisto o di cessione di un individuo al fine di ridurlo in schiavitù (...)” nonché “ogni atto che costituisca commercio o trasporto di schiavi”.

Uno strumento giuridico ben più importante sotto il profilo delle disposizioni previste, ma debole sul piano della concreta attuazione, è costituito dalla “Convenzione per la soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui”, firmata a New York nel 1949⁴⁷, la quale, con esplicito riferimento al fenomeno migratorio, tra le altre cose impegnava gli Stati parti a proteggere i migranti, in particolar modo le donne e i bambini, in tutto il percorso migratorio (art. 17, comma 1) e, in un’ottica di prevenzione, a pubblicizzare i rischi e i danni della tratta (art. 17, comma 2) e a sorvegliare i principali punti di valico internazionale (art. 17, comma 2), nonché le agenzie di collocamento affinché le donne che vi si rivolgevano non fossero esposte al rischio di sfruttamento sessuale (art. 20). L’articolo 19 impegnava inoltre gli Stati a prendere le misure appropriate al fine di provvedere ai bisogni materiali delle vittime di tratta, in attesa delle disposizioni necessarie al loro rimpatrio. Nel 1979,

⁴⁶ In Europa, tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento era diffuso il fenomeno della cosiddetta “tratta delle bianche”, ossia del traffico di giovani donne che venivano reclutate, spesso con l’inganno, dalle aree più depresse del continente e condotte sia nei bordelli delle grandi metropoli del Belgio e dell’Olanda e, in misura minore della Francia e della Germania, sia in quelli delle colonie d’oltreoceano, dove vivevano in condizioni di semi-schiavitù (Cfr. Monzini P., *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli Editore, Roma, 2002)

⁴⁷ Tale convenzione è stata recepita nell’ordinamento italiano con la legge n. 1173 del 1966.

la “Convenzione Internazionale per l’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne”, pur non definendo con chiarezza le fattispecie di *trafficking*, ribadiva l’obbligo da parte degli Stati di adottare tutte le misure atte ad eliminare *ogni forma* di tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale, considerata una grave forma di discriminazione e di privazione dei diritti fondamentali⁴⁸.

In tempi recenti il dibattito si è fatto più stringente. Secondo l’Organizzazione Internazionale per i Migranti (OIM) si è in presenza di tratta allorché “un migrante viene illecitamente irretito (reclutato, rapito, venduto, ecc.) e/o trasferito sia all’interno delle frontiere nazionali che all’esterno; gli intermediari (trafficanti), in un momento qualsiasi di questo processo, ottengono un profitto economico o di altra natura con l’inganno, la coercizione e/o altre forme di sfruttamento in condizioni che violano i fondamentali diritti umani dei migranti”⁴⁹.

A livello europeo, un ulteriore passo verso una più compiuta caratterizzazione del fenomeno del *trafficking* è rappresentato dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 18 gennaio 1996 che, introducendo il concetto di *vulnerabilità*, definisce la tratta in termini di qualsiasi “atto illegale di chi, direttamente e indirettamente, favorisce l’entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l’inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o incertezza amministrativa”.

Il concetto di abuso della condizione di vulnerabilità viene ripreso nella Convenzione delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata

⁴⁸ La Rocca S.; *La legislazione internazionale e nazionale per la lotta al trafficking in persons*, in Carchedi .F., Mottura G., Pugliese E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 87.

⁴⁹ Secondo le stime dell’OIM nel mondo le persone che annualmente sono oggetto di compravendita ammonterebbero ad una cifra compresa tra le settecentomila e i due milioni (IOM, 2000).

transnazionale, tenutasi a Palermo nel 2000. Nei Protocolli addizionali si distingue tra due fattispecie di reato, lo *smuggling* (attività di favoreggimento dell'emigrazione clandestina) e il *trafficking* (attività successiva di sfruttamento o tratta). In particolare, mentre lo *smuggling* consiste nel “procurare, al fine di ricavare direttamente e indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato parte” (art. 3), per tratta si intende “il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggiamento, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di qualsiasi altra forma di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere, sfruttando una posizione di vulnerabilità (...) allo scopo di sfruttamento (...) della prostituzione altrui o di altre forme di sfruttamento sessuale, lavoro forzato (...), schiavitù o pratiche analoghe, servitù o prelievo degli organi” (art. 3).

Sebbene si tratti di due reati qualitativamente distinti, in quanto nel primo è ravvisabile una certa volontarietà da parte del migrante, che di sua iniziativa contatta l'organizzazione criminale, e un livello di violenza più basso da parte di quest'ultima⁵⁰, nella realtà concreta la linea di confine tra *smuggling*⁵¹ e *trafficking* è molto sottile, poiché spesso le persone che fruiscono di un “servizio” di trasporto (vettore) per entrare illegalmente in un paese finiscono poi in una condizione di assoggettamento ad esso e di sfruttamento.

Sotto un'altra prospettiva, mentre nel primo caso (*smuggling*) “il migrante

⁵⁰ La Rocca S.; *Op. Cit.*

⁵¹ Sciortino propone una classificazione delle organizzazioni di *smuggling*, distinguendo tra:
-organizzazioni che operano su un solo percorso e offrono un servizio standardizzato (ad esempio, gli scafisti che attraversano il canale d'Otranto) o personalizzato (individui o gruppo che si trovano agli estremi del flusso irregolare, ad esempio i “tassisti” o coloro che forniscono documenti falsi). Nel primo caso, più comune, il pagamento è anticipato; nel secondo il prezzo è contrattato individualmente;
-organizzazioni che operano su una pluralità di territori e di frontiere facendosi carico dell'intero tragitto e offrendo un servizio standardizzato o personalizzato. Sciortino G.; *Un'analisi dell'industria dell'ingresso clandestino in Italia*, in Pastore F.; Romano P.; Sciortino G.; *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*, Commissione per l'integrazione, Working Paper n°5 , pp 11-14.

clandestino può essere considerato un “cliente” che volontariamente si rivolge ad un’agenzia per usufruire di determinati servizi a fronte dei quali è disposto a pagare una somma prestabilita, nel secondo caso, quello della tratta, la persona oggetto di spostamento illecito (...) è da considerarsi una merce di cui i trafficanti si appropriano per inserirla successivamente all’interno di un determinato mercato illegale al fine di sfruttarla”⁵².

Le definizioni indicate nei Protocolli della Convenzione di Palermo non equiparando la tratta alla riduzione in schiavitù – e quest’ultima all’asservimento totale alla volontà altrui – restituiscono una visione articolata, fluida e multiforme del fenomeno⁵³. D’altro canto, come osserva ancora Ambrosini, gli stessi concetti di tratta, traffico di donne, riduzione in schiavitù “sono mutuati dal passato, coniati in altre epoche storiche e riferiti ad esperienze diverse. Dal loro spessore storico traggono forza simbolica, risonanze emotive, capacità di suggestione; ma anche rischi di indeterminatezza analitica e fragilità giudiziaria”⁵⁴. Si tratta quindi di riconoscere l’impossibilità di ridurre la tratta ad un modello interpretativo univoco e di assumere una prospettiva che tenga conto delle forme molteplici e complesse in cui i trafficanti attuano strategie di condizionamento dell’autodeterminazione della donna migrante. La “costruzione del consenso”, infatti, non si avvale solamente di strumenti coercitivi e violenti, ma anche di strategie sottili di manipolazione che spesso, le stesse vittime stentano a riconoscere.

⁵² Romani P.; *Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico degli esseri umani*, in Carchedi F. (a cura di), 2004, p. 135.

⁵³ Ambrosini M.; (a cura di), *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 29.

⁵⁴ *Idem*.

1.4 (S)oggetti del trafficking.

Abbiamo visto che una delle caratteristiche delle new migration è la femminilizzazione dei flussi migratori. Le donne primo migranti erano presenti e diffuse in Europa fin dai primi anni Settanta, in modo particolare proprio in Italia, dove la loro partecipazione al mercato del lavoro, in gran parte domestico, era tutt'altro che trascurabile: la particolarità significativa, per quanto riguarda l'Italia, è che questi costituirono proprio i primi flussi consistenti di immigrati verso il nostro paese ed erano formati da donne⁵⁵.

Erano sostanzialmente flussi caratterizzati da una specificità coloniale e da una specificità di culto religioso, che non ponevano grossi problemi al nostro sistema sociale, alla nostra società, al nostro sistema di welfare: il lavoro veniva garantito dalle catene migratorie attivate e controllate dalla chiesa mentre il vitto e l'alloggio venivano offerti dal datore di lavoro.

Furono proprio questi aspetti a far sì che le prime migrazioni femminili, nonostante la loro significativa presenza, si caratterizzassero per una sorta di invisibilità sociale, particolarmente e tuttora collegabile alla loro concentrazione in alcuni tipi di occupazione.

Questo può essere ricondotto a diversi fattori. Innanzitutto, la segregazione nel settore del lavoro domestico rende fisicamente invisibili le donne, che trascorrono all'interno delle case la maggior parte del loro tempo, spesso in condizioni di co-residenza con gli stessi datori di lavoro, che esercitano in tal modo anche un potere di controllo sul loro tempo libero.

Una seconda forma di invisibilità, di tipo sociale e istituzionale, dipende dall'elevato grado di irregolarità che è presente fra le donne migranti, che

⁵⁵ Tognetti Bordogna M.; *op.cit.*, p. 153.

sono molto spesso *undocumented stayers* – prive di regolare permesso di soggiorno –, come hanno mostrato i programmi di regolarizzazione varati da molti paesi europei, fra cui l’Italia e talvolta anche *undocumented workers*, lavoratrici irregolari, pur essendo regolarmente presenti sul territorio⁵⁶.

A questi si aggiunge un altro tipo di invisibilità, legato proprio al disinteressamento da parte dei ricercatori sociali e dei media, che all’epoca non sono stati in grado di cogliere l’importanza di un fenomeno che si avviava a diventare sempre più rilevante: gli anni Settanta sono stati, perciò, gli anni delle pioniere e della grande invisibilità⁵⁷.

Se quindi, le caratteristiche principali delle migrazioni femminili della *new migration* sono la segregazione e l’invisibilità, queste stesse caratteristiche assumono connotazioni macroscopiche e particolari nella tratta di donne a scopo di prostituzione, che costituisce una delle forme illegali delle nuove migrazioni femminili.

La segregazione e l’invisibilità dirigono il discorso pubblico sulla prostituzione, che ondeggiava tra bisogni abolizionisti e richieste di repressione e regolamentazione in funzione di rendere invisibile la troppo “*scandalosa prostituzione di strada*”.

Scandalosa perché visibile e per la quale, l’unica soluzione consisterebbe nel renderla invisibile e permettere la sua pratica al chiuso in modo “più confortevole” anche per i clienti: si propone di emarginare e segregare le prostitute, di nascondere una popolazione individuata come altra rispetto ai cittadini e alle cittadine “normali”.⁵⁸

Come sostiene Bauman⁵⁹, c’è la tendenza a considerare la scelta politica

⁵⁶ *Idem*.

⁵⁷ Tognetti Bordogna; *op.cit.*

⁵⁸ A tal proposito, Indagine oltre le ordinanze, Fondazione Anci,, 2009.

⁵⁹ “Il nuovo ordine mondiale, che troppo spesso appare piuttosto come un disordine mondiale, ha

prioritaria sui temi “morali” come necessaria per costruire consenso, come il sintomo e l’estrinsecazione della funzione residuale dello Stato assimilato ad un commissariato di polizia.

L’invisibilità e la segregazione, a parere di chi scrive, si riscontrano anche nella letteratura sulla tratta, in particolare nelle ricerche specifiche su quella nigeriana, anche se, i due termini vengono riferiti esclusivamente al periodo di sfruttamento: infatti, ritengo che esista un vuoto letterario relativo ai percorsi di uscita: alcune ricerche effettuate su programmi di protezione sociale⁶⁰ non giungono mai a descrivere storie di uscita dalla tratta, e le (eventuali) modalità di integrazione sociale ma si limitano ad analizzare gli scopi o le problematiche afferenti agli stessi percorsi di protezione sociale⁶¹.

bisogno di stati deboli per conservarsi e riprodursi. Questi stati possono facilmente venir ridotti all’utile ruolo di commissariati locali di polizia, che assicurano quel minimo di ordine necessario a mandare avanti gli affari, ma che non vengono temuti come freni efficaci per la libertà delle imprese globali. Separare l’economia dalla politica e sottrarre la prima agli interventi regolatori della seconda comporta la totale perdita di potere della politica, e fa prevedere ben altro che una semplice ridistribuzione di potere nella società. L’attività politica, quella che Klauss Offe definisce “la capacità di compiere scelte collettive vincolanti e di metterle in atto” (Offe C.; *Moderniti and the state: East, West*, Polity Press1996, p.37.), è diventata problematica. Dalla nuova libertà globale di movimento discende che, appare sempre più difficile, forse assolutamente impossibile, rimodellare i problemi sociali attraverso un’efficace azione collettiva”. Bauman Z.;, *op.cit.*

⁶⁰ Si tratta dei programmi ex art 18 l 40/1998 e art. 13 l 223/2003 di cui tratteremo successivamente.

⁶¹ Con l’eccezione dei testi di Isoke Aikpitanyi, *500 storie vere*, edito da Ediesse, 2010 e *Le ragazze di Benin City*, edito da Melampo, 2007, dove ci sono riferimenti a storie di vita delle vittime di tratta nigeriana, e dove i riferimenti alla condizione di segregazione e invisibilità sono costanti e riguardano l’intero progetto migratorio, quindi le diverse fasi della decisione di partire, il viaggio, la permanenza, l’eventuale uscita dalla tratta, le diverse ricerche da me analizzate, tra cui “*La tratta delle minorenni nigeriane in Italia, i dati, i racconti, i servizi sociali*” di Carchedi, a cura di Associazione Parsec, Roma, Febbraio 2010; “*La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia*” di F. Prina, Rapporto di ricerca, Luglio 2003; fanno riferimento alle altre caratteristiche del fenomeno: sfruttamento, violenza, coercizione, violazione dei diritti umani. Se pur presente, quindi, qualche riferimento alla condizione di invisibilità e segregazione, anche relativamente al periodo del percorso di uscita, i limiti intrinseci di tali ricerche, ovvero principalmente il fatto che non ci sono testimonianze di ragazze che hanno completato il percorso e che ora vivono una vita autonoma, propria, al di fuori dei circuiti della tratta, rendono ancora più concreto il discorso di Isoke Aikpitanyi sulle vittime di tratta nigeriana, che, secondo l’autrice, nonché ex vittima di tratta, restano vittime anche nel momento in cui escono dal circuito, a causa dell’indifferenza e dell’inefficacia dei percorsi sociali del terzo settore, nonché delle leggi sulla migrazione, concretizzando quindi sia come effetti di ricaduta, sia come condizione permanente, la segregazione sociale e l’invisibilità sociale e istituzionale delle vittime e delle ex vittime di tratta. Altre ricerche si focalizzano sugli scopi e sul sistema di interventi: AA.VV.; *Feedback*, Progetto Daphne, On the Road pubblicazioni; Prina F. *La tratta di persone in Italia. Il sistema degli interventi a favore delle vittime*. Franco Angeli 2007. Queste ultime, in particolare, guideranno la trattazione del capitolo sul sistema degli interventi per la fuoriuscita e l’inserimento

Sembra che queste donne siano segregate e invisibili anche quando riescono ad uscire dal circuito di sfruttamento .

1.5 La struttura organizzativa della rete criminale.

La struttura organizzativa complessiva che raggruppa i criminali che operano nel settore può essere definita come un sistema criminale integrato⁶² all'interno del quale possiamo distinguere tre diversi livelli tra cui si registrano elementi di interdipendenza, ma non di gerarchia.

Al primo livello operano le cosiddette organizzazioni etniche, che si occupano di pianificare e gestire lo spostamento dal paese di origine al paese di destinazione di propri connazionali.

I capi di queste organizzazioni non vengono a contatto con le persone trafficate, salvo le eventuali istruzioni circa i comportamenti da tenere e le procedure da seguire durante il trasporto, impartite prima dell'inizio del viaggio, poiché si occupano esclusivamente di gestire i capitali, finanziare i costi della migrazione, rapportarsi con i fornitori dei servizi strumentali e intrattenere le relazioni di tipo corruttivo.

Queste organizzazioni gestiscono i flussi migratori provenienti dall'Asia e dall'Africa e possono o gestire solamente il traffico o essere anche coinvolte nello sfruttamento delle persone trasportate.

Al secondo livello è possibile collocare le organizzazioni che operano nei territori sensibili, situati cioè nelle zone di confine tra i diversi paesi di passaggio o di destinazione.

Ad esse le organizzazioni etniche affidano compiti operativi, tra cui fornire documenti falsi, corrompere i funzionari addetti al controllo

sociale delle vittime nigeriane del presente lavoro.

⁶² A.Pansa, relazione all'incontro Agis presso il Consiglio Superiore della Magistratura, tenutosi a Roma il 6-8 febbraio 2006.

transfrontaliero, scegliere le rotte e le modalità di trasporto, ospitare i clandestini in attesa del trasferimento.

Il terzo livello, infine, è costituito da organizzazioni minori operanti nelle zone di transito e in quelle di confine.

Esse rispondono alle richieste delle organizzazioni di livello intermedio, ma anche alle autonome iniziative di singoli migranti o di piccoli gruppi dotati di risorse autonome.

Queste organizzazioni si occupano materialmente di ricevere e smistare i clandestini, di curarne il passaggio attraverso i luoghi di confine e di consegnare le persone trafficate⁶³ agli emissari finali.

Il modello criminale utilizzato è di tipo misto.

Vi è una reciproca tolleranza, poiché, da un lato le organizzazioni criminali italiane consentono il traffico di migranti e la tratta di persone, fornendo talvolta anche assistenza logistica, quando non operano in maniera più attiva, magari ponendo sulla bilancia degli scambi transnazionali altro genere di merce illegale. D'altro canto, le stesse organizzazioni criminali estere presenti in Italia richiedono alle reti criminali transnazionali la fornitura di “merce umana”, variando poi i settori leciti ed illeciti in cui sfruttare gli immigrati.

I principali gruppi criminali nazionali attivi nei settori del traffico e della tratta risultano essere quelli albanesi, cinesi, nigeriani, magrebini, rumeni e cittadini dell'ex Unione Sovietica.

In particolare, i gruppi albanesi appartengono ai cosiddetti “sistemi tradizionali”⁶⁴, ovvero si tratta dei primi gruppi ad aver sfruttato sessualmente donne di origine straniera in Italia, a partire dai primi anni

⁶³ La definizione in questo caso deve riferirsi alla persona oggetto di *smuggling*, anche se nella fase del trasporto vi potrebbero anche essere persone trafficate in senso proprio.

⁶⁴ Carchedi F.; *Prostituzione straniera e traffico di donne*, cit. p. 41

Novanta del secolo scorso.

Allo stato attuale, il gruppo albanese si è notevolmente ridimensionato dal punto di vista numerico, le modalità di sfruttamento ora, sono “negoziate” quindi, avvengono tramite forme di ripartizione dei guadagni con le donne sfruttate⁶⁵. Originariamente le giovani vittime trafficate e sfruttate da parte di tali organizzazioni erano connazionali, in seguito lo sfruttamento è stato esteso anche a minori e donne rumene, ucraine, moldove, bulgare.

Per quanto attiene alle organizzazioni criminali cinesi, il traffico di migranti e la tratta di persone rappresentano sia un lucro, sia un mezzo indispensabile e funzionale per tutte le attività commerciali diramate all'estero.

Lo sfruttamento a scopo sessuale, tuttavia, è un fenomeno abbastanza recente⁶⁶. L'ingresso clandestino di stranieri cinesi avviene principalmente mediante il falso documentale, nel quale, tra l'altro, le organizzazioni criminali asiatiche sembrano dimostrare particolare abilità.

Il passaggio delle frontiere nazionali non è di pertinenza delle organizzazioni asiatiche, bensì, è solitamente demandato a gruppi criminali specializzati di altra etnia (albanesi, sloveni, turchi, etc.).

Di recente sono state individuate anche organizzazioni criminali composte da cittadini moldovi, spesso operanti in collaborazione con cittadini rumeni e italiani che favoriscono l'ingresso in Italia di stranieri muniti di documenti falsi e destinati alla prostituzione o al lavoro nero.

Anche la Russia va assumendo un ruolo crescente per lo snodo dei flussi di immigrati clandestini, provenienti dal Sud-est asiatico e dalla Cina,

⁶⁵ Maida V.; Mazzonis M.; *Il traffico di donne. Il caso albanese*, in Carchedi F.; Prostituzione migrante, p. 73-74.

⁶⁶ Romani P.; *Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico di esseri umani*, in Carchedi F.; Prostituzione straniera e traffico di donne, p. 55.

nonché dagli altri Stati asiatici un tempo appartenenti all'ex Unione Sovietica.

I primi attraversano l'area balcanica settentrionale (diretti al confine italo-sloveno) o meridionale (verso gli approdi marittimi adriatici); i secondi passano direttamente dalla Russia, dove fanno scalo aeroportuale per poi pervenire in Italia.

Per quanto riguarda il Nord Africa, le organizzazioni maghrebine hanno accresciuto la loro importanza nella gestione del traffico di migranti, in particolare nell'area di confine sub-sahariana, lungo la quale agevolano il transito (con esiti drammatici che spesso restano ignoti, viste la terribili condizioni di viaggio attraverso zone aride e inospitali) diretto in Marocco, Tunisia e Libia. Quest'ultimo canale si è attivato con vigore dopo le sopravvenute difficoltà di migrazione all'interno dei territori spagnoli⁶⁷.

Infatti, le organizzazioni dimostrano una straordinaria capacità di adattamento ai cambiamenti geopolitici.

Semplici accordi bilaterali, che curano gli interessi di due singoli Stati non bastano, anzi, hanno la sola conseguenza di dirottare i traffici verso altre diretrici. Quando il governo italiano intraprese accordi (e garantì ingenti aiuti) con l'Albania, nel 2000, il flusso di migranti che passava attraverso il territorio albanese per giungere via mare sulle coste pugliesi si interruppe localmente, ma proseguì utilizzando altri percorsi: le frontiere terrestri settentrionali di Slovenia e Austria e le frontiere marittime meridionali transitando in altri Stati.

Il 29 dicembre 2007 il ministro dell'interno italiano e il ministro degli esteri libico hanno sottoscritto un Protocollo per la cooperazione tra

⁶⁷ Dall'ottobre 2005, a seguito dei fatti accaduti nella contesa *enclave* di Ceuta e Melilla, dove diversi immigrati vennero uccisi nel tentativo di oltrepassare la frontiera spagnola.

l'Italia e la Libia per fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, che, secondo le stime del Viminale, avrebbe notevolmente ridotto il numero degli sbarchi.⁶⁸

Resta però da considerare il dato del Ministero dell'Interno che riguarda le nazionalità dei migranti, sbarcati in Sicilia: i nigeriani si collocano al secondo posto dopo i somali, e nei primi sei mesi del 2008 sono stati ben 1.859⁶⁹.

Lo stesso dato è confermato da Frontex, che specifica una variazione nel 2009 sia dei luoghi geografici di sbarco, quindi Puglia e Calabria piuttosto che Lampedusa e coste siciliane, sia delle nazionalità, con prevalenza di afgani, siriani e iraniani⁷⁰. Tali dati confermano una riduzione della rotta marittima negli anni indicati, compreso il 2010 in cui si è registrata una sostanziale diminuzione degli sbarchi, ed un aumento della rotta terrestre del 369% sulla dorsale anatolico ellenica⁷¹. Alcune ricerche confermano la prevalenza, delle rotte aeree (con sbarchi in Olanda o Gran Bretagna, da cui il viaggio prosegue in treno verso la Francia e da qui verso l'Italia), in quanto, le tecniche di falsificazione dei documenti sono molto migliorate; il numero degli intermediari della rete che organizza il viaggio è diminuito; sono stati accelerati i tempi di inserimento delle vittime nel meccanismo di sfruttamento. Tali cambiamenti permettono all'organizzazione criminale di aumentare i propri margini di profitto⁷². La Svampa sottolinea che, la rotta terrestre dopo gli accordi con lo stato

⁶⁸ Dal 1 agosto 2009 al 31 luglio 2010 sulle coste italiane sono sbarcati 3.499 immigrati clandestini, contro i 29.076 del periodo 1 agosto 2008-31 luglio 2009, con una diminuzione dell'88%. In particolare, sottolinea il Viminale, per Lampedusa, Linosa e Lampione il calo degli sbarchi, nello stesso intervallo di tempo, è stato del 98%: i clandestini arrivati in queste località dal 1 agosto 2009 al 31 luglio 2010 sono stati appena 403, contro i 20.655 del periodo 1 agosto 2008-31 luglio 2009".
Fonte: ministero dell'Interno.

⁶⁹ www.interno.it

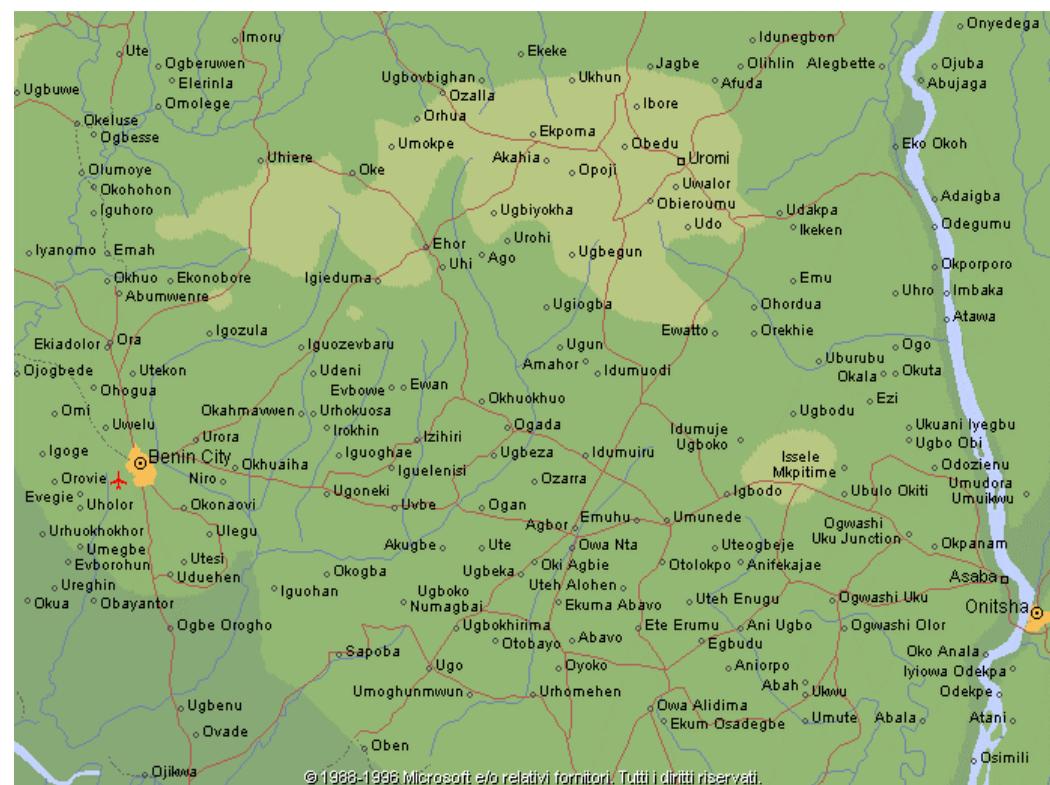
⁷⁰ www.frontex.europa.eu

⁷¹ Svampa C.; *Sahel Europa, ultima fermata*, Libertà civili, Franco Angeli, fascicolo 6, 2010.

⁷² Osservatorio e centro risorse sulla tratta di esseri umani, *Improving social intervention systems for victim of trafficking*, disponibile sul sito www.Osservatorio tratta.it.

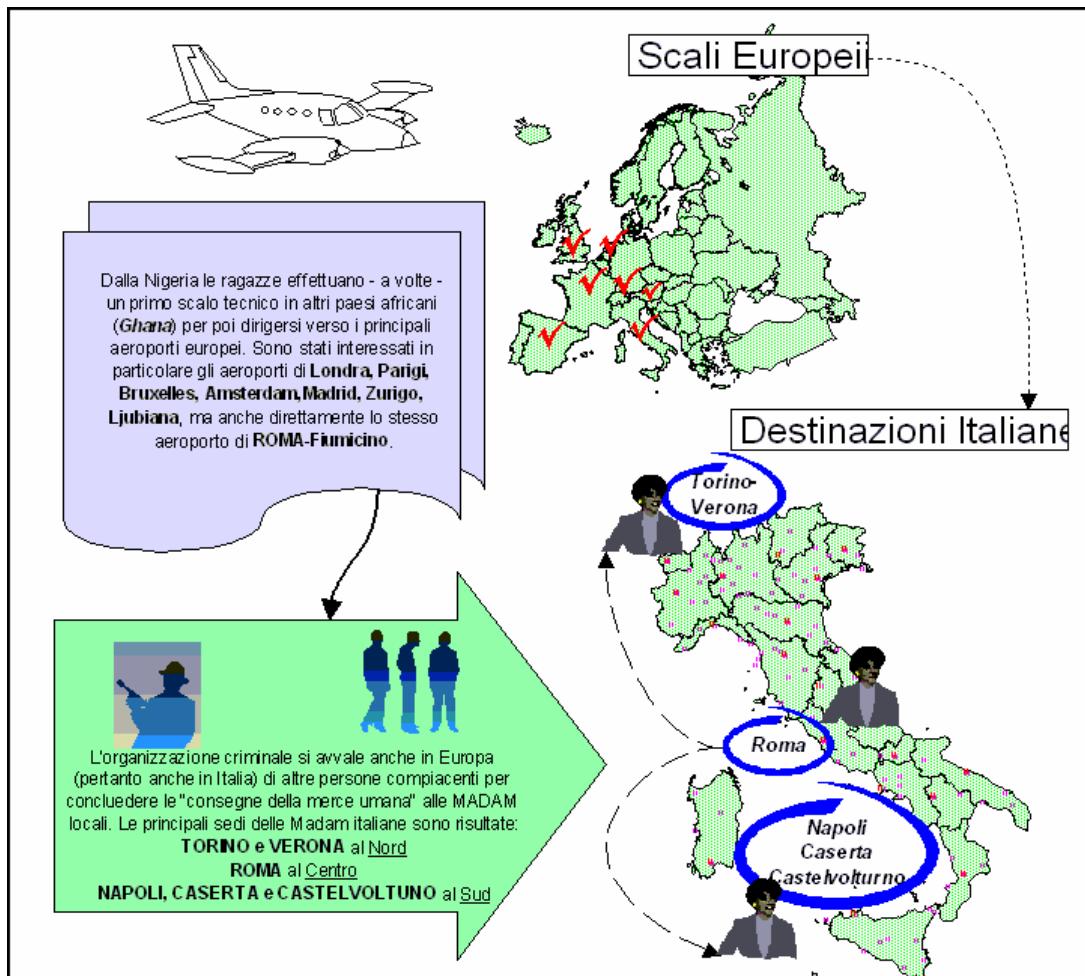
libico, ha subito una deviazione. Il percorso pertanto è diventato: Nigeria, Niger, Libia, Egitto, Siria, Turchia e, da qui, verso i paesi del Nord Europa e l'Italia, oppure dalla Turchia verso la Grecia, e da qui verso l'Italia (questo spiega l'aumento degli sbarchi sulle coste pugliesi e calabresi). Una rotta che difficilmente sarà abbandonata in futuro, considerato il giro di venti miliardi di euro che giova ai trafficanti. Un unico motivo di rallentamento dei traffici su questa rotta, sottolinea ancora la Svampa, potrebbero essere occasioni di lavoro per gli stessi trafficati, offerte dal colosso francese del nucleare Areva, che estrae uranio nella regione di Agadez (Niger), il principale crocevia del trafficking. Riportiamo nelle figure seguenti le rotte e le direttrici del trafficking delle nigeriane.

Figura 1 Edo State



Fonte : Prina F; La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia, UNICRI, 2003.

Figura 2 Rotte Aeree



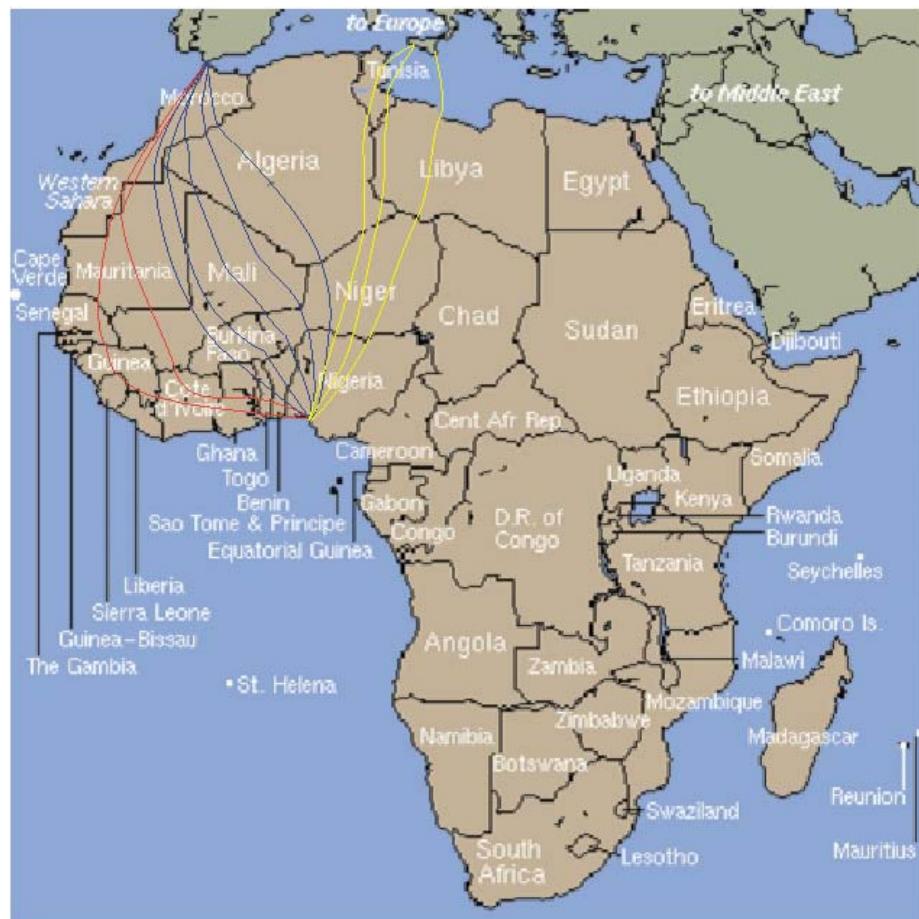
Fonte : Prina F; La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia, UNICRI, 2003.

Figura 3 Rotte verso i Paesi dell'est Europa.



Fonte : Prina F; La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia, UNICRI, 2003.

Figura 4 Diretrici Spagna e Sicilia meridionale.



Fonte : Prina F; La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia, UNICRI, 2003

1.6 Fasi del trafficking

Le attività dello sfruttatore sono molteplici e si esplicano in più fasi.

La prima fase è quella necessaria del reclutamento delle persone attraverso varie modalità che vanno dal sequestro di persona, al rapimento, all'inganno, alla fraudolenta offerta, apparentemente vantaggiosa, di un futuro migliore ma, dietro alla quale, si cela la contrazione di un forte debito;

la seconda fase è quella della gestione delle persone prescelte che parte dal momento del reclutamento e prosegue fino al completamento di tutte le fasi di attraversamento delle frontiere che possono essere numerose ;

la terza e ultima fase è quella relativa allo sfruttamento intensivo delle persone trasportate nel paese di destinazione, sfruttamento che si realizza mediante condotte che connotano finalisticamente le singole violenze, minacce o inganni, mediante cui si soggioga la vittima.

Nel percorso di tratta il reclutatore e lo sfruttatore (che a volte coincidono) sono responsabili di diverse attività che si esplicano nelle fasi di reclutamento, viaggio, assoggettamento e sfruttamento delle vittime.

La prima fase è quella del reclutamento attuato attraverso l'adozione di tecniche di vario tipo che vanno dal rapimento (sempre più raro) ad ingannevoli promesse di lavoro o di matrimonio.

La seconda fase è quella del viaggio che prevede solitamente il reperimento dei documenti necessari all'espatrio, l'organizzazione del viaggio che può comportare anche attraversamento di numerose frontiere.

La terza fase è quella relativa all'assoggettamento e sfruttamento intensivo delle persone trafficate nel paese di destinazione.

L'assoggettamento può avere inizio subito dopo il reclutamento, durante il

viaggio o una volta giunti a destinazione.

L'assoggettamento e lo sfruttamento possono essere attuati attraverso l'uso di violenze fisiche e psicologiche, minacce, intimidazioni, inganni, grave indebitamento, che permettono allo sfruttatore di soggiogare le vittime per poter realizzare le sue finalità criminali.

Il dato temporale costituisce un'altra delle diversità che differenziano e qualificano il traffico di migranti e la tratta di persone⁷³.

Mentre nel traffico il rapporto tra il migrante e il soggetto criminale termina nel momento in cui è stata raggiunta la destinazione pattuita, nella tratta il rapporto non ha una data prestabilita.

Soltamente la relazione tra sfruttatore e persona trafficata tende ad essere prolungata ma a tempo determinato quando esiste un obiettivo da raggiungere (ad esempio, la restituzione di un debito da parte della vittima) o addirittura a tempo indeterminato (ad esempio, nei casi di inganno o di rapimento).

Peraltro, in caso di asservimento con assunzione di un debito da parte della vittima o dei suoi familiari, l'entità dell'importo e le modalità di restituzione sono a discrezione del trafficante/sfruttatore, al punto tale che la vittima potrebbe anche impiegare anni prima di affrancarsi o potrebbe anche non riuscirvi affatto.

Occorre tener presente che un ulteriore elemento distintivo tra chi gestisce il traffico di migranti e chi gestisce la tratta di persone è la diversa preoccupazione rispetto al buon fine della loro "merce", vale a dire della cura che essa arrivi integra a destinazione. Infatti, non mancano coloro che, una volta incassato il compenso del viaggio, mandano allo sbaraglio i migranti costringendoli a intraprendere viaggi pieni di rischi, come di

⁷³ Mancini D.; *op. cit.* p. 35.

frequente è accaduto tra le coste africane e quelle italiane⁷⁴.

Infatti, se nella tratta si riscontrano con frequenza violenze e sevizie di elevata efferatezza, spesso è nel traffico che si registrano i decessi più numerosi, proprio per l'incuria dei trafficanti rispetto al buon esito del viaggio.

È fondamentale tener presente che le forme clandestine di viaggio, più degradanti e rischiose per le persone, sono comunque minoritarie rispetto a quelle regolari. Il flusso principale di arrivo nel nostro Paese scorre attraverso forme di trasporto ordinarie (via aereo o su strada con tanto di documenti validi), a cui fa seguito l'immediato ingresso in clandestinità, conseguenza di un piano già concordato tra lo straniero e l'organizzazione criminale che gli ha fornito i mezzi di sostegno per il viaggio e gli ha garantito la sistemazione logistica e lavorativa.

L'Onu in un recente rapporto⁷⁵ ha evidenziato che la vittima di traffico è consenziente ad essere trasportata anche in condizioni pericolose e degradanti, mentre la vittima di tratta non è consenziente e, seppure lo è stata in un momento iniziale, lo stato di sottomissione a cui è sottoposta, si protrae in virtù della costrizione attuata dalla condotta del trafficante. Inoltre, il traffico termina con l'(eventuale) arrivo a destinazione della persona, mentre la tratta si protrae con lo sfruttamento, che ne costituisce l'essenza e la finalità. Infine, mentre il traffico è necessariamente transnazionale, la tratta potrebbe anche non esserlo in quanto può avere luogo anche entro i confini nazionali del paese di origine della vittima⁷⁶.

Tuttavia, la variegata realtà spesso non si presta ad essere incasellata nelle pur condivise definizioni normative.

⁷⁴ Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, XIV legislatura, *op. cit.*

⁷⁵ United Nations Office on Drugs and Crime, *Trafficking in persons: Global patterns*, Vienna, 2006.

⁷⁶ Fitzgibbon K.; *Modern day Slavery? The scope of trafficking in Persons in Africa.*; Africa region human development working paper, African Security Review, 12 (1), 2003. p. 85.

In taluni casi non è agevole comprendere se si sia in presenza di tratta o di diverse forme di sfruttamento che non possono essere considerate tali.

Dunque, in generale, ai tradizionali mercati criminali (armi, droga, contrabbando di tabacchi) si sono aggiunti nuovi settori caratterizzati in modo preminente dallo scambio di una merce del tutto particolare, quella umana, spesso soggiogata in condizioni assimilabili a quella della schiavitù⁷⁷.

Generalmente le organizzazioni che gestiscono questo mercato hanno tutte le caratteristiche del modo di operare delle organizzazioni mafiose, a cominciare dall'uso spregiudicato e permanente della violenza, anche in danno di donne e di bambini.

Anche sul piano internazionale è diffusa l'idea di definire queste organizzazioni con il termine più appropriato di “nuove mafie”⁷⁸.

Nel corso degli anni si è andata progressivamente rafforzando la collaborazione tra mafie straniere e italiane: da un lato si è registrato uno scambio di servizi, dall'altro si è realizzata una gestione comune degli affari più lucrosi.

In cambio della tolleranza o di appoggi logistici, le mafie nostrane hanno ricevuto vantaggi relativi ad altro tipo di traffici illeciti all'estero, nei settori più disparati, come quello delle sostanze stupefacenti o nell'impiego massiccio di capitali di provenienza illecita in attività apparentemente lecite⁷⁹.

In questo contesto, le grandi organizzazioni mafiose straniere, le quali hanno investito parte delle risorse criminali precedentemente accumulate

⁷⁷ Per un'analisi del significato giuridico del concetto di schiavitù, così come ridisegnato dalla legge 11 agosto 2003, n. 228, e come delineato dalla recente giurisprudenza, si veda Cass. pen. Sez. III, 20 dicembre 2004/8 febbraio 2005, in *Guida al diritto*, n. 9, 2005, con commento di A. Amato.

⁷⁸ Cfr. Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, XIV legislatura, *op. cit.*

⁷⁹ Fitzgibbon K.; *op. cit.* p. 88.

con il traffico delle armi, della droga e del contrabbando, hanno realizzato un *network* transnazionale in grado di agire in più paesi e di spostare ingenti flussi di persone. La transnazionalità⁸⁰ delle organizzazioni criminali dedite a tali reati risiede nella capacità di lavorare in rete creando nei singoli paesi, di transito e di destinazione, strutture snelle e specializzate, mentre i vertici delle organizzazioni stesse si trovano altrove, ben protetti nei paesi di origine⁸¹.

1.7 Prospettive sociologiche per una lettura del trafficking delle nigeriane.

Il fenomeno del trafficking , proprio per le sue caratteristiche, va letto attraverso le lenti del transnazionalismo, superando la tradizionale distinzione emigrazione-immigrazione, e abbracciando una visione maggiormente ampia e dinamica del fenomeno: come affermato da Sayad, infatti, è bene considerare che «come due facce della stessa medaglia, aspetti complementari e dimensioni solidali di uno stesso fenomeno, emigrazione e immigrazione, rinviano reciprocamente una all'altra e la conoscenza dell'una si estende necessariamente alla conoscenza

⁸⁰ Sul concetto di transnazionalità e in particolare sui collegamenti a cui consegue l'ottenimento da parte delle organizzazioni criminali di un valore aggiunto in seguito alle sinergie intraprese, si veda la Relazione dell'ex Procuratore Nazionale Antimafia, P.L. Vigna, in occasione della Conferenza paneuropea dei pubblici ministeri (Caserta, 8-10 ottobre 2000), nonché le esperienze pratiche illustrate in F. Spiezzi, F. Frezza, N.M. Pace, *Il traffico e lo sfruttamento di esseri umani*, Giuffrè, Milano, 2002.

⁸¹ Riguardo i concetti di *trafficking* e *smuggling*, sulle fonti normative Onu ed europee, nonché sulle maggiori problematiche investigative e processuali esistenti nell'esperienza dell'autorità giudiziaria, si veda Transcrime, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Transcrime Report n. 7, Trento, 2004. Tale studio è stato eseguito per conto del Ministero della Giustizia e il Dipartimento per le Pari Opportunità, in collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia.

dell'altra»⁸², in un flusso circolare e ininterrotto, nonostante siano effettivamente rari, nella letteratura sociologica, i casi in cui si sia giunti «a considerare simultaneamente e contestualmente le realtà locali e relazionali di approdo e quelle di partenza, in maniera sufficientemente multidimensionale, tendendo conto dei diversi punti di vista»⁸³. Secondo la prospettiva transnazionale, l'esperienza migratoria è vissuta dal migrante come un modo di percepirti contemporaneamente appartenente a sfere di vita diverse, che tenta di tenere insieme adottando particolari strategie di sopravvivenza: egli, essendo nello stesso momento qui e altrove, adotterà pratiche di gestione 'a distanza' dei legami famigliari, amicali e comunitari, oltre a costruire per se stesso una identità che travalica i limiti geografici e politici posti dai confini nazionali. In questo senso, si può affermare che esiste uno stretto legame fra la globalizzazione tecnologica, comunicativa e dei trasporti con la facilitazione delle pratiche transnazionali: i migranti, attraverso la loro esperienza di spostamento, sono in grado di creare ponti, di collegare poli geografici diversi, costruendo un nuovo spazio sociale che si nutre di relazioni di varia natura (economica, affettiva, simbolica, culturale) e che si esplicano attraverso i flussi comunicativi con il telefono o internet, attraverso le rimesse in danaro inviate alla famiglia nel paese di origine, attraverso il sostegno a distanza o la diretta presa in carico di problematiche quotidiane. Queste pratiche transnazionali, secondo lo schema proposto da Ambrosini⁸⁴ sono raggruppabili secondo le seguenti modalità: il transnazionalismo circolatorio (o mobilità transnazionale),

⁸² Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, Milano, 2002, p.169.

⁸³ De Bernart M.; Di Pietrogiacomo L.; Michelini L.; *Migrazioni femminili, famiglia e reti sociali tra il Marocco e l'Italia. Il caso di Bologna*, L'Harmanattan, Torino,1995, p. 127.

⁸⁴ Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008.

che riguarda i movimenti umani fra i confini, la mobilità fra un paese e l’altro, eventuali pratiche di pendolarismo migrante come le cosiddette shuttle migrations particolarmente diffuse fra le donne migranti dall’Europa centro-orientale; il transnazionalismo connettivo, relativo al flusso immateriale di tipo principalmente comunicativo; il transnazionalismo mercantile, che implica il transito di beni, merci, doni e denaro; il transnazionalismo simbolico, che riguarda il tentativo di riprodurre in terra straniera le atmosfere e i riti del proprio paese attraverso pratiche tradizionali o di ricostruzione del quotidiano. Vedremo come si sviluppa lo schema di Ambrosini nella migrazione delle donne nigeriane trafficate nel successivo capitolo. Oltre l’impasse fra approcci strutturali e approcci micro-sociologici allo studio delle cause che inducono alla migrazione, possono essere individuate alcune teorie di tipo intermedio o, meglio, meso-sociale come quelle che pongono al centro della riflessione la famiglia e le sue dinamiche interne e quelle dei networks sociali, teorie che si intrecciano strettamente con quell’approccio transnazionalista a cui si è precedentemente accennato.

È ormai diffusa l’idea fra alcuni dei principali studiosi delle migrazioni⁸⁵ che la comprensione di gran parte delle dinamiche migratorie passi attraverso l’osservazione attenta della famiglia entro la quale vengono definite le strategie di sopravvivenza e i ruoli dei membri del nucleo parentale. La decisione di inviare uno o più membri all’estero, per motivi di lavoro o di studio, per esempio, può rientrare in un progetto familiare, che viene pianificato con il fine di garantire un futuro migliore a tutti i componenti o per affrontare una particolare esigenza che riguarda anche

⁸⁵ Ambrosini M. *op. cit.*; Goss J., Lindquist B., «*Conceptualizing International labor migration: a structural perspective*», in *International Migration Review*, vol. 29, n. 2, 1995; Hondagneu-Sotelo P., *Gendering Migration: not for ‘feminists only’ and not only in the household*», *CMD Working Paper 05-02f*, University of Southern California, Los Angeles, 2005.

uno solo degli appartenenti al nucleo familiare. È quest'ultimo il caso, per esempio, di numerose donne che emigrano dai paesi dell'Europa orientale per lavorare in altri paesi con lo scopo di sostenere le spese per l'educazione dei figli rimasti in patria o per pagare le cure ad un familiare che necessita di un'operazione, è il caso delle ragazze nigeriane, che partono per sostenere l'ascesa sociale della famiglia. Slany⁸⁶ osserva come nelle strategie familiari spesso la scelta ricada più frequentemente sulla donna: questo è economicamente un vantaggio per la famiglia perché le donne inviano i guadagni tendenzialmente più spesso rispetto agli uomini e sono in grado di vivere all'estero minimizzando i costi, anche per la possibilità più diffusa rispetto agli uomini di adottare forme di convivenza lavorativa.

Secondo questo approccio teorico, dunque, la famiglia diventa l'arena in cui si prendono decisioni che possono comportare spostamenti anche consistenti, in termini geografici e temporali, per uno o più componenti e, allo stesso tempo, è il luogo dal quale questi stessi componenti attingono le risorse principali e le motivazioni per poter concretizzare il progetto migratorio.

Il ruolo della famiglia, inoltre, non si esaurisce nell'atto decisionale e pianificatorio iniziale bensì è visibile e presente nella maggior parte dei casi anche durante il percorso stesso dell'esperienza migratoria, intervenendo come sostegno importante per il migrante e intervenendo anche nell'aggiustamento in itinere degli obiettivi, della durata, delle modalità del progetto. O, viceversa, la famiglia può rilevarsi un vincolo, una trappola psicologica che prende forma nell'assoggettamento immateriale che, come nel caso delle nigeriane, non solo non ha funzione

⁸⁶ Slany K., *Female migration from Central-Eastern Europe: demographic and sociological aspects*, in Metz-Göckel S., Morokvasic M., Münst A.S. (a cura di), *Migration and mobility in an enlarged Europe: a gender perspective*, Barbara Budrich, Opladen, 2008, pp. 27-51.

supportiva, bensì impedisce la liberazione a causa dei legami che sottintendono logiche di “lealtà invisibile” che Boszormenyi-Nagy e Spark⁸⁷ identificano in quella forza sistematica propria dei legami familiari, che tramite una fitta rete di aspettative reciproche e la sua interiorizzazione, crea il “computo individuale” dei debiti e dei crediti che può diventare coercitivo nel momento in cui il membro decide di sacrificarsi per rispondere ai bisogni degli altri familiari.

Un aspetto che merita di essere messo in luce, inoltre, e che viene evidenziato è che non si deve guardare alla famiglia come ad una unità in grado di compiere una scelta puramente razionale, nel senso economico neo-classico, poiché essa riflette le relazioni di potere che si giocano al suo interno – relazioni che si dispiegano su un doppio binario, quello delle dinamiche di genere e quello delle dinamiche generazionali – e risente della negoziazione continua fra esigenze collettive del nucleo e interessi personali dei soggetti. La famiglia, in sostanza, funzionerebbe come una *black cap box*⁸⁸, come un’arena politica, in cui vengono immessi simultaneamente interessi divergenti e obiettivi comuni e dalla quale scaturiscono decisioni sotto forma di strategie, talvolta concretizzabili in un progetto migratorio.

Occorre però notare che un approccio di questo tipo, incentrato sul ruolo della famiglia nella ricerca delle cause delle migrazioni, ha almeno un limite evidente e non può perciò costituire un contributo valido in grado di andare oltre lo stallo teorico fra prospettiva macro e prospettiva micro nella sociologia delle migrazioni: la forma e la struttura della famiglia, infatti, non possono essere considerate a-criticamente, in modo

⁸⁷Boszormenyi-Nagy I.;Spark G.M.; *Invisible loyalties: reciprocity in intergenerational family therapy*. New York: Harper &Row (trad. It: *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*. Roma, Astrolabio Ubaldini, 1998).

⁸⁸ Hondagneu-Soto P.; *Regulating the unregulated? Domestik workers social network..* in *Social Problems*, vol. 41, n. 1, Feb 1994, pp. 50-64.

indipendente dalle culture entro cui esse prendono forma⁸⁹.

La concezione stessa della famiglia e dei suoi rapporti interni varia nelle diverse società, esistono differenti modalità di relazione fra i generi, diverse rappresentazioni sociali dei concetti di individuo e di collettività, differenti gradi e livelli di negoziazione delle relazioni di potere e dei ruoli.

In molti casi, inoltre, la famiglia è solo una delle numerose istituzioni di intermediazione fra individuo e società in grado di giocare un ruolo decisivo nei processi migratori: la rete di parentela allargata, gli amici, i vicini, i conoscenti, i colleghi di lavoro, in altre parole, il network dei legami di varia natura in cui l'individuo è inserito giocano sicuramente un ruolo decisivo nel suo destino migratorio.

Negli ultimi tempi ha assunto importanza sempre maggiore la prospettiva della nuova sociologia economica, che si rifà a Weber, secondo la quale ogni azione economica è anche azione sociale poiché agisce all'interno di un ben determinato contesto sociale e da esso è influenzata. Granovetter⁹⁰, riprendendo un concetto introdotto da Polanyi, affermerà che l'economia è *embedded* nella società, vi è incastonata, conglobata, incorporata.

È una prospettiva sociologica di guardare ai fenomeni economici, che trascende sia da approcci esclusivamente economicisti fondati sulla teoria della scelta razionale (tipica delle teorie microsociali), sia da approcci sociologici strutturalisti per i quali il contesto è condizionante del soggetto, fino a farlo scomparire (visione propria delle teorie macrosociali).

L'analisi del network sociale dei soggetti permette di leggere le connessioni fra gli individui e il loro agire economico attraverso il tempo

⁸⁹ Ambrosini M., *op.cit.*

⁹⁰ Granovetter M.; *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in American Journal of Sociology, Vol. 91, No. 3., 1985, pp.481-510.

e lo spazio, entro un determinato contesto: sono i fattori strutturali a costituire il contesto entro cui i singoli e i gruppi prendono le loro decisioni, influenzati dalla presenza e dalla partecipazione delle cerchie sociali in cui sono inseriti⁹¹.

Studiare come si strutturano i flussi migratori (e come vedremo, la tratta e i sistemi di uscita si inseriscono in tali flussi) attraverso l'analisi dei legami fra individui e fra gruppi di individui, dunque, significa leggere i processi economici attraverso le lenti del sociale: il ruolo delle reti, infatti, ha assunto sempre maggiore importanza nell'analisi delle migrazioni a partire dalla metà degli anni Ottanta, quando cominciavano a svilupparsi i primi studi sulle catene migratorie e veniva osservato che l'aspetto economico non può essere accreditato come unica ragione trainante dei processi migratori.

Come veniva da più parti osservato⁹² infatti, il mercato può essere determinante nel dare principio al flusso migratorio ma non nel suo perdurare, poiché sono anche altri fattori che intervengono a strutturare i movimenti migratori, come, per esempio, la capacità dei migranti di intessere reti di relazioni (legali e illegali, come nel caso della tratta) e la conseguente opportunità di ricorrervi per abbassare i costi dell'emigrazione e aumentare la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati. Per dirla con le famose parole di Massey, le reti migratorie funzionano come «*complessi legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso legami di parentela, amicizia e origini*

⁹¹ Boyd M.; *Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas*. in *International migration review*, vol. 23, 1989, pp. 638-670

⁹² Decimo F., *Quando emigrano le donne*, il Mulino, Bologna, 2005; Massey D. et al., *World in motion. Understanding international migration at the end of the millennium*, Clarendon Press, Oxford, 1998; Portes A., Sensenbrenner J., «*Embeddedness and immigration: notes on the social determinant of economic action*», in *The American Journal of Sociology*, Vol. 98, No. 6, 1993, pp. 1320-1350.

comunitarie condivise. Esse aumentano la probabilità dello spostamento internazionale in quanto abbassano i costi ed i rischi del movimento ed aumentano l'utile netto atteso dall'immigrazione»⁹³.

La teoria dei *network* suggerisce che le reti, oltre ad una funzione *selettiva*, svolgono una fondamentale funzione *adattiva*, che consente al potenziale migrante di accedere a risorse sia cognitive (informazioni sul contesto di approdo) sia normative (modelli di comportamento da adottare) funzionali a facilitare il suo insediamento⁹⁴: il network delle vittime di tratta è costituito dai trafficanti che hanno tutto l'interesse a monopolizzare l'accesso alle informazioni e a porsi come unici interlocutori di riferimento.

1.8 La rete criminale nigeriana: un sistema complesso.

Riporterò, in questo paragrafo, diversi brani tratti da “ Le ragazze di Benin City” di L. Maragni e I. Aikpitanyi. La ricostruzione del sistema di trafficking nigeriano, avverrà integrando le ricerche esistenti e la testimonianza di Isoke Aikpitanyi. Ex vittima della tratta, Isoke ha ricostruito la sua storia e quella di altre 47 vittime nel testo citato, dove lo stile è quello dell’inchiesta giornalistica, ma, ai fini del presente lavoro, resta sostanziale il “racconto di vita” dei protagonisti. Terrò conto quindi, dell’approccio realista dei racconti di vita di Bertaux, per cui, ciò che al sociologo interessa rilevare non è la “storia oggettiva” del soggetto, ma le sue percezioni, definizioni, valutazioni e rappresentazioni degli eventi vissuti, inevitabilmente intrise di implicazioni affettive e inestricabilmente

⁹³ Massey D. et al., *World in motion. Understanding international migration at the end of the millennium*, Clarendon Press, Oxford, 1998, p. 42.

⁹⁴ Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Edizioni Laterza, Bari, 2004, pp.88-91.

legate alla specifica situazione di interazione⁹⁵. In altri termini, il sociologo è interessato alla “definizione della situazione” data dall’attore, cioè alla sua percezione della realtà e delle interazioni sociali. Difatti, “la percezione che un attore elabora di una situazione data costituisce per lui la realtà di questa situazione; ed è in funzione di questa percezione, e non della realtà oggettiva come cerca di conoscerla il sociologo, che l’attore sociale sarà portato ad agire”⁹⁶. Pertanto, diversi brani del testo, verranno utilizzati anche nel successivo capitolo, in cui, verranno descritte le diverse fasi del progetto migratorio, inevitabilmente confluito nel sistema di trafficking.

Il sistema nigeriano, con quello albanese rientra, secondo la classificazione di Carchedi⁹⁷ nei sistemi cosiddetti “tradizionali”. Il sistema si fonda sul *debt bondage*, ovvero sul debito che la donna trafficata e sfruttata deve saldare all’organizzazione sfruttatrice rappresentata dalla cosiddetta “*madam*” o “*maman*”. Nel caso delle donne nigeriane, prevalentemente originarie dell’Edo State, il reclutamento avviene attraverso false promesse di impiego (generalmente in fabbrica, nella ristorazione, in famiglia) o, nel caso di palese offerta prostituzionale, di ingannevoli condizioni di lavoro. Arrivate in Italia e scoperta la reale finalità del viaggio, le donne nigeriane vengono sottoposte a condizioni e ritmi di lavoro pesanti, anche in conseguenza del fatto che il debito contratto continua ad aumentare a causa dell’obbligo di

⁹⁵ Tuttavia, secondo Bertaux, sostenitore di una concezione realista dei racconti di vita, le mediazioni soggettive e culturali attraverso le quali l’esperienza vissuta si esprime nella forma narrativa non modificano la struttura diacronica degli avvenimenti che segnano il percorso di vita; “il suo «disegno» è restituito ma il ricordo può modificarne retrospettivamente i colori” Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 1999, p.56.

⁹⁶ Bertaux D., *Op. Cit.* p. 44.

⁹⁷ Carchedi F.; *La prostituzione straniera in Italia: analisi dei risultati della indagine sulle protagoniste e i modelli relazionali*, in Carchedi F., Picciolini A., Mottura G., Campani G. (a cura di), 2000.

sostenere costi inizialmente non pattuiti (per l'affitto del posto letto e della “postazione di lavoro”, per le bollette, per il cibo, per i vestiti, etc.) : “*E fosse solo il debito, dico io (...). Per mangiare paghi. Per i vestiti schifosi da mettere sulla strada, paghi. Paghi il riscaldamento a parte, quando c’è. Paghi la luce. Paghi l'affitto del marciapiede. Manca poco che ti facciano pagare anche l’aria che respiri*”⁹⁸.

L'assoggettamento delle donne è garantito dall'utilizzo di rituali tradizionali (*woodoo* e *ju-ju*), che hanno facilmente presa sulle ragazze, specie quelle che provengono dalle zone rurali:

“*Le più credulone come Oтивbò (...). Dice Oтивbò: ti obblighi a mantenere il patto, altrimenti ti può succedere qualcosa di brutto. A te o alla tua famiglia*”⁹⁹; più recentemente dalla stipula di contratti firmati in patria di fronte a notai o avvocati assoldati dall'organizzazione criminale, che le vincolano alla restituzione del debito contratto, coinvolgendo un garante, che normalmente è un familiare:

“*l’unico garante che mi veniva in mente era mio fratello più grande Edward, quello che poi si era scoperto che era mio cugino. Ma quando gli ho parlato del progetto che avevo in testa, lui è diventato una furia. Sei scema ha detto. La sua vicina di casa aveva una figlia che aveva fatto lo stesso viaggio in Italia ed era morta. Ma io avevo vent’anni e niente mi poteva fermare. Ho detto: se lavoro posso aiutare mia madre, che è la stessa madre che ti ha cresciuto. Pensa al suo bene. E pensa anche al tuo. Posso aiutarti a metter su famiglia, se tu mi aiuti a partire. Allora lui mi ha fatto giurare che non avrei mai detto niente agli altri della famiglia e si è prestato a farmi da garante. Così è iniziato il nostro business.*”¹⁰⁰.

⁹⁸ Maragnani L.; Aikpitanyi I.; Le ragazze di Benin City, la tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia, Melampo, Milano 2007, p 49.

⁹⁹ *Idem*, p. 58.

¹⁰⁰ *Idem*, pp 176-177..

Le donne si ritrovano quindi a dover rispettare i termini del contratto quale dovere morale individuale, obbligo sociale sancito dalle tradizioni della comunità di appartenenza, vincolo legale conseguente al documento sottoscritto davanti all'avvocato e legame magico-religioso suggellato da riti tradizionali¹⁰¹.

Una volta saldato il debito, le donne nigeriane sono libere di tornare in patria o di rimanere in Italia senza avere ulteriori obblighi nei confronti di chi le ha sfruttate.

Presente su quasi tutto il territorio nazionale, la prostituzione nigeriana trova in Torino e in Castel Volturno (Caserta) i suoi due principali centri di riferimento, dove la comunità nigeriana si è insediata da tempo e i gruppi criminali di tale collettività gestiscono le proprie attività illecite.

Castel Volturno sembra aver assunto il ruolo del “cervello della prostituzione nigeriana” e il luogo di “smistamento” e di “tirocinio” per le donne che, successivamente, vengono inviate in altre città e periferie italiane.

Secondo Bernardotti¹⁰² le principali ragioni che hanno fatto diventare il litorale domitio il centro nevralgico della prostituzione nigeriana in Italia sono di varia natura: a) il fatto che si tratta di un luogo “storico” della prostituzione locale; b) dagli anni '80 è il luogo di insediamento delle comunità africane anglofone (Ghana e Nigeria soprattutto) e tradizionalmente dediti al commercio e agli affari, anche di natura

¹⁰¹ La gestione e il controllo delle donne nigeriane costrette a prostituirsi sono quindi fondate sull'impiego di tipologie diverse di strumenti di assoggettamento sia di natura pratica che religiosa per ottenere quella che Prina chiama “forma immateriale di riduzione in schiavitù”, che si è modificata ed adattata nel corso degli anni in risposta ai cambiamenti del fenomeno e alle esigenze specifiche dei soggetti coinvolti, cfr. United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, *Trafficking of nigerian girl to Italy. Traduzione in italiano: Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia*, Industria grafica ed editoriale, Torino 2004, p. 566.

¹⁰² Bernardotti A.; Carchedi F.; Fiore B.; *Schiavitù emergenti. La tratta e lo sfruttamento delle donne nigeriane sul litorale domitio*, Ediesse, Roma, 2005, pp. 79-92.

illecita; c) la vicinanza con la base militare statunitense di Napoli, che può aver influenzato la domanda di prostituzione anglofona; d) l'arrivo a rotazione di gruppi di braccianti nigeriane per la raccolta stagionale di pomodori; alcune nigeriane diventarono stanziali a causa delle politiche restrittive di concessione dei visti di entrata in Italia che hanno contribuito a far sviluppare il traffico di migranti irregolari e la nascita della prostituzione per debito; e) lo spostamento da Roma a Caserta di collettivi di (generalmente facoltosi) studenti ghanesi e nigeriani, all'interno dei quali vi erano anche le prime tre prostitute nigeriane, le quali nel 1987 cominciarono a prostituirsi sulla strada (fino a quel momento la prostituzione africana si svolgeva al chiuso) e ad innescare la prima catena migratoria attirando donne nigeriane residenti in altre città italiane.

Nel corso degli anni l'organizzazione criminale nigeriana si è in parte trasformata, sia rispetto alla struttura organizzativa (sempre più orizzontale e flessibile) che alle modalità di gestione delle donne sfruttate: sostanzialmente, il sistema si autoalimenta: si registra un aumento costante del numero di *maman* presenti sul territorio italiano: si tratta di donne che hanno saldato il loro debito¹⁰³, e che, da un lato, si trovano irregolarmente sul territorio italiano e, quindi, non possono trovare un lavoro regolare e, dall'altro, non possono tornare in Nigeria in quanto il loro progetto migratorio non ha avuto un esito positivo (accumulo di denaro).

Decidono perciò di collaborare con la loro ex sfruttatrice gestendo per lei

¹⁰³ Cingolati sostiene che, la ragazza che ha riconquistato la libertà per aver saldato il debito, si trova quasi sempre nella condizione di clandestinità. Per Cingolati, questo è il momento cruciale dove, il contatto con la comunità nigeriana può avere un ruolo fondamentale per l'integrazione socio-lavorativa. Nel suo studio, rileva che, avere contatti con la comunità nigeriana locale, consente l'immissione nel mercato del lavoro, nelle attività tipiche dei nigeriani: negozi di generi alimentari africani, parruccherie, centri telefonici, video noleggio, agenzie di viaggi, money transfert. Cingolati P.; *L'imprevedibile familiarità delle città: luoghi e percorsi significativi dei migranti nigeriani a Torino*, in Decimo F.; Sciortino G.; *Stranieri in Italia*, Il Mulino, Bologna 2005, citato in Carling J.; *Migration, Human smuggling and trafficking from Nigeria to Europe*, 2007, p. 50.

alcune donne che si prostituiscono¹⁰⁴ o acquistano dalla *maman* una o due connazionali da sfruttare con la sua supervisione:

“Carol...quando ha finito di pagare il debito ha detto: voglio fare anche io i soldi (...). Ha ordinato anche lei una ragazza e adesso ne ha più di dieci che lavorano per il suo guadagno, e alle prime ha fatto fare tutto il viaggio lungo, esattamente come le era toccato di fare”¹⁰⁵.

In questo modo, accumulano denaro che darà loro riconoscimento sociale una volta tornate in patria¹⁰⁶.

Le strutture criminali, con l'introduzione delle *controller* e delle nuove *maman*, hanno assunto una configurazione “a grappolo” che, a loro volta, ha prodotto l'innalzamento della cifra media del debito da restituire nonché l'introduzione dell'uso di minacce e violenze quali pratiche “dissuasive e gestionali”, che agli inizi, quindi nei primi anni Novanta, erano assenti, in quanto il controllo e la sottomissione agli sfruttatori avvenivano tramite la coercizione psicologica esercitata dal *woodoo*. Anche le *maman* credono al *woodoo*¹⁰⁷.

Se nel passato il sistema prostituzionale nigeriano si contraddistingueva per l'essere controllato interamente da donne, attualmente ciò non risulta essere più veritiero.

Si registra, infatti, l'introduzione di *purè boys* o *black boys*, ovvero di figure maschili (si tratta generalmente di fidanzati e mariti delle *maman* ai

¹⁰⁴ Prina afferma che in gergo (da parte degli operatori di polizia) vengono definite *Controller*. Prina F.; *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia*, Progetto U/NICRI, *Programma d'azione contro la tratta di minori e giovani donne dalla Nigeria all'Italia ai fini di sfruttamento sessuale*, Torino, 2003, p. 65. Prina sostiene, integrando quanto affermato nella nota precedente, e sostenuto da Cingolati, che le *maman*, non siano semplice imprenditrici, ma debbano consegnare parte dei guadagni all'organizzazione mafiosa, che, le reinveste sia in attività illecite come il traffico di droga, sia in attività lecite, come quelle che abbiamo menzionato nella nota precedente. Se ne deduce che, molte attività lecite, sono finanziate dalla mafia nigeriana, e siano sotto il suo controllo. Prina F., *op. cit.*, p. 73.

¹⁰⁵ *Idem*, p. 43.

¹⁰⁶ United Nation Interregional Crime and Justice Research Institute, *op. cit.*

¹⁰⁷ Prina F.; *op. cit.* 2003, p.21.

vertici dell’organizzazione) a cui viene affidato il mandato di sorvegliare le donne sfruttate; sorveglianza che si estrinseca attraverso l’uso di forme di violenza finalizzate alla coercizione psicologica della vittima e come esempio per le altre:

“*Non lontano da Verona, una ragazza che non voleva più stare sulla strada è stata costretta dai suoi a bere dell’acido muriatico per punizione*”¹⁰⁸.

I purè boys o black boys, inoltre, si occupano di investire parte dei profitti in altre attività legali (*phone center*, agenzie di *money transfer*, negozi di vendita al dettaglio) ed illegali (traffico di sostanze stupefacenti), spesso in collaborazione con organizzazioni criminali italiane.

Il sistema quindi risulta particolarmente complesso e, se le *maman e i black boys*, sono l’anello finale della catena, a monte si collocano gli apparati istituzionali nigeriani :“ *alla fine ho trovato un call center africano e ho chiamato mio padre. Un uomo integerrimo, come dite in Italia. Impiegato al tribunale di Benin City. Onesto. Perbene. (...) Aveva denunciato la mia scomparsa alla polizia (...) Ho detto aiutami (...) Ha indagato per scoprire chi fossero quelli cui dovevo pagare il mio debito. Ha indagato ed è andato così avanti nelle sue indagini che alla fine si è sentito impotente. C’era gente troppo in alto, troppo irraggiungibile. Ha dovuto lasciar perdere. Si è arreso, semplicemente*”¹⁰⁹.

Un ruolo di rilievo è rivestito dai pastori pentecostali: “*In Italia le ragazze vanno in queste chiese organizzate apposta per gli africani. E’ l’unico svago nella brutta vita che fanno. Si riuniscono due- tre volte la settimana, il mercoledì, il venerdì, e poi la domenica (...). Il pastore non è quasi mai un vero pastore. Per fare il pastore in Africa basta avere una babbia (...). Ovviamente il pastore è sempre d’accordo con la maman. Le*

¹⁰⁸ Maragnani L.;Aikpitanyi I.; *op. cit.*, pp 77-78

¹⁰⁹ *Idem*, pp21-22.

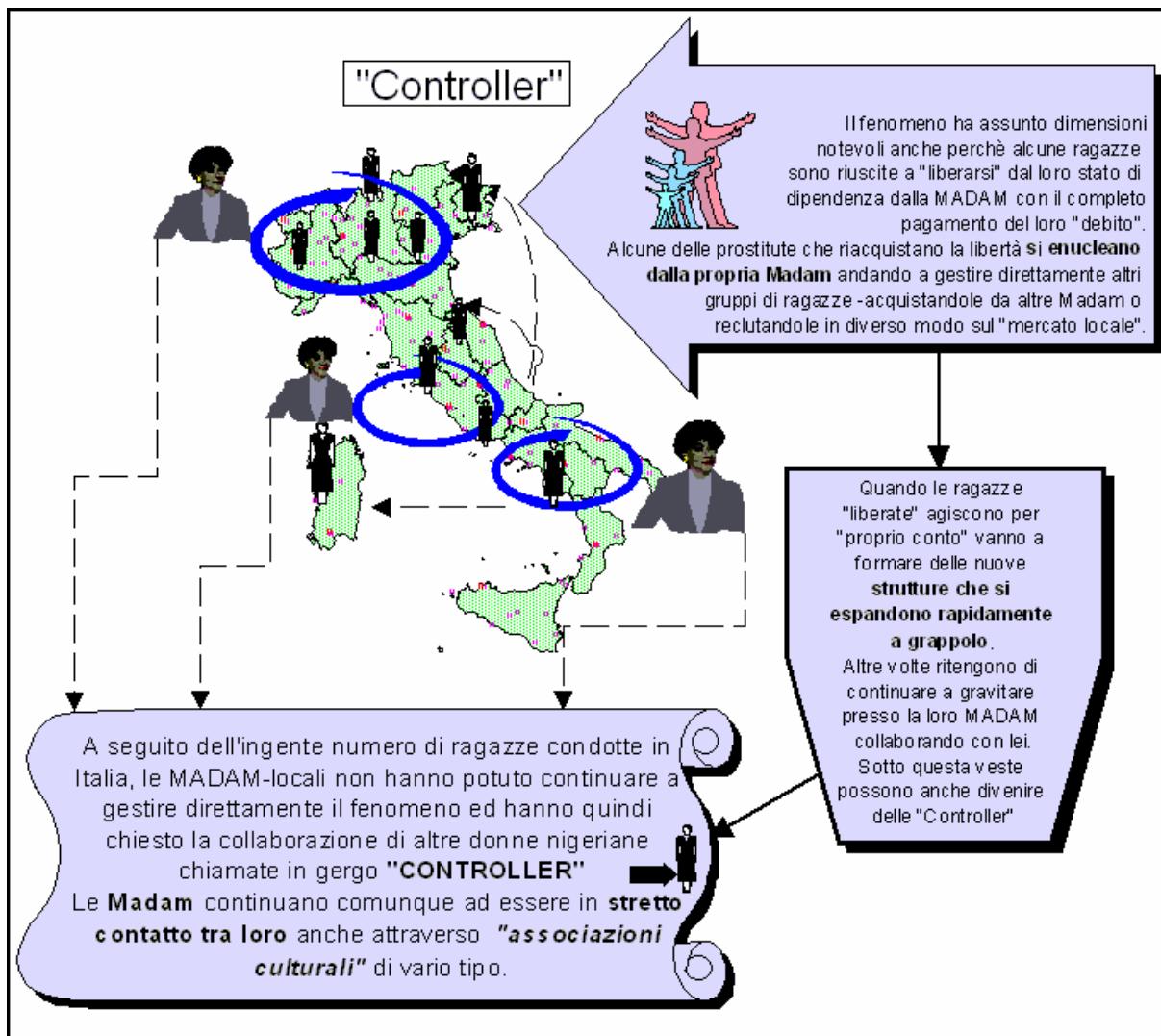
*ragazze vanno da lui a chiedergli consigli, se stanno male lui gli impone le mani, e se vanno a chiedere aiuto lui dice: cosa vuoi farci, è Dio che lo vuole. Prostituirsi è una cosa brutta, dice, ma anche non mantenere le promesse è molto brutto (...). E ricorda che anche il padre nostro dice: paga il tuo debito. Così le ragazze pagano il debito e pagano la chiesa (...). Rosemary di Genova dà addirittura il 10% dei suoi guadagni alla chiesa (...)*¹¹⁰.

Infine, all'interno dell'organizzazione, vigono rigide regole di controllo sulle ragazze, un controllo che si base sulle minacce e le violenze, come dicevamo, ma anche su subdole forme di benevolenza o regole di preferenza della *maman* basate sulle capacità di guadagno delle ragazze¹¹¹.

¹¹⁰*Idem*, pp 58-59.

¹¹¹ Il concetto verrà ampliato al capitolo successivo . Cifra Clienti e prostitute nigeriane. Strategie di vendita del corpo.

Figura 5 La struttura a grappolo dell'organizzazione nigeriana.



Fonte : Prina F; La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia, UNICRI, 2003.

Si possono notare, inoltre, nella figura, i principali punti geografici di presenza delle *maman* e delle *controller*.

Capitolo II Dalla Nigeria all'Europa.

2.1 La realtà nigeriana: fattori di macro contesto.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta, un crescente numero di Nigeriani ha abbandonato il Paese a causa della crisi finanziaria, dei violenti regimi militari, delle differenze regionali, l'indifferenza dei *leaders* politici rispetto alle sofferenze della popolazione e della corruzione dilagante del sistema pubblico¹¹². L'economia nigeriana, flagellata da un ingente debito estero, paga il prezzo di essere stata per anni dipendente solo ed esclusivamente dal petrolio. Infatti, negli anni '80 la bilancia commerciale dell'export segnava il 90% solo per il petrolio. Il Paese è devastato da sanguinose guerre civili, a partire, storicamente, dalla guerra del Biafra (1967-1970) che, possono inserirsi nel modello proposto da Kaldor, Karl e Said, definito *oil-rent seeking-conflict cycle*¹¹³. Il modello individua la relazione tra petrolio, ricerca di rendite e conflitto. La Nigeria infatti, si può collocare tra quelli che vengono definiti Petro-State in cui, la spesa nazionale non si fonda sulle tasse raccolte su produzioni manifatturiere e consumi, ma sulle rendite derivanti dal possesso di una risorsa: diventa determinante il controllo del territorio nazionale dove sono concentrate le risorse, controllo che si associa alla militarizzazione, al clientelismo (*patronage*) e alla mobilitazione ideologica legata all'appartenenza etnica e clanica. Quindi, dagli anni Settanta dello scorso secolo, lo stato Nigeriano ha conosciuto un veloce e per molti versi traumatico cambiamento sociale. In particolare nella parte meridionale (la zona del Delta del Niger e dell'Edo State, che è la zona dove avviene il reclutamento delle ragazze da destinare alla prostituzione) i crescenti profitti della vendita del petrolio, di

¹¹² Osaghae E.E.;*Exiting from the state in Nigeria*, African Journal of Political Science, 4(1),1999, p. 83.

¹¹³ Kaldor M.; Karl L.; Said Y.; *Oil wars*, Hoepli, 2007, p.24.

cui il paese è tra i massimi produttori al mondo, e i continui rapporti commerciali con le più ricche nazioni occidentali, prima tra tutte gli Stati Uniti, hanno accelerato il processo di occidentalizzazione delle stesse.¹¹⁴ partito con l'iniziale sviluppo monetario nelle regioni del Delta del Niger si riflette sul piano delle strutture sociali con reazioni che vanno ben oltre la sfera economica. L'economia delle regioni deltizie si è rapidamente trasformata da agricola a petrolifera; l'insediamento delle compagnie multinazionali per le attività estrattive ha profondamente cambiato l'ambiente, rendendo coltivazione e pesca impraticabili e rendendo più veloce l'urbanizzazione. Tali trasformazioni hanno mutato, tra l'altro, il ruolo delle donne della regione, da sempre dedite all'agricoltura. Se da un lato, per alcune ciò ha significato la perdita delle occupazioni tradizionali ed il conseguente impoverimento, per altre si sono aperte nuove possibilità di impiego nel settore delle infrastrutture come scuole e ospedali, altre ancora “[sono diventate] amanti di uomini ricchi che le ricompensavano con denaro, regali di lusso e viaggi all'estero, etc...¹¹⁵ . È in questa fase che si è creata la prima frattura nel sistema tradizionale sud nigeriano. Le donne della prima generazione, in pieno boom petrolifero, sono entrate, attraverso l'indipendenza economica, nel processo di modernizzazione dove “lo sviluppo commerciale [...] tende a promuovere un nuovo orientamento di valori, di tipo individualista, legato al fattore «denaro», tipicamente individuale per natura”¹¹⁶. Soprattutto in ambiente urbano i tradizionali rapporti uomo-donna sono mutati in conseguenza dell'emancipazione di quest'ultima, nonostante le ancora forti, resistenze

¹¹⁴ Sul concetto di occidentalizzazione, si veda Lanternari V.; *Antropologia e imperialismo*, Einaudi, Torino 1974.

¹¹⁵ Adarbio I.; *Il coraggio di Grace: donne nigeriane dalla prostituzione alla libertà*, Prospettiva Edizioni, Roma 2003, p. 138.

¹¹⁶ Lanternari *op. cit.* p.108.

culturali. Nella seconda generazione che il processo di acculturazione del “western way of life” si è unito al particolare discorso migratorio che fa da premessa al fenomeno della prostituzione nigeriana. A partire dalla crisi economica degli anni Ottanta, milioni di nigeriani sono emigrati verso gli Stati Uniti, l’Arabia Saudita e l’Europa. Questo è stato un periodo caratterizzato da una forte domanda di lavoro non specializzato e da una politica migratoria relativamente liberale nell’Europa del sud. Donne e uomini nigeriani hanno trovato lavoro primariamente nei settori dei servizi e dell’agricoltura. In parallelo, molte persone con elevati livelli d’istruzione sono emigrati verso l’Europa e gli Stati Uniti, determinando il cosiddetto effetto “brain drain”. In Europa, soprattutto la Gran Bretagna ha attratto nigeriani altamente qualificati. Dagli anni Novanta, per effetto delle politiche di chiusura europee, la possibilità di emigrare per i nigeriani è diventata quasi irrealistica. In sintesi ci sono tre modalità per i nigeriani che desiderano emigrare in Europa: ingresso con possibilità di estensione temporale o permesso di soggiorno per motivi di studio, lavoro, o riunificazione familiare: si tratta di una possibilità riservata davvero a pochi nigeriani¹¹⁷; ingresso con visto turistico: i nigeriani hanno pochissime possibilità di entrare con visto turistico nell’area Schengen, poiché, la Nigeria è considerata un Paese a rischio di molti richiedenti asilo e di immigrati irregolari. I nigeriani sono una delle 11 nazionalità che devono avere un visto di transito per passare negli aeroporti dell’area Schengen. Inoltre, la situazione sociale e finanziaria determina provvedimenti restrittivi per il rilascio dei visti turistici a persone con risorse economiche limitate¹¹⁸; ingressi illegali: questi sono collegati alla dilagante corruzione

¹¹⁷ Chaloff J.; Piperno F; *International migration and relation with third countries: Italy*, Migration Policy Group, Brussels, 2004

¹¹⁸ Le istruzioni dei Paesi Schengen per il rilascio dei visti recitano espressamente. “ Lo scopo di esaminare l’applicazione è quello di individuare quei candidati che cercano di immigrare nei territori

esistente in Nigeria. Infatti, non è difficile procurarsi documenti autentici con informazioni parzialmente o completamente errate semplicemente pagando. Inoltre, esiste un'industria efficacemente sviluppata, specializzata nel rilasciare documenti con dati alterati. L'amministrazione pubblica è debole nei controlli sui documenti rilasciati. I passaporti sono spesso prodotti sulla sola base dei certificati di nascita, certificati che vengono rilasciati, a loro volta, sulle base delle dichiarazioni dei richiedenti¹¹⁹. Quando un passaporto ha un valido visto Schengen, spesso viene rispedito in Nigeria, poiché in genere, i passaporti e i visti sono acquistati a prezzi che variano tra i 500 e i 3000 dollari americani. La prassi vede l'utilizzo dello stesso passaporto da parte di più persone¹²⁰.

Abbiamo visto che, la zona principale di reclutamento è Benin City e la zona circostante nell'Edo State. Carling¹²¹ sostiene che, il carattere fortemente localistico della migrazione, riprendendo Massey e colleghi (1998), spiega non solo le cause della migrazione, ma anche il suo persistere, attraverso il *self reinforcing mechanism*. Uno studio condotto a Benin City nel 2002, su un campione di 1.500 ragazze tra i 15 e i 20 anni, afferma Carling, ha mostrato che, una su venti “ha viaggiato”, mentre una su tre è stata contattata da qualcuno che si è offerto di aiutarla a organizzare il viaggio¹²².

contraenti e stabilirsi lì usando motivi di turismo, studio, affari o visite ai famigliari come pretesto. Pertanto, è necessario essere particolarmente vigili quando ci si imbatte con “le categorie a rischio”, in altre parole, persone senza lavoro, e coloro che non hanno redditi regolari etc... (Council of the European Union , 2002, p. C 313/1).

¹¹⁹ Norwegian Directorate of immigration, *Report from fact-finding trip to Nigeria* (Abuja, Kaduna and Lagos) Oslo 23-28 February 2004.

¹²⁰ Okpjee C.E.E., Report of field survey in Edo State, Nigeria, United Nation Interregional Crime and Justice Research Institute (UNICRI), Programme of action against trafficking in minors and young women from Nigeria into Italy for purpose of sexual exploitation, Torino, 2004.

¹²¹ Carling J.; *op. cit.* p. 26.

¹²² *Idem.*

2.2 Famiglia e comunità locale: fattori di meso e micro contesto.

Per molte famiglie avere una figlia che va in Europa è l'unico modo per fuggire dalla povertà estrema. Il *trafficking* ha strappato molte famiglie dall'estrema povertà, dando l'apparenza di successo nella realtà locale. Dopo oltre 2 decadi di emigrazione dall'Edo State verso l'Italia, il contatto con l'Italia ha lasciato chiaramente un segno sulla comunità locale: macchine e case finanziate con i soldi provenienti dall'Italia, code all'ufficio postale per inviare parcelle verso l'Italia, e code per ritirare denaro inviato con la Western Union¹²³. E' chiaro che, una certa cultura dei consumi è emersa in particolare a Benin City, rendendo molti desiderosi di facili e veloci ricchezze, il che ha favorito le condizioni per il *trafficking*¹²⁴. Il fatto che molte donne decidono di emigrare, va considerato alla luce di molti aspetti e della specifica situazione locale:

- Una considerevole pressione ad emigrare: quando molte persone desiderano emigrare e solo per poche c'è l'opportunità, è difficile declinare l'offerta.
- Povertà e disoccupazione: molte persone sono nella situazione di non aver nulla da perdere a "tentare fortuna"¹²⁵.
- Forte fedeltà alla famiglia: i giovani adulti sentono un forte impegno

¹²³ The advocacy project, Girls for sale. *Building a coalition to fight trafficking in Nigeria*, www.Advocacynet.org, The advocacy project, Waschington , DC, 2001.

¹²⁴ Carchedi F.;et al. *op. cit.*

¹²⁵ La questione della povertà, riguarda quella che viene specificatamente definita « povertà relativa », intesa come condizione precaria derivante da disagio economico e dunque dalla difficoltà di acquisire beni di sussistenza, ovvero viveri, alloggio decoroso, accesso e frequenza scolastica, relazioni sociali di supporto, mancanza di sostegno istituzionale e sfiducia nelle stesse istituzioni. In particolare in: Unodoc, *Measures to combat trafficking in human being in Benin , Nigeria, Togo, United Nation Office on Drug and Crime*, alla p. 25, si specifica che, i fattori di spinta che determinano il desiderio delle componenti giovanili all'emigrazione quale strumento d'emancipazione dale condizioni di estremo disagio sono: L'assenza di opportunità educativo scolastiche e lavorative; l'ignoranza/non conoscenza delle famiglie e delle vittime rispetto ai rischi dell'emigrazione basata sulle false promesse ; politiche pubbliche inadeguate e sfiducia nelle istituzioni a causa della diffusa corruzione.

nel dover aiutare i membri più anziani e i più giovani della famiglia.

Molte delle donne che vanno in Europa, sono le figlie maggiori della famiglia, pertanto sentono una gran responsabilità a dover contribuire finanziariamente¹²⁶. In alcuni casi è la famiglia a premere perché parta, in altri casi è la stessa donna a volerlo fare, mentre la famiglia non è d'accordo¹²⁷. Nella gran parte dei casi, spesso un vi è un ruolo attivo dei parenti stretti, della famiglia allargata o di membri della comunità nel processo che porta la vittima ad avviarsi lungo la strada della tratta e della prostituzione. La relazione con la famiglia si configura molto frequentemente come un passaggio decisivo, anche se è estremamente variabile il tipo di pressione esercitato sulla vittima. In alcuni casi un ruolo decisivo è rivestito dalla madre della ragazza, che pur consapevole del tipo di lavoro offerto alla figlia, motiva la sua scelta con la necessità che un membro della famiglia si sacrifichi per il benessere dell'intero nucleo familiare. In altri casi è la famiglia allargata ad essere sostegno e stimolo determinante. Sono ad esempio gli zii e le zie, cioè persone con cui si è legati da vincoli affettivi o di frequentazione, a rivestire la funzione di primo contatto con chi organizzerà il viaggio e di rassicurazione nei confronti della ragazza che si vuole reclutare e dei suoi genitori. In questo caso l'inganno si configura come un tradimento della fiducia accordata a persone che di tale fiducia parevano meritevoli. In moltissimi casi le pressioni esercitate sulla ragazza fanno leva sugli obblighi morali che legano fra loro i membri della famiglia allargata. Ma alla base della scelta è presente quasi sempre una stringente necessità economica: l'indigenza della famiglia, uno stretto familiare ammalato e bisognoso di cure, impossibili da ottenere a causa dei costi troppo elevati delle prestazioni

¹²⁶ Okoijiie *et al*, *op. cit.*

¹²⁷ Prina F. *op. cit.*

sanitarie, ecc. Ma è parimenti importante il miraggio di una rapida ascesa sociale personale e familiare, possibile grazie alle rimesse della ragazza. In questo quadro variegato, la dinamica inganno/auto-inganno si compie attraverso un ruolo attivo della famiglia e passa attraverso l'attivazione nella vittima dei sentimenti di lealtà e di appartenenza (anche avvalendosi, come abbiamo visto, della cogenza di un patto a valenza magico - religiosa). L'opportunità offerta a ragazze in situazioni economiche precarie e/o con grandi aspirazioni, ha una forte presa su di esse in quanto viene vissuta come l'unica possibilità di lasciare la Nigeria e di coltivare un progetto di vita agiata per sé e per la famiglia. Si crede a quello che è stato promesso, senza approfondire più di tanto la veridicità della proposta perché in fondo nessuno vuole rinunciare ai propri sogni soprattutto se a ciò ti spinge il contesto familiare. Fra le ragioni che spingono le famiglie a "far finta di non vedere" o addirittura ad avviare consapevolmente le ragazze sulla strada della tratta e della prostituzione, come pure alla base dell'autonoma determinazione di alcune ragazze e donne, un ruolo non secondario è rappresentato dalla forte permeabilità della cultura nigeriana ai valori della ricchezza e del benessere promessi dall'Occidente.

Evelyn ¹²⁸ - *"Ogni volta che telefonavo a casa venivo a sapere che era successo qualcosa di grave: il mio fratello più piccolo era in ospedale, mio padre aveva perso il lavoro, mia mamma era in punto di morte. Ero sconvolta e per me è stato durissimo; per un lungo periodo ho mandato a casa molti soldi per tutti questi problemi, ma il mio debito cresceva ed era diventato più grande di quando avevo lasciato l'Africa. Mi sono fatta dare dei soldi dai clienti che dicevano di volermi sposare. Uno mi ha dato molti soldi ed io ho dovuto cambiare città per non incontrarlo più, perché*

¹²⁸Aikpitanyi I.; *op.cit.*

proprio non sapevo come dirgli che lo avevo preso in giro per avere i suoi soldi e non intendevo sposarlo. Poi, una mia amica che fa la pettinatrice è andata a trovare i suoi genitori che vivono vicino ai miei; quando è tornata mi ha raccontato che tutti stanno bene e che mio papà ha l'automobile”.

Risulta evidente, dalla testimonianza di Evelyn, che le famiglie utilizzano inganni e menzogne per convincere le ragazze ad inviare soldi in Nigeria. Pur conoscendo la situazione di sfruttamento continuano a chiedere soldi.

Annie¹²⁹ - *“Ieri ho telefonato a mia mamma; lei vive un po’ fuori, ma va a Benin City, presso dei conoscenti che hanno il telefono, apposta per potermi sentire; ci diamo un appuntamento da una volta all’altra e se ho bisogno di parlarle con urgenza, lascio un messaggio, qualcuno va ad avvertirla, così posso parlarle poche ore dopo. Le ho detto che non ne posso più di questa vita, che voglio smetterla con questo lavoro e che voglio tornare a casa. Lei mi ha risposto di pregare Dio e di andare avanti perché la famiglia ha bisogno del mio aiuto”.*

2.3 Il patto migratorio.

Il patto tra le persone trafficate e i trafficanti ha una forma specifica. Come detto, il primo contatto è effettuato da una persona che è parte della famiglia o del circolo degli amici. Questa persona pone in contatto la donna con la “*madam*”, la più importante persona del network in Nigeria. Qualche volta, c’è una terza persona che fa da sponsor finanziando il viaggio. Comunque, la *madam* e lo sponsor possono essere anche la stessa persona. In aggiunta alla *madam* nigeriana, c’è anche una *madam* in Italia

¹²⁹ *Idem.*

che è responsabile della donna dopo il suo arrivo. La *madam* europea potrebbe appartenere alla stessa famiglia della *madam* nigeriana. Le altre persone significative sono i leaders religiosi (*Ohen*) in Nigeria, i trafficanti che sono responsabili del viaggio (*trolleys*) e gli assistenti della *madam* in Italia (*madam's black boys*). Lo sponsor paga tutti i costi del viaggio: la richiesta di documenti costa tra i 500 e i 3000 dollari americani. Inoltre, i trafficanti fanno ricarichi sul costo del viaggio giungendo a chiedere 10000 dollari. Il debito in cui le donne incorrono varia tra i 40000 e i 100000 dollari. Debito che viene estinto tra uno e tre anni¹³⁰.

Molte donne non comprendono la portata del loro impegno, poiché non hanno familiarità con le valute, anche perché, la *madam* o lo sponsor, chiedono prestiti in dollari, non in naria, la moneta locale, per cui, considerato che, la gran parte delle donne sono analfabete, è facile ingannarle con questo sistema.¹³¹ Una volta che ha accettato di partire, la donna è portata in un luogo sacro dove avviene la conferma e la sigillatura del patto. La distribuzione dei beni materiali e dei diritti è un elemento centrale nelle religioni locali. Il leader religioso (*Ohen*) che sigilla l'azione del patto è una specie di giudice distrettuale¹³². La donna e la sua *madam* o sponsor, spesso visitano molti luoghi sacri, gli *shiran*¹³³, contemporaneamente. Durante queste visite viene realizzato un pacchetto contente vari elementi simbolici. Il pacchetto diventa la concreta espressione dell'accordo, ed inoltre, ha funzione di “porta fortuna” per la

¹³⁰ Conso G, *La criminalità africana*, Napoli 2008, p. 10 consultabile all'indirizzo <http://appinter.csm.it/incontri/relaz/17050.pdf>; Becucci S., Garosi E., *Corpi globali*, Università Press, Firenze, 2008, p. 71.

¹³¹ Carchedi F., *op. cit.*, Prina, *op. cit.*

¹³² E' detto anche Baba-loa o native doctor o pere-savant. E' il sacerdote, l'officiante, il posseduto, colui che parla con i Loa (gli spiriti e gli dei) e che è in grado di vedere dentro le persone, all'interno del corpo. E' il capo spirituale con forte potere carismatico. Si veda Senneth R.; *Autorità. Subordinazione e insubordinazione: l'ambiguo vincolo tra il forte e il debole*, Mondadori, Milano 2006, p. 138.

¹³³ In realtà si tratta di capanne, luoghi molto modesti nei villaggi, mentre a Benin City se ne trovano alcuni molto sfarzosi. Carchedi F. *op. cit.*, p. 32.

donna. Il pacchetto contiene materiale umano delle due parti contraenti : ciglia, capelli, peli pubici e sangue mestruale. Altri oggetti sono i Kola nuts, ovvero cubetti contenenti caffeina, molto usati come stimolanti nell’Africa occidentale, pezzi curvi di metallo e sapone. Questi ultimi simboleggiano la fedeltà, il potere della divinità Ogun (importante per il viaggio) e la bellezza¹³⁴. Tali elementi vengono rilasciati anche all’officiante come segno di reciproco collegamento. Alcuni elementi del pacchetto sono gli stessi usati dalle donne per attrarre gli uomini nella “medicina dell’amore” o nelle “pozioni d’amore”. Le donne portano con sé i pacchetti in Europa. Tali pacchetti hanno ricevuto molta attenzione nelle investigazioni sul traffico¹³⁵. In ogni caso, il grado di partecipazione al rito del patto, è esplativo della volontà di partire della donna¹³⁶. Se le donne non si mostrano collaborative dopo il loro arrivo in Europa, vengono esposte ad un mix di violenze fisiche e a nuove esecuzioni rituali che hanno una valenza opposta a quella del rito compiuto in Nigeria. Il rito compiuto in Europa viene chiamato *Voodoo*¹³⁷, e si tratta di una forma di magia finalizzata a rafforzare lo sfruttamento, piuttosto che a sigillare un patto tra due parti. C’è da dire che gli stessi sfruttatori hanno fede nei poteri magici, tanto quanto le vittime, tanto che, in alcune intercettazioni telefoniche effettuate in Italia per casi di trafficking, è risultato che la *madam* in Italia chiedeva aiuto alla *madam* in Nigeria affinché con un rito magico mantenesse lontano la polizia¹³⁸. In misura crescente, la donna o la sua famiglia devono anche impegnarsi tramite un contratto scritto. Questo può essere vincolante giuridicamente in Nigeria, e la famiglia a casa

¹³⁴ Gore C., Pratten D., *The politics of plunder: the rhetorics of order and disorder in Southern Nigeria*, African Affair, 102 (407), pp. 211-240.

¹³⁵ Prina F. op cit.

¹³⁶ vanDijk D., *Voodoo on the doorstep young nigeran prostitutes and magic policing in the Netherlands*, Africa, 71 (4) pp 558-586.

¹³⁷ *Idem*.

¹³⁸ Prina F., *Op Cit*.p. 26

diventa la garanzia del debito¹³⁹. Oltre ai rituali nei santuari tradizionali, molte donne partecipano anche alle preghiere nelle congregazioni pentecostali popolari prima dipartire per l'Europa¹⁴⁰. Il patto con lo sponsor è percepito come un vincolo fortissimo dalle donne sfruttate. Infatti, esse ritengono in primo luogo, che la rottura del patto possa danneggiare la loro salute fisica e mentale, e inoltre, ritengono il patto vincolante verso tutta la comunità in Nigeria¹⁴¹: rompere il patto rappresenta una vergogna verso l'intera comunità. Non necessariamente le donne soppesano pro e contro della rottura del patto, in quanto la rottura è considerata più a livello inconscio¹⁴². Il patto pone così le donne in “un dramma esistenziale magico”, per usare le parole di De Martino¹⁴³.

Ijaba¹⁴⁴ – “*Per tante ragazze i problemi che incontrano in Italia sono così tanti e così gravi, da poter esser considerati un effetto di una maledizione, un voodoo che ci controlla, ci gestisce, ci colpevolizza, ci attanaglia. E poiché il voodoo determina effetti devastanti, non diversamente dagli ostacoli burocratici e legislativi, non è sbagliato dire che le ragazze sono vittime di un voodoo tribale e di un voodoo sociale*”.

Patty ¹⁴⁵ - “*E' come per il voodoo...se non ci credi, lascia perdere, non occupartene, ma se ci credi esiste ed ha affetti. E' tutto dentro alla testa delle persone. Ma questa non è una cosa africana, noi abbiamo il voodoo, ma non abbiamo tanti maghi come voi italiani*”.

¹³⁹ Diversi autori riportano la questione della garanzia giuridica: Prina, Carchedi, Smits, nelle opere .

¹⁴⁰ van Dijk D., *op cit.*

¹⁴¹ Prina F. *op cit.*p.28

¹⁴² Prina F. *op. cit.*, p 28

¹⁴³ De Martino E., *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2008, p. 98.

¹⁴⁴ Aikpitanyi I.; *op.cit.*

¹⁴⁵ *Idem.*

Molte vittime del traffico di origine nigeriana affermano di esser partite con la promessa di un lavoro regolare. Le donne arrivate agli inizi degli anni Novanta sono state spesso ingannate e tratte nella prostituzione con la violenza. Ma, negli ultimi dieci anni, non si può affermare la stessa cosa, considerato che in Nigeria è ben noto che le donne che vanno in Europa, lavorano come prostitute. Alcune donne nigeriane in Italia, affermano che “coloro che vengono qui, dicendo di non sapere, mentono”¹⁴⁶. Tuttavia, va precisato che l’inganno, piuttosto che riguardare il cosa dovranno effettivamente fare, riguarda le condizioni in cui dovranno operare, ovvero il fatto che faranno le prostitute in strada, che saranno sottoposte a severi controlli, e che impiegheranno anni a saldare il debito¹⁴⁷. Nel momento in cui diventano operative, devono consolidare il patto attraverso un altro rito religioso. Il livello di consapevolezza, sostiene ancora Prina, non può opporsi al concetto di vittima: infatti, vengono rese vulnerabili perché vengono da subito private di documenti e telefono, e da subito vengono costrette a prostituirsi. Per questo, la questione del sapere o non sapere va affrontata con cautela: infatti, potrebbe avere finanche valenza di “inganno” verso se stesse piuttosto che di inganno subito, perché, il viaggio rappresenta essenzialmente l’unica modalità per poter aiutare la propria famiglia.

Annie¹⁴⁸ - *“Ieri ho telefonato a mia mamma; lei vive un po’ fuori, ma va a Benin City, presso dei conoscenti che hanno il telefono, apposta per potermi sentire; ci diamo un appuntamento da una volta all’altra e se ho bisogno di parlarle con urgenza, lascio un messaggio, qualcuno va ad avvertirla, così posso parlarle poche ore dopo. Le ho detto che non ne*

¹⁴⁶ Prina F.;*op cit.*, p. 22

¹⁴⁷ Aghatise E.;*Trafficking for prostitution in Italy, violence against women*, 10 (10), p. 1126.

¹⁴⁸ Aikpitanyi I.; *op. cit.*

posso più di questa vita, che voglio smetterla con questo lavoro e che voglio tornare a casa. Lei mi ha risposto di pregare Dio e di andare avanti perché la famiglia ha bisogno del mio aiuto”.

Beauty¹⁴⁹ - *“Le ragazze sanno che quando arriveranno in Italia dovranno prostituirsi? E le famiglie lo sanno? Che domande. La risposta non è facile: spesso SI, a volte NO. Gli Italos (i trafficanti) che ci portano in Italia sanno essere molto convincenti: la prima argomentazione sono sempre i soldi facili e la garanzia di una vita agiata; alle ragazze più sveglie, però, essi non nascondono nulla e, anzi, offrono consigli ed una vera e propria scuola su come gestire il rapporto con gli uomini bianchi, per ottenere da loro molto più di un pagamento delle prestazioni sessuali; alle ragazze più ingenue lasciano credere, invece, ciò che esse sognano: troverai casa, benessere, lavoro, amore. A quelle che, dopo aver accettato, vorrebbero tirarsi indietro essi impongono il percorso del non-ritorno, fatto di violenza, di minacce di intimidazioni alle famiglie”.*

2.4 Segregazione e idiosincrasia.

Le ragazze vengono tenute in uno stato di segregazione: viene impedito da subito il contatto con i familiari per circa un anno. Questa è la prima regola della **segregazione**, che durerà tutto il tempo necessario a ripagare il debito ingente da restituire, che diventa un ricatto fortissimo, quando le *maman* minacciano attraverso i *black boys* i familiari della vittima.

La seconda regola è infondere nelle vittime il terrore perfino di parlare tra di loro: *“Non pensare che le ragazze siano amiche tra di loro, solo perché stanno nella stessa miseria. Scordatelo. La maman non vuole che nella*

¹⁴⁹ *Idem.*

casa nascano amicizie, perché è l'inizio pericoloso della solidarietà. Della possibile ribellione. In casa non si parla mai, perché lei ha orecchie dappertutto. Non puoi mai fidarti di nessuno, nemmeno della tua compagna di stanza, perché magari fa apposta a raccogliere confidenze e poi va dalla maman a fare la spia. Così poi ha un trattamento migliore. E anche in strada ci sono le spie che controllano se le ragazze stanno chiacchierando. Soprattutto per le nuove il controllo è ferreo (...) la maman viene sempre a sapere tutto¹⁵⁰.

Così, per le ragazze diventa fondamentale guadagnare più soldi possibile: il patto migratorio le segrega “*in una specie di limbo borderline, in sospeso tra Europa e Africa (...). E' una specie di auto segregazione. (...) La spesa la fanno nei market africani, a messa vanno nelle chiese africane, perfino le medicine se le fanno spedire dall'Africa e non importa se costano cento volte di più, o se quando arrivano spesso sono già scadute. Alla tivù guardano le telenovelas nigeriane, le trecce vanno a farsele da un'africana (...). Perché per esempio le ragazze di Benin non mangiano mai cose italiane, nessuno glielo insegna (...) ma anche per la paura di non sapersi comportare, di farsi scoprire che sono clandestine (...). Così, nelle loro stanzette italiane, quando tornano dal lavoro, continuano a mangiare preciso uguale a come se fossero in Nigeria. (...). E quindi c'è un mercato che porta in Italia queste cose, un mercato gestito dai cinesi che fanno arrivare la merce via Londra. Naturalmente si fanno pagare tutto tantissimo. La maman dice: non andate nei negozi italiani, è pericoloso, c'è la polizia. Dice: ah, la cucina italiana è tutto uno schifo. E' un modo per tenerci sempre chiuse, prigioniere nelle nostre abitudini. Le ragazze (...) vedono che nei supermercati ci sono solo i bianchi. Si sentono intimidite. Lasciano che la loro vita vada come vada, che la maman pensi*

¹⁵⁰ Maragnani L.; Aikpitanyi I.; *op. cit*, pp. 55-56.

per loro, organizzi tutto per loro. Si sono arrese. Non deraglano mai. Insomma vivono in un mondo a parte. Stanno in Europa, ma è come se fossero ancora in Africa. La maman la chiamiamo col suo nome, oppure sister. Momi. Mamma. E' La padrona assoluta di questa piccola comunità chiusa in se stessa, senza contatti col mondo di fuori. E guai a chi sgarra. (...)¹⁵¹ Si sono aggiustate il loro angolo di Africa e sono contente così. (...) Indietro non possono tornare, perché questo è un viaggio che non ammette possibilità di ritorno¹⁵².

Un viaggio realizzato a seguito di un progetto migratorio reso attraente, nonostante le campagne di prevenzione e informazione, dalle storie di successo dei primi migranti e perpetuato dai media, in cui, un ruolo fondamentale gioca il desiderio di migliorare le condizioni sociali ed economiche non solo proprie, ma anche e soprattutto dei familiari¹⁵³.

Per Lodigiani¹⁵⁴, le donne dell'immigrazione assumono sempre più un ruolo di protagoniste: certo è che è difficile trovare una collocazione delle donne vittime di tratta nelle tipologie immigratorie “al femminile” nella vasta letteratura dedicata. Lodigiani ad esempio individua due macro categorie: le donne sole e quelle non sole: tra le donne sole ci sono le “protagoniste”, spinte dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita; “le apripista” che, con il lasciare l'intera famiglia, marito compreso, nel paese d'origine, assumono il rischio dell'emigrazione in prima persona; le “target earners” mosse da forti motivazioni di guadagno, ma con un progetto migratorio a tempo determinato. Tra quelle non sole distingue fra: le “subalterne” che seguono il marito nel suo progetto migratorio in

¹⁵¹ *Idem*, p 57

¹⁵² *Idem*, pp. 160-161.

¹⁵³ Manfrida G;Serafini E.; *La famiglia dell'emigrante è sempre una risorsa? Reti sociali e vissuti familiari nelle donne nigeriane vittime di tratta*, Rivista di Psicoterapia relazionale, n°31/2010, Francoangeli.

¹⁵⁴ Lodigiani R. *Donne migranti e reti informali*. Studi emigrazione, 31,1994, pp. 494-506.

posizione di dipendenza e le “co-protagoniste” che partecipano a pieno titolo al progetto migratorio del compagno. All’interno di tale studio, non trova collocazione il caso particolare delle donne vittime di tratta. La maggioranza dei percorsi migratori di queste donne, nel caso delle nigeriane, inizia con il reclutamento della futura vittima da parte di un connazionale che, con false promesse di impiego, le propone di intraprendere il viaggio, di cui anticiperà le spese.

Da una ricerca è emerso che una donna su 5 riferisce di conoscere il suo trafficante¹⁵⁵. Il debito di natura economica da restituire alla madame, e l’altro debito, quello morale verso i propri familiari nella terra d’origine rendono difficile, se non impossibile rompere l’assoggettamento materiale e immateriale ai propri sfruttatori.

Così, anche l’ipotesi di un ritorno in patria, una volta pagato il debito, non le libera dal pagare il prezzo elevato di chi torna senza soldi, perché è scappata, o perché è stata espulsa: quello dell’emarginazione dalla famiglia *in primis* dove la ragazza rappresenterebbe un’altra bocca da sfamare. Quello sociale perché, prostituendosi, ha portato disonore: “*Le famiglie non chiedono mai niente finché va tutto bene; e quando le cose vanno male sono le prime a prendere le distanze. Vogliono solo che le ragazze rimpatriate se ne vadano in fretta e tolgano il disturbo della loro presenza. (...) Io di rientri in patria finiti bene, proprio non ne conosco*”¹⁵⁶.

La natura “familiare” del loro processo migratorio pone spesso queste ragazze in uno stato di idiosincrasia che si realizza tra il desiderio di abbandonare quella vita e la necessità di restarvi: sono, riprendendo la classificazione di Lodigiani, donne sole in terra straniera, “protagoniste”,

¹⁵⁵ Ogunoyinbo E.T; *Le madame del sesso. Volontari per lo sviluppo*. Reperibile al sito: www.arpanet.it

¹⁵⁶ Maragnani L. Aikpitanyi I., *op cit.* pp 83-84.

ma, in realtà, “donne investimento”¹⁵⁷ per il miglioramento delle condizioni di tutta la famiglia.

2.5 Doppia assenza e inganno comunitario.

Bisogna considerare che la prostituzione nigeriana in Italia ha avuto come risultato, in Nigeria, l'improvviso ed evidente arricchimento di alcuni gruppi familiari che prima versavano in situazioni di indigenza. Tuttavia, se la ragazza viene rimpatriata, o resta incinta, quindi non può più lavorare, a quel punto la famiglia la rifiuta.

“A Benin nessuno ti chiede mai. Ma questi soldi come li hai fatti. (...). Basta che mantieni la famiglia, compri la macchina, dai soldi per la casa. Va bene così I vicini invidiosi magari dicono : ah, tua figlia in Europa va coi cani (...) e la famiglia ti difende sempre. Però se la stessa ragazza che prima era portata sul palmo della mano torna a casa col rimpatrio forzato, allora la famiglia dice: cos’hai fatto. Sei la nostra vergogna. Cosa dobbiamo farne di te. E comincia subito a cercare un altro viaggio per farla tornare in Europa”.

Il rimpatrio rappresenta la rottura del patto migratorio, che implicava “il non ritorno” in caso di insuccesso, il motivo di riprovazione della comunità, il motivo della vergogna della famiglia. La sanzione definitiva della “doppia assenza”¹⁵⁸. Al contrario, gli esempi di successo vengono utilizzati come termine di paragone da portare alle ragazze che si vogliono convincere a intraprendere il viaggio. Tale attività viene vista come il mezzo più veloce ed efficace per cambiare lo status sociale dell’intero

¹⁵⁷ Manfrida G.; Serafini E.; op cit. pp 33-34.

¹⁵⁸ Sayad A. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell’immigrato alle sofferenze dell’immigrato*, Cortina, Raffaello, 2002.

gruppo familiare. Infatti, esistono casi di donne che volontariamente scelgono di venire in Italia a prostituirsi, spinte senza dubbio da ¹⁵⁹necessità di ordine economico (mantenimento di figli nati al di fuori del matrimonio, abbandono da parte dell'uomo padre dei propri figli, genitori anziani o altri familiari a carico, ecc.), ma al tempo stesso stimolate dal miraggio di facili e cospicui guadagni da spendere in beni materiali, simboli della loro escalation sociale. In ogni caso, le ragazze sono sempre reticenti nell'ammettere di sapere. Per tutte, anche le più consapevoli della scelta, rimangono oscure le condizioni di lavoro e il grado di libertà concessa in termini di gestione del tempo, del denaro e della propria indipendenza. L'inganno più autentico e generalizzato perpetrato ai danni delle donne nigeriane non sembra dunque riguardare il “cosa” faranno in Italia, quanto il “come” e a quali costi in termini di autonomia e dignità personale. Negli ultimi anni, l’orgoglio per i risultati raggiunti ha gradualmente sostituito la vergogna. Inoltre, c’è maggior consapevolezza delle esperienze negative¹⁶⁰. Quest’ultimo fattore, è stato determinante, insieme all’aumento della consapevolezza del percorso prostituivo che implica la partenza, nel determinare l’aumento numerico delle minorenni, in quanto meno consapevoli, rispetto alle donne adulte, del rischio di scivolare nei circuiti prostituzionali coatti. Diventa poi, ancor più difficile comprendere, per le vittime minorenni, cosa si nasconde dietro l’offerta del viaggio, quando sono le rispettive famiglie a stimolare ed organizzare l’espatrio a fini di sfruttamento¹⁶¹.

¹⁵⁹ Prina F.;*op cit.*

¹⁶⁰ Skogseth G. *Trafficking in women: fact finding trip to Nigeria (Abuja, Lagos and Benin City)* 12-26 March 2006, Country of origin information Centre, Oslo, 2006.

¹⁶¹ Kokunea A. Eghafona, *The bane of female trafficking in Nigeria: an examination of the rule of the family in the Benin society, in Alfred Awaritefè, Toward a sane society*”, Roma Publication, Ambick Press Ltd, Benin City, 2009, p. 13

2.6 Il fallimento del progetto migratorio e l'identità di vittima .

Nel panorama complessivo di visioni e interpretazioni dei flussi migratori a scopo di immissione nel mercato della prostituzione prevalgono due posizioni contrapposte, che spiegano la migrazione da un lato in termini di fuga da condizioni di indigenza, disoccupazione e mancanza di prospettive, dall'altro in termini di scelta individualistica, razionale e utilitaristica finalizzata alla ricerca del benessere attraverso la valorizzazione del proprio capitale umano¹⁶². Anche tra gli stessi operatori sociali, come emerge in un recente studio di Colombo, le diverse rappresentazioni della figura della prostituta si polarizzano tra le due visioni estreme della “vittima innocente”, costretta a prostituirsi da vincoli esterni e da un percorso biografico particolarmente drammatico, e quella della “professionista” (*sex worker*), che sceglie consapevolmente di vendere i propri servizi sessuali, valutandone i rischi e i costi¹⁶³ . L'una, dunque, sottolinea la passività e la condizione di coercizione della donna, sottovalutando il suo sistema di valori e di aspettative; l'altra esalta la sua capacità decisionale, considerandola in astratto come totalmente svincolata dalle condizioni esterne che determinano le scelte. E' evidente che entrambe le visioni, dense di implicazioni di ordine sociale e morale, restituiscono un'immagine distorta del fenomeno e risultano poco utili ad un'analisi sociologica sulle motivazioni e sui meccanismi di coinvolgimento. Occorre, infatti, considerare quest'ultimo come l'esito di una combinazione di fattori individuali e contestuali/ambientali, nonché di risorse, opportunità e vincoli, ed individuare, all'interno di ogni biografia, il peso relativo che ciascuno di essi ha assunto nel modificare il percorso

¹⁶² Ambrosini M. *Dietro quei corpi in vendita: i processi di costruzione sociale della tratta di donne straniere prostitute in Italia*; Franco Angeli, 2002, pp. 13-14.

¹⁶³ Colombo E. ; *La rappresentazione del problema tra gli operatori*, in Progetto integra-Ippolita, 2000.

di vita e l’immagine di sé. Inoltre, l’immagine di vittima passiva è dominante nel processo di etichettamento sociale che accompagna la lotta al traffico di esseri umani¹⁶⁴: in sostanza, l’identità di vittima viene assegnata distinguendo tra volontarietà attiva o passiva nella scelta di un progetto migratorio di cui si conoscono o meno le finalità, e di cui è risulta certa l’asimmetria informativa tra sfruttatori e vittime, anche quando la vittima sia consapevole. I trafficanti stabiliscono fin dall’inizio con la vittima di tratta una relazione di *asimmetria informativa*, impedendole di accedere ad informazioni fondamentali che potrebbero allentare il rapporto di dipendenza. Alla luce di ciò, come osserva Abbatecola, non si può non concludere che anche nei casi di maggiore consapevolezza rispetto al destino di prostituzione, la “libera scelta” è comunque e sempre una scelta “condizionata”¹⁶⁵. L’esperienza di prostituzione trasforma profondamente l’immagine di sé, il sistema di relazioni interpersonali e la stessa percezione del mondo esterno. L’ingresso nel mondo della *strada*, infatti, comporta un processo di ri-socializzazione teso all’apprendimento di una *sottocultura* caratterizzata da specifici stili di vita, modelli di comportamento e modalità di comunicazione interpersonale. Come evidenzia Paola Monzini, la vita delle ragazze coinvolte nella prostituzione si svolge all’interno di microcomunità formate da persone nelle medesime condizioni di emarginazione e sfruttamento; solo un mutamento profondo di personalità consente loro di affrontare il quotidiano confronto con protettori, compagne di strada e clienti, ad esempio apprendendo in fretta comportamenti aggressivi e volgari¹⁶⁶. “La

¹⁶⁴ Maluccelli L. *Tra schiavitù e servitù: biografie femminili in cerca di autonomia*, in Candia G. et al., *Da vittime a cittadine. Percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Ediesse, Roma, 2001.

¹⁶⁵ Abbatecola E. ; *Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso*; in Ambrosini M.; *op.cit.* p. 73

¹⁶⁶ Monzini P.; *Il mercato delle donne . Prostituzione, tratta e sfruttamento*. Donzelli Editore, Roma,

vita della strada è violenta(...). Ma anche le ragazze spesso diventano violente. Tra di loro si picchiano. Molte picchiano anche i clienti. (...). Un altro ragazzo di Milano ha scoperto che la sua nigeriana lo usava come corriere della droga”¹⁶⁷. E’ evidente che quanto più la ragazza si socializza alla sottocultura della strada, tanto più aumenta la percezione della distanza con le norme e i valori socialmente condivisi. L’adattamento ad un ambiente sociale caratterizzato generalmente da alti livelli di violenza, competizione ed individualismo fa sì che la ragazza sviluppi sfiducia e diffidenza nei confronti del “resto del mondo” e strutturi gran parte delle sue relazioni interpersonali in termini di strumentalità. In tal senso si può assumere che la dimensione della *finzione* costituisca parte integrante e ineliminabile della realtà della prostituzione¹⁶⁸: *finzione*, innanzitutto, nei confronti dei clienti, attraverso l’illusione (tra l’altro neanche indispensabile) di una qualche forma di attrazione e la simulazione del piacere fisico; *finzione* nei confronti della famiglia di origine, a cui spesso si nasconde (o si crede di nascondere) il tipo di attività esercitata; *finzione* nei confronti della *maman* (a cui si è talvolta legati da un complesso rapporto di dipendenza psicologica) e delle altre compagne di strada, mosse dalla medesima esigenza di guadagno e di sopravvivenza; *finzione*, infine, nei confronti dei “fidanzati” o dei “clienti privilegiati”, nell’illusione che tale manipolazione affettiva possa rappresentare una concreta via d’uscita da una condizione di sfruttamento. La finzione è dunque un altro aspetto dell’identità delle vittime di sfruttamento. Si nasconde la propria identità a tutti, alle compagne di stanza, al proprio fidanzato, perfino all’amica dopo che si è riuscite ad uscire dal circuito di

2002, p. 22.

¹⁶⁷ Maragnani L.; Aikpitanyi I., *op cit*, p. 158.

¹⁶⁸ La prostituzione costituisce infatti un tipico esempio di *emotionwork*, ossia un’attività che richiede la simulazione delle emozioni (Vanwesenbeeck.; *Another decade of social scientific work on sex work: A review of research 1990-2000*).

sfruttamento:

“Osas è forse la mia migliore amica. Ci siamo raccontate tutta la nostra vita, mi ha invitato a casa sua, mi ha fatto conoscere Giacomo, che è l'uomo con cui vive e con cui si vuole sposare. Ma è solo una settimana fa che ho scoperto che Osas non è il suo vero nome. No no no. L'avevo accompagnata a Roma all'ambasciata a fare i documenti, ed è proprio davanti a me che ha compilato il modulo. Sul modulo ha scritto un altro nome : Eduwa. Un sacco di ricchezze in edo. Sono rimasta lì come un sasso. Anche Giacomo non riusciva a crederci. Ma come ha detto. Stiamo per sposarci e io di te non so neanche come ti chiami”¹⁶⁹ .

Si finge con se stesse di fronte allo specchio, mentre ci si prepara per andare in strada. Ci si guarda incredule allo specchio e in quell'immagine non ci si riconosce. Così, perfino il vestirsi assume valenza di finzione: le ragazze di Benin City lo chiamano “la sfilata”, “ il travestimento”: “ *Dico: è un travestimento perché quelli non sono i tuoi vestiti, non è il tuo carattere. E' una messa in scena per il lavoro. Ognuna si inventa qualcosa, pur di colpire un cliente*”¹⁷⁰.

All'interno del microcosmo in cui vivono, le ragazze non sviluppano rapporti di amicizia. I rapporti al contrario, sono basati sulla finzione, sulla mendacità:

“ Non pensare che le ragazze siano amiche, solo perché stanno tutte nella stessa miseria. Scordatelo. La maman non vuole che nella casa nascano amicizie, perché è l'inizio pericoloso della solidarietà. Della possibile ribellione. In casa non si parla mai, perché lei ha orecchie dappertutto. Non puoi mai fidarti di nessuno, nemmeno della tua compagna di stanza,

¹⁶⁹ Maragnani L.;Aikpitanyi I.;*op. cit.* p. 91-92.

¹⁷⁰ *Idem*, p. 94

*perché magari fa apposta a raccogliere le tue confidenze e poi va dalla maman a fare la spia. Così poi ha un trattamento migliore*¹⁷¹.

Il desiderio di realizzazione personale e di emancipazione che ha spinto alla decisione di emigrare viene dunque ben presto disatteso e capovolto.

Il debito contratto con la *maman*, le pressioni della famiglia, le minacce di violenza nei confronti dei familiari, le violenze perpetrate nei confronti di chi tenta di ribellarsi o di fuggire, inflitte anche per dissuadere le altre, o la semplice comprensione della mancanza di alternative piegano ogni forma di autodeterminazione e riducono progressivamente la capacità di controllo sulla propria esistenza. Nel momento in cui la ragazza comprende di non poter più disporre di alcuna possibilità di scelta si sottomette alla volontà della *maman*, ma ciò determina inevitabilmente una trasformazione profonda della sua personalità. Come osserva Sciortino, la situazione della donna trafficata comporta numerosi e complessi processi psicologici di adattamento che implicano in primo luogo una rielaborazione biografica del vissuto e l'assunzione di una nuova immagine di sé; lo stato di marginalizzazione di chi esercita un'attività fortemente stigmatizzata richiede infatti “processi di auto-legittimazione, che possono assumere aspetti mimetici, di riduzione della dissonanza cognitiva, di differimento della gratificazione”¹⁷². Secondo altri autori, “nel gruppo di coloro che condividono lo stesso stigma, il soggetto compie un insieme di esperienze, una sorta di percorso di socializzazione, una carriera morale, in cui acquisisce ed elabora una serie di competenze, di abilità, di motivazioni e di conferme che gli consentono di sviluppare vere e proprie strategie di adattamento alla situazione”¹⁷³. L'esperienza di prostituzione modifica

¹⁷¹ *Idem*, p. 55.

¹⁷² Sciortino G; *La tratta di donne da avviare alla prostituzione nel quadro dell'ingresso irregolare*, in Ambrosini M.; *Op. cit.*, p. 61

¹⁷³ Bertano L.; Prina F.; *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 1999; pp. 117-118.

quindi profondamente la percezione del mondo e stravolge atteggiamenti e comportamenti. La ragazza si risocializza ad una *sottocultura* caratterizzata da specifici stili di vita e modalità di comunicazione interpersonale, apprendendo ad esempio un linguaggio diretto e volgare, assumendo comportamenti aggressivi e individualistici o ridefinendo la sua scala di priorità e di valori di riferimento in base ai vincoli e alle restrizioni esperiti. Come evidenzia Paola Monzini, la sua vita quotidiana si svolge all'interno di microcomunità formate da persone nelle medesime condizioni di emarginazione e sfruttamento, dove tuttavia sembra esserci poco spazio per forme concrete di solidarietà e di sostegno reciproco. La relazione con le compagne di strada si caratterizza prevalentemente in termini di competizione e individualismo, sia per un senso generalizzato di sfiducia e di diffidenza verso gli altri, maturato in parte per esigenze di autodifesa, sia per volontà della *maman*, che ha interesse a mantenere quanto più possibile la ragazza in uno stato di isolamento relazionale.

Queen¹⁷⁴ - “*Adesso non lavoro più in strada, ma a casa. Le mie amiche ed io litighiamo spesso, ci controlliamo una con l'altra e tutte facciamo la spia alla maman. Fino a poco tempo fa avevamo solo dei clienti bianchi, adesso ci cercano soprattutto gli stranieri come noi, con pochi soldi; sono violenti e cattivi; se sono africani ci disprezzano. Con i bianchi era diverso, eravamo noi a decidere quasi tutto... ”.*

La testimonianza di Queen, mette in evidenza una recente tendenza delle modalità di prostituzione delle nigeriane: è stato registrato un consistente spostamento dell'esercizio della prostituzione dalle strade agli

¹⁷⁴ Aikpitanyi I.; op. cit.

appartamenti privati¹⁷⁵. E’ evidente che tale passaggio provoca un’ulteriore segregazione della donna trafficata, negandole ogni occasione di contatto sia con le altre compagne di lavoro, sia con le associazioni di supporto che operano normalmente in strada. Ciò contribuisce inoltre a restituire all’opinione pubblica una falsa idea di diminuzione del fenomeno della tratta, in virtù di una *riduzione di visibilità*. Inoltre, evidenzia la diversa modalità di rapporto con i clienti di origine africana rispetto ai clienti italiani.

2.7 Clienti e prostitute nigeriane: strategie e rischi di vendita del corpo.

Anche i rapporti con i clienti si basano sulla finzione. Sono rapporti di scambio sessuo-economici, che, in alcuni casi si trasformano in relazioni sentimentali che sfociano in convivenze o matrimoni. In ogni caso, la base fondativa resta una prestazione sessuale fornita in cambio di una contro prestazione in denaro. Le motivazioni che spingono i clienti a cercare rapporti con le prostitute nigeriane sono molteplici, ma, in questa sede non verranno analizzate. Piuttosto ci addentreremo in un’analisi delle diverse tipologie di cliente che incontrano le nigeriane, tipologie “determinate” dalle stesse ragazze, che, sulla base della pratica esperienziale, sono riuscite ad identificare i diversi comportamenti che contraddistinguono le diverse tipologie di clienti, e a individuare le diverse strategie da loro messe in pratica finalizzate ad “agganciarli”. Strategie di vendita dei loro corpi, che spesso, incontrano l’imprevisto di balordi che si divertono a

¹⁷⁵ Carchedi F; *La prostituzione migrante e la prostituzione deviante del traffico coercitivo di donne. Un quadro complessivo*. Franco Angeli, 2004.

umiliarle verbalmente e fisicamente, o di stupratori che, si avvicinano a loro come clienti, e che invece, le violentano fino a procurare lesioni gravissime e permanenti. Le ragazze a causa della loro condizione di clandestinità, spesso, rifiutano le cure mediche, rifiutano di recarsi al pronto soccorso, dove, dopo le cure, vengono licenziate con un foglio di via.

“A volte le ragazze ridotte molto male finiscono al pronto soccorso. Ma devono veramente essere ridotte molto, ma molto male. Incoscienti. In coma. Al pronto soccorso non è che le trattino coi guanti. Dovrebbe essere rispettata la privacy, certo. Ma chi mai dice che la legge valga anche per le puttane negre clandestine? A volte infermieri e medici sono cattivi, a volte addirittura strafottenti. Chiamano la polizia. La polizia prende svogliatamente la denuncia; poi ti da il foglio di via. Sei la vittima di uno stupro. Ma se anche quella che ne paga le conseguenze. Così le ragazze appena possono girano alla larga dagli ospedali. Tornano a casa più morte che vive. Traumatizzate. Distrutte.

La maman dice: ma di cosa ti lamenti, a me è successo tante volte. E il giorno dopo le rimanda sulla strada, coi lividi e i tagli e i segni dei morsi e delle cinghiate e delle bruciature di sigaretta in bella vista. I clienti a volte si impietosiscono, dice Isoke. Ti danno soldi, dicono: vai a casa e curati. Allora la maman dice: vedi, anche ridotta così sei in grado di guadagnare. Di cosa mai ti lamenti. Sei scema”¹⁷⁶.

La questione degli stupri, dei bambini nati accidentalmente o nati dagli stupri, degli aborti clandestini, dei rimpatri forzati, sono tutti elementi che caratterizzano la vita di queste ragazze. Nello stesso tempo, costituiscono la contropartita, gli effetti collaterali della condizione di sfruttamento

¹⁷⁶ Maragnani L.; Aikpitanyi I.; *op. cit.*

sessuale, un po' il rischio del mestiere. I clienti restano l'unico contatto esterno al loro mondo di segregate, di quel microcosmo formato dalle *maman*, che stabiliscono finanche il cibo, i medicinali da utilizzare, tutti rigorosamente acquistati in negozi africani, al fine di impedire alle ragazze di poter stabilire un qualunque contatto con il mondo esterno. Così, le ragazze imparano come comportarsi con i clienti. Quelle appena arrivate, spesso, si rifiutano di prostituirsi. La *maman* allora ordina ai *Black boy* di violentarle, quasi un rito di iniziazione all'attività che dovranno svolgere, e, nello stesso tempo una punizione esemplare per chi si ribella. Ci sono poi le ragazze "più sveglie", "le *rapidò*" come le definisce Aikpitanyi¹⁷⁷, quelle che riescono a guadagnare da subito molti soldi, perché sono abili nell'agganciare i clienti. Considerato che, il gruppo capeggiato dalla *maman* è organizzato in modo gerarchico, la *rapidò*, è quella che, essendo appena arrivata, dovrebbe avere una posizione inferiore rispetto alle altre ragazze. Ma per le sue capacità, riesce in breve tempo a raggiungere una posizione superiore, e, in genere, è quella che riceve il miglior trattamento dalla *maman*. La *rapidò* è quella in grado di attuare delle strategie con i clienti che le consentono di ricevere regali, grosse cifre di denaro, con cui riesce rapidamente ad estinguere il debito.

Angela¹⁷⁸ - "Non sono comunque moltissime le ragazze che vivono male il lavoro che sono costrette a fare; non piace a nessuna, ma convinte o costrette ad accettarlo, si difendono sdoppiando la loro personalità, disprezzando ed ingannando i clienti più beceri o più stupidi, giocando con quelli più sensibili, accettando di buon grado ogni possibilità di ottenere doni e denaro. Lo sdoppiamento ci salva, però, solo

¹⁷⁷ *Idem.*

¹⁷⁸ Aikpitanyi I.; *op. cit.*

apparentemente, perché finisce col farci ammalare nella testa”.

La testimonianza di Angela conferma però il prezzo che le ragazze pagano mettendo in atto tali strategie manipolatorie, che si basano sostanzialmente su menzogne, che a volte non riescono più neanche a gestire, che le portano ad avere forti delusioni, o addirittura verso la devianza, specie quando l'incontro con un cliente si trasforma in una storia d'amore che nasce e infine muore perché il cliente si lascia coinvolgere, ma è incapace di gestire il rapporto con una ragazza nigeriana che si prostituisce.

2.8 Tipologie dei clienti: saper trovare una via d'uscita.

Il cliente è una “persona normale”¹⁷⁹ che rappresenta l’immagine dell’uomo travolto dalla ridefinizione dei ruoli, dalle conquiste sulla parità tra i sessi¹⁸⁰. Tranne rari casi, non esistono tentativi di classificazione dei clienti. Una delle classificazioni più note relative ai clienti della prostituzione di strada in Italia è quella che li divide in¹⁸¹:

I consumisti: sono i clienti per i quali la prostituta non è altro che una merce in vendita, un puro oggetto sessuale;

Gli insicuri: sono quei clienti che sembrano sviluppare le relazioni con le prostitute per la necessità di sentirsi rassicurati sulle proprie capacità di seduzione e di conquista. Per questi il rapporto con le prostitute è un

¹⁷⁹ Colombo E.; *I clienti della prostituzione. Una possibile tipologia.* In Leonini L. (a cura di). Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione. Unicopli 1999.

¹⁸⁰ Da Pra Pocchiesa M; Grossi L.; *Prostitute, prostituite, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani.* Edizioni Gruppo Abele, 2001, p. 19.

¹⁸¹ Colombo E; Leonini L. *op. cit.*

rapporto “sicuro” perché incorpora la certezza di non essere rifiutati;

I romantici: sono i clienti ai quali non basta sentirsi accettati e che cercano di conquistare la prostituta. In questo caso, la rassicurazione di cui vanno in cerca è quella di essere considerati “unici”, “diversi dagli altri”.

I blasè: sono i clienti che presentano la propria esperienza con le prostitute in modo negativo, come un passaggio obbligato ma poco piacevole della propria vita;

I(tendenzialmente)fedeli : si tratta di clienti per i quali il rapporto con la prostituta tende a divenire regolare. La prostituta tende a prendere il posto dell’amante.

A questi tipi va aggiunto il cliente “salvatore”. Si tratta di una categoria che può essere trasversale a quelle già descritte. Il cliente salvatore investe molto sul piano relazionale. Vuole instaurare un vero rapporto di coppia con la prostituta, presentando atteggiamenti salvifici nei suoi confronti. La classificazioni di Colombo e Leonini è effettuata privilegiando il punto di vista del cliente nel rapporto con la prostituta. Osservati dal punto di vista delle vittime nigeriane, vediamo come cambia la classificazione. Dei clienti, sostiene Aikpitanyi¹⁸², le nigeriane distinguono due tipologie : la prima è il cliente violento, quello che potrebbe anche ucciderle, o rubargli i soldi e picchiarle, la seconda è il cliente che potrebbe aiutarle ad uscire dal circuito di sfruttamento. Poi c’è una seconda classificazione, più ampia che vede diverse tipologie di clienti, che però, possono ricondursi alle prime due tipologie, potendole considerare una specificazione delle stesse : gli stupratori; quelli che non sanno neanche cosa fare con una donna; il cliente

¹⁸² Maragnani,L.; Aikpitanyi I. *op. cit.*

civile, che non richiede la prestazione sessuale e che paga comunque, fino all’intera giornata di lavoro; i clienti giovani che hanno bisogno di una ragazza per andare ad una festa; i clienti “polli” quelli da “spennare”; i clienti che vogliono solo compagnia, i clienti che parlano, che fanno mille domande, che non vogliono fare sesso: questi ultimi li chiamano “*i papagiri*”. I papagiri, ovvero “il papà in giro” ha la caratteristica di essere molto curioso della vita delle ragazze e raramente è interessato al sesso. Le ragazze distinguono poi i papagiri che sono “innocui”, che cercano solo di conoscere le ragazze e di parlare fino a stabilire dei rapporti di amicizia da quelli che definiscono “quelli che si arrotolano”, i clienti “salvatori”. A differenza degli altri, fanno sesso con le ragazze e puntualmente si coinvolgono sentimentalmente. I clienti salvatori, i papagiri, dagli operatori sociali del settore antitratta vengono considerati “risorse”, “osservatori particolari” e “conoscitori del mondo della notte”, quindi potenziali interlocutori privilegiati per gli stessi in quanto fonte d’informazione sul fenomeno e sui suoi cambiamenti¹⁸³. Dei clienti salvatori le vittime di tratta non hanno un’opinione positiva. Riporto una frase dall’intervista fatta ad Isoke Aikpitanyi.

“I clienti salvatori sono quelli che si ritengono tali, ma non salvano neppure se stessi”.

“Ugo allora ha continuato ad arrotolarsi. Ha lasciato perdere Jennifer per un po’. Poi è tornato a cercarla. Le telefonava in continuazione, ti porto in comunità, la andava a trovare sulla strada, le piombava in casa. Ma a lei di uscire proprio non le interessava. Allora lui è ritornato dalla sua prima fiamma, la ragazza che c’era ancora prima di Ailelè. Obahì, la mano del

¹⁸³ Bedin E.; *Il fenomeno della prostituzione: verso la comprensione della domanda di “sesso commerciale”* Tesi di laurea. Università di Padova, 2001.

destino. Erano sei mesi che non si sentivano. La prima cosa che lei gli ha detto è stata: c'è mio fratello in ospedale, dammi subito mille euro per farlo operare di appendicite. Lui ha detto non li ho. E allora lei è sparita”¹⁸⁴.

La condizione di sfruttamento comporta l'attuazione di strategie atte a procacciarsi il denaro per pagare il debito e mandare soldi alla famiglia. I clienti diventano spesso, a loro volta, vittime del racket che sfrutta le ragazze. Se pur consapevoli della condizione di sfruttamento delle ragazze, alimentano la loro condizione di sfruttate nel momento in cui cedono alle loro pressanti richieste di denaro. Trovare il cliente che paga il debito o offre grosse cifre di denaro, non sempre significa uscire dalla tratta. Così, o per una scelta consapevole e volontaria, determinata dai facili guadagni, o perché la condizione di clandestinità impedisce di trovare un lavoro regolare, o per la semplice difficoltà di trovare un lavoro dopo aver vissuto in uno stato di segregazione sociale per diversi anni, le ragazze continuano a prostituirsi anche dopo aver saldato il debito.

“Giulio per esempio, ha un lavoro modesto (...) Eppure per Osomè ha tirato fuori ottantamila euro in due anni. Tutti i suoi risparmi. (...) All'inizio gli ha detto sposami. Gli ha detto andiamo a vivere insieme. Ma lui abitava con il fratello, ha detto non posso, non ho abbastanza soldi. Così Osomè l'ha piantato (...). Ma Giulio, lui, mica l'ha lasciata. (...) Continua a starle dietro, ad aiutarla, a darle soldi. (...) Osomè è tornata a lavorare sulla strada, e spesso chiama Giulio per farsi accompagnare”¹⁸⁵.

Se poi riescono a trovare un uomo italiano che le sposi, non sempre per loro, si verifica un cambiamento di vita. La condizione di clandestinità,

¹⁸⁴ Maragnani L.; Aikpitanyi I. , *op. cit.*, p. 126.

¹⁸⁵ *Idem*, p. 128.

diventa una gabbia segregante anche per i loro mariti. Così, continuano a frequentare le ragazze che ancora si prostituiscono, la loro rete di relazione resta la stessa. Il matrimonio in questo modo, si trasforma in una nuova schiavitù.

“Amina vive nella paura tutto il giorno. E l'uomo con cui vive ha ancora più paura di lei. Non la fa neanche andare al mercato vicino casa per la paura che la fermino e la rimandino in Africa. Così lei non esce praticamente mai di casa. Lui sta al lavoro e lei sta a casa ad aspettarlo. (...) Lui è sempre a disagio, non vuole che la gente sospetti che lei faceva la vita. Se ne vergona”¹⁸⁶.

Resta comunque la motivazione della vergogna sociale del marito il motivo principale per cui, l'ex vittima di tratta, pur essendo uscita dal circuito di sfruttamento prostituzionale, continua a vivere in uno stato di segregazione sociale.

La difficoltà a trovare un lavoro, la necessità di dover continuare a mandare soldi alla famiglia in Africa, determinano un’asimmetria relazionale tra i coniugi tale per cui, la ragazza continua a vivere come un fallimento il progetto migratorio.

“E’ a questo che si è ridotto il tuo grande sogno italiano? Soffrire e a patire, per poi ritrovarti a fare le pulizie solo per sfuggire alla schiavitù di casa tua?”¹⁸⁷.

Infatti, se pur riescono a trovare un lavoro, sarà sempre un lavoro irregolare come irregolare è la loro posizione, e prevalentemente nell’ambito dei lavori domestici.

¹⁸⁶ *Idem*, p. 134.

¹⁸⁷ *Idem*, p. 137.

Resta quindi l'interrogativo : quand'è che un cliente diventa risorsa?

Il cliente salvatore viene considerato dagli operatori sociali del settore “risorsa”, osservatore particolare” “conoscitore del mondo della notte”, quindi potenziale interlocutore privilegiato per gli stessi in quanto fonte d'informazione sul fenomeno e sui suoi cambiamenti¹⁸⁸.

Sarà quindi necessario indagare le condizioni in cui il cliente può rivelarsi davvero “risorsa” per la fuoriuscita dal *trafficking*

¹⁸⁸ Bedin E.; *op.cit.*

Capitolo III Riformulazioni del progetto migratorio.

3.1 La Legislazione italiana.

In Italia si stima che la prostituzione straniera coinvolga tra le 18.000 e le 25.000¹⁸⁹ persone, di cui circa un decimo vittima di tratta. Le principali strategie di contrasto adottate consistono da un lato in azioni repressive nei confronti sia delle reti di sfruttatori, sia delle stesse donne, attraverso retate e decreti di espulsione, dall'altro in interventi di sostegno e di recupero delle *vittime* attraverso l'inserimento in programmi di protezione sociale.

Un'altra legge strettamente connessa al tema in oggetto è la 269/98 (“Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”), la quale, accogliendo i principi di tutela sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo del 1989 e dalla Conferenza mondiale di Stoccolma del 1996 contro lo sfruttamento sessuale dei minori, introduce importanti modifiche al codice penale (artt. da 600-bis a 600-septies)¹⁹⁰. In particolare, la legge 269/98, oltre ad inasprire le pene per coloro che favoriscono o sfruttano la prostituzione di una persona di età inferiore ai 18 anni (art. 2) o a tale scopo ne fanno oggetto di tratta (art. 9), prevede la perseguitabilità della produzione, commercio, diffusione e detenzione di materiale pornografico riguardante i minori (artt. 3 e 4) e l'inserimento del principio di extraterritorialità, che consente di punire i reati di sfruttamento della prostituzione commessi dal cittadino italiano all'estero nell'ambito del cosiddetto “turismo sessuale” (art. 10).

Lo strumento normativo che prevede misure specifiche in materia di tratta,

¹⁸⁹ www.ministeropariopportunita.it

¹⁹⁰ Il codice penale sancisce il reato di schiavitù e di tratta in quattro articoli (artt. da 600 a 604).

dirette anche alla protezione sociale e al reinserimento socio-economico delle vittime, è costituito dalla legge 40/1998 (“Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” o legge Turco-Napolitano), attuata come Testo Unico dal D.Lgs 286 del 25 luglio 1998, che ha riformato la politica migratoria italiana. Risultano di particolare rilevanza l’articolo 12 del T.U., relativo al reato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina volta al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o all’impiego di minori in attività illecite e, soprattutto, l’articolo 18, che, rappresenta il punto chiave dell’intera normativa, e un’innovazione rispetto all’art. 5 del D.Lgs 477 del 1996 che poneva modifiche alla legge Martelli che introduceva il permesso di soggiorno per “motivi di giustizia”. La legge Martelli, in sostanza aveva creato la figura dello straniero collaboratore. I limiti del permesso di soggiorno per motivi di giustizia erano dovuti al fatto che la regolarizzazione avveniva solo dopo l’instaurazione del procedimento penale. Nel frattempo non era concesso allo straniero di poter lavorare ed inoltre, il permesso aveva la durata del procedimento penale, per cui, alla conclusione di questo, avveniva l’espulsione. Le associazioni di settore si fecero promotrici presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della necessità di normare la situazione delle vittime di *trafficking*, in ragione del loro status. La novità sostanziale introdotta dall’art. 18 L.286/1998 fu quella di introdurre uno speciale permesso di soggiorno per motivi umanitari. La normativa risulta innovativa rispetto a quella precedente, ma anche rispetto alle normative in tema di *trafficking* degli altri paesi europei, come ad esempio, l’Olanda, dove si prevede “un periodo di riflessione”, o il Belgio e la Francia, dove, il permesso di soggiorno segue la traiettoria dei procedimenti penali¹⁹¹. La normativa prevede il cosiddetto doppio binario : il percorso giudiziario,

¹⁹¹ Giammarinaro M.; in *Prostitutione e tratta*, Franco Angeli, 2002.

legato alla denuncia e alla collaborazione resa agli inquirenti e il percorso sociale, autonomo dall'instaurazione di un procedimento penale. Così, sulla base delle disposizioni dell'art. 18, il questore rilascia uno speciale permesso di soggiorno della durata di sei mesi (rinnovabile fino ad un anno o oltre per “motivi di giustizia”) allo straniero irregolare qualora vengano accertate “situazioni di violenza o di grave sfruttamento (...) ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione (...) o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini” (art. 18, comma 1). In sostanza, il permesso di soggiorno acquista sia carattere “premiale” in virtù del contributo offerto dallo straniero, attraverso la denuncia, alla lotta contro l'organizzazione criminale e/o alla cattura dei responsabili, sia carattere “di incentivo” alla collaborazione con le istituzioni in relazione al tentativo di sottrarsi al condizionamento dell'associazione criminale¹⁹². Inoltre, l'articolo 18, che non riguarda specificamente la prostituzione, ma qualsiasi altra forma di grave sfruttamento, violenza e schiavitù, consente allo straniero di partecipare a programmi di assistenza e integrazione sociale, realizzati anche dal privato sociale. Il regolamento di attuazione al Testo Unico, approvato con D.P.R. 394 del 31 agosto 1999, all'articolo 27 specifica le condizioni per il rilascio del permesso di soggiorno per protezione sociale, denominato “soggiorno per motivi umanitari”, confermando che i soggetti legittimati ad avanzare il procedimento possono essere sia le associazioni registrate e i servizi sociali, sia il Procuratore della Repubblica nel corso di indagini penali (doppio canale giudiziario e sociale)¹⁹³.

¹⁹² Rosi E.; *Il quadro legislativo nazionale in materia di tratta delle donne a fini di prostituzione*, in Minguzzi M. ; *Il futuro possibile. Tratta delle donne, inserimento sociale, lavoro*. Parsec 2002.

¹⁹³ Come fa notare Giammarinaro, dato il presupposto generale costituito dalla condizione di pericolo a causa dei tentativi di sottrarsi alla violenza e allo sfruttamento, solo nel caso in cui la persona ha deciso di denunciare e ha reso dichiarazioni nel procedimento (e quindi il pericolo deriva dalle dichiarazioni stesse) il permesso di soggiorno viene concesso su proposta o parere del Procuratore. Altrimenti è l'associazione

L'iter del percorso sociale si svolge a partire dagli accertamenti, da parte dell'associazione, della situazione di violenza o grave sfruttamento nei confronti dello/a straniero, che redige una relazione illustrativa per l'ufficio immigrazione della questura competente. L'ufficio immigrazione rilevata la completezza della relazione sociale, recepito il programma di assistenza e integrazione sociale predisposto dall'associazione, l'adesione al programma da parte dell'interessato/a e la dichiarazione di accettazione di responsabilità da parte del rappresentante legale dell'ente (art. 27, co. 2, lettera b, c, d del Regolamento d'attuazione), acquisisce gli eventuali riscontri della locale squadra mobile o da altro ufficio competente. Se gli accertamenti svolti, che non esonerano l'organo di polizia dal dover inviare l'informativa di reato alla procura competente, hanno esito positivo viene rilasciato il permesso di soggiorno per motivi "straordinari"¹⁹⁴

Lo/a straniero può essere sentito a sommarie informazioni. Ciò significa che, benchè con il percorso sociale non si manifesti la volontà di perseguire gli autori di reato, i fatti raccontati dalle vittime spesso integrano gli estremi di fattispecie di reato per cui, l'organo di polizia è tenuto a procedere d'ufficio. In ogni caso, il rilascio di permesso di soggiorno è vincolato alla discrezionalità del questore, come previsto dalla circolare del Ministero dell'Interno del 2000, numero 300c. Inoltre, le vittime devono rimanere a disposizione per gli eventuali adempimenti giudiziari e investigativi. Le vittime dunque, non restano immuni dall'eventualità di dover testimoniare in sede processuale. Ad oggi, non ci sono state

ad inoltrare la richiesta al Questore, che, previa verifica dei presupposti previsti dalla legge, rilascia il permesso autonomamente. L'istituzione di due circuiti alternativi dovrebbe non solo avere l'effetto di accelerare le procedure, ma anche di valorizzare la scelta della donna trafficata di affidarsi ad una determinata associazione (Giammarinaro M.G.;*La rappresentazione simbolica della tratta come riduzione in schiavitù*, in: Carchedi et al., *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000, p.93.

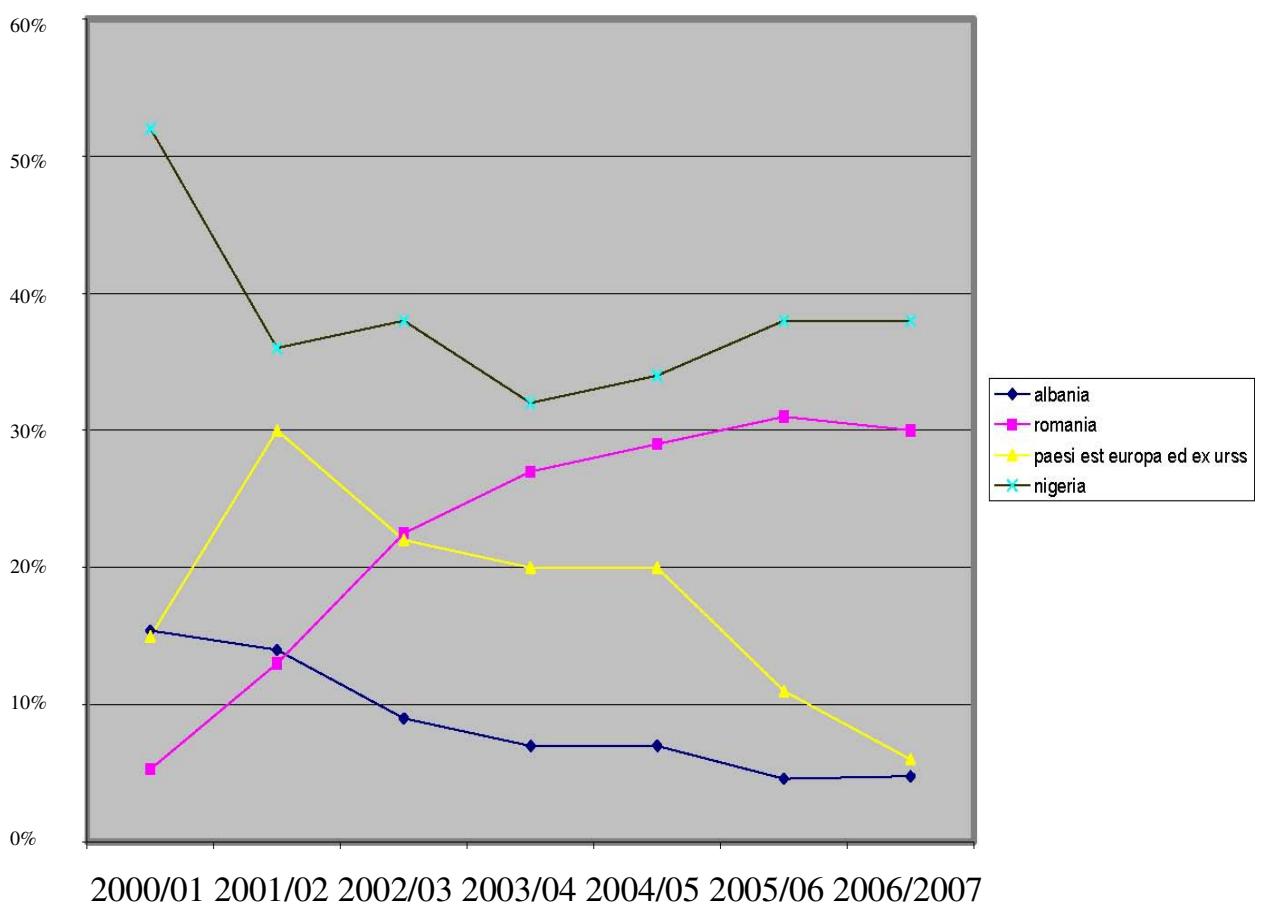
¹⁹⁴ Tale denominazione è stata introdotta da Stefano Rodotà, garante della privacy.

modifiche al codice penale in tal senso. Si comprende quindi, la difficoltà per le vittime nigeriane, tenendo conto di quanto detto a proposito dell'eventualità di ritorsioni personali e verso i familiari da parte dei trafficanti, di accedere non solo al percorso giudiziario, ma anche a quello sociale. Va detto inoltre, che le vittime spesso non sono a conoscenza di informazioni sufficienti alle logiche delle indagini, ed inoltre, non godono di una protezione speciale per le testimonianze rese sia in fase di incidente probatorio, dove addirittura non è prevista la protezione dall'impatto visivo con i trafficanti denunciati. Tuttavia, la normativa e le successive circolari, specificano che, il rilascio del permesso di soggiorno non è vincolato alla denuncia, né alla presenza di motivi ostativi, come ad esempio i decreti di espulsione a cui potrebbe essere stata soggetta la vittima. L'associazione On the Road, ha stipulato convenzioni con alcune delle questure competenti, al fine di snellire le pratiche di rilascio del permesso di soggiorno che spesso ritardano a causa di un coordinamento interno tra l'ufficio immigrazione della questura, organi inquirenti e Procura. Tuttavia gli avvocati e gli operatori segnalano la difficoltà, da parte delle questure, di una piena accettazione e condivisione del percorso sociale. Non essendosi potuta evitare, normativamente, l'escussione delle vittime negli iter giudiziari, accade che, come confermano tutti gli intervistati, il trend "classico", per le nigeriane, è quello della denuncia e dell'iter giudiziario. A completamento, va detto che, le modifiche al D.Lgs 286 del 1998 apportate dalla legge 189/2002 (detta "Bossi-Fini"), che ha introdotto il reato di clandestinità, e attualmente in vigore, non hanno riguardato l'articolo 18.

3.2 Il sistema dei servizi antitratta .

In applicazione dell'art. 18 d. lgs. 286/98, il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, ha bandito dal 2000 al 2007, 8 avvisi per la presentazione di progetti in questo ambito, e ne ha finanziati 448. Le persone che hanno, effettivamente, aderito e partecipato ai progetti sono state circa **13.517**, di cui **938** minori di anni 18.

Il grafico seguente rappresenta il trend delle nazionalità dei soggetti inseriti nei progetti.

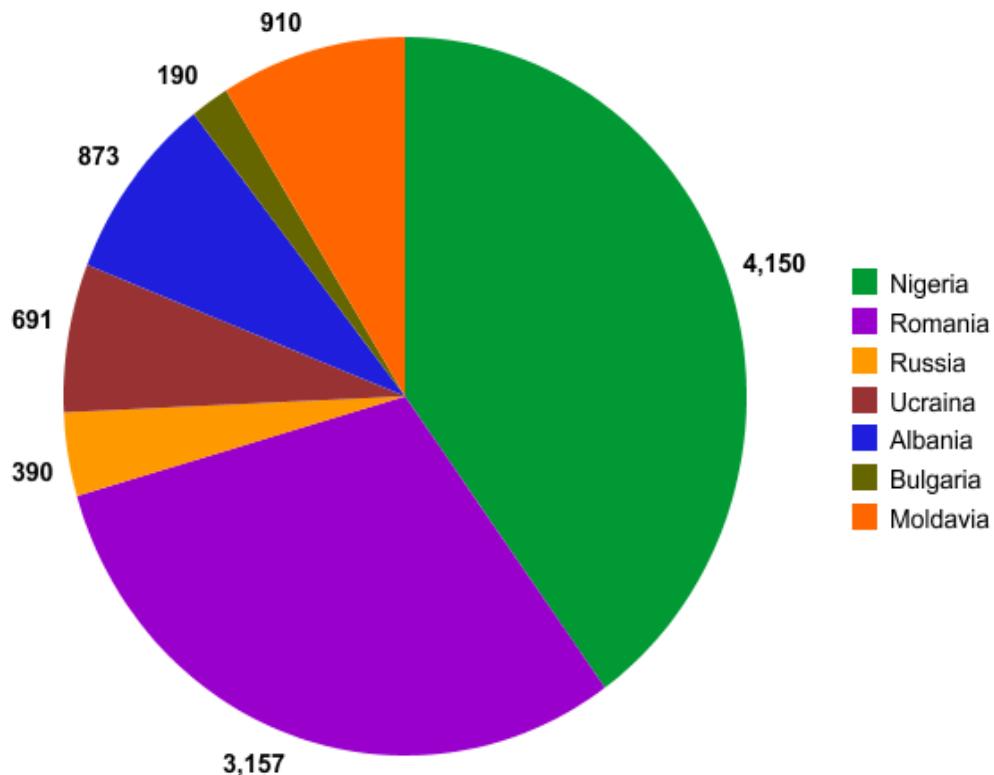


Fonte: Dipartimento per le pari opportunità (2007)

Come si nota dal grafico, il target delle nigeriane è quello più numeroso.

Tuttavia il trend di accesso ai programmi risulta decrescente a partire dal 2001. In Particolare, nel 2003, i progetti non sono stati finanziati.

Numero donne per nazionalità



Elaborazione personale su dati del Dipartimento delle Pari Opportunità riferiti all'anno 2007.

Al momento non sono disponibili dati più aggiornati.

Gli enti impegnati negli interventi di settore sono 287 stante i dati dell'osservatorio sulla tratta¹⁹⁵. Nel sito www.Osservatoriotratta.it, sono disponibili dati che si fermano al 2007.

¹⁹⁵ I dati illustrati successivamente sono tratti da F. Prina, *La tratta di persone in Italia, il sistema degli interventi a favore delle vittime*, Franco Angeli 2007. Prina ha realizzato una ricerca su 65 enti.

Sotto il profilo della forma giuridica gli enti più rappresentati sono le associazioni e le onlus che raggiungono il 79%. Gli enti pubblici complessivamente, tra comune, province e aziende sanitarie locali raggiungono il 29%.

Tutti gli enti attuano progetti per fronteggiare lo sfruttamento sessuale. Poco più della metà sono impegnati nello sfruttamento finalizzato al lavoro forzato. Un terzo considera come fenomeni su cui intervenire l'accattonaggio conto terzi e l'impiego in attività illegali (furti, borseggi, spaccio di stupefacenti). In misura minore sono considerate le forme di tratta ai fini di espianto organi o di adozione internazionale illegale.

Tipo di sfruttamento

Tipo di sfruttamento	n. enti	%
Sessuale	10	100,0
Lavoro forzato	35	53,8
Accattonaggio	20	30,8
Impiego in attività illegali	21	32,3
Tratta ai fini di espianto di organi	5	7,7
Tratta ai fini di adozione illegale	4	6,2

Considerando il target, il 95,4 % degli enti agisce a favore di donne e il 73,8 % a favore di ragazze minorenni. Il genere maschile è considerato dal 47,7% degli enti e i maschi minorenni dal 36,9%.

I destinatari degli interventi non sono solo le persone vittime di tratta: lo sono anche i cittadini, la comunità locale, gli operatori sociali, sanitari educativi e il personale delle forze dell'ordine e la magistratura.

Target cui sono destinati gli interventi

Target	n. enti	%
Minori maschi	24	36,9
Minori femmine	48	73,8
Uomini	31	47,7
Donne	62	95,4
Transgender	33	50,8
Cittadini, comunità locale	35	53,8
Operatori sociali, sanitari, educativi	36	55,4
Operatori forze dell'ordine e magistrati	26	40,0
Altro	7	

I diversi tipi di interventi realizzati dagli enti possono raggrupparsi in dieci categorie generali che definiscono le aree in cui si collocano i progetti, i servizi e le iniziative. L'area su cui è impegnata la maggior parte degli enti è quella della progettazione e direzione degli interventi, del lavoro di costruzione e manutenzione delle reti e dei partenariati locali e nazionali, delle iniziative nei confronti della comunità locale: sono infatti impegnati in queste tre aree rispettivamente il 96,9% degli enti (management progettuale) il 93,8% (interventi di rete) e il 92,3% (interventi di comunità). Un secondo gruppo di interventi è quello dei programmi rivolti alle vittime di tratta, ossia contatti con target e iniziative di riduzione del danno (90,8% degli enti), programmi di protezione sociale (89,2), inserimento formativo/lavorativo e comunicazione (87,7%). Gli interventi riguardanti l'area dell'integrazione

sociale sono attuati dall'81,5% degli enti. Rispetto alle due aree, la quota degli enti diminuisce molto, si tratta del lavoro con e nei paesi d'origine (64,6%) e degli interventi spaziali¹⁹⁶.

Per quanto riguarda i programmi di protezione sociale, le attività comuni a quasi tutti gli enti (80%) riguardano: attività di formazione, consulenza e tutela legale. Tre quarti degli enti offre e gestisce servizi di accoglienza di primo e secondo livello. La maggior parte degli enti è impegnata a fornire ai soggetti che stanno attuando un percorso di uscita dallo sfruttamento e di progressivo raggiungimento dell'autonomia, una serie di strumenti nell'ambito dell'inserimento formativo e lavorativo. In particolare, molti svolgono attività di orientamento e di accompagnamento, sostegno e inclusione socio-lavorativa. Prima di essere inserite in corsi di formazione e di tirocini lavorativi, le persone interessate sono inserite in corsi di formazione di base per creare quelle condizioni necessarie per essere accompagnate ai canali di accesso del mercato del lavoro, svolgere corsi di formazione professionale ed essere inserite in tirocini presso aziende.

Il percorso di autonomia delle persone vittime di tratta si completa con una serie di interventi volti a favorire l'integrazione sociale. L'importanza di questa parte del percorso è tale per cui, molti enti si impegnano ad accompagnarle alla ricerca di opportunità diverse o di servizi a domanda individuale, in inserimento in contesti e attività socializzanti.

¹⁹⁶ Ad esempio gli interventi di *zoning*, termine che descrive l'assegnazione di aree della città destinate alla prostituzione, in cui si prevede la presenza di sanitari, e la distribuzione gratuita di preservativi.

Tipologia di interventi

Interventi in area di inserimento lavorativo	Interventi in area integrazione sociale
Formazione di base	Accompagnamento a fruizione servizi (alloggio, credito)
Orientamento	Inserimento in contesti e attività socializzanti
Formazione professionale	Accompagnamento alla fruizione servizi a domanda individuale
Accompagnamento al mercato del lavoro	
Accompagnamento e sostegno all'inclusione socio-lavorativa	
Formazione pratica in impresa e tirocini in aziende	
Strumenti di sostegno per l'auto-impiego	
Strumenti di sostegno per la stabilizzazione professionale	

L'insieme di questi interventi, soprattutto da un punto di vista metodologico, rappresenta una parte di un progetto complessivo e unitario che riguarda ogni singola persona. Ogni progetto individuale può essere diverso dagli altri perché deve adattarsi ai bisogni, alla storia e alle caratteristiche di ogni singola persona, e, ogni progetto può modificarsi per progressivi aggiustamenti nel corso del suo svolgersi. Ciò che favorisce l'integrazione e il coordinamento metodologico degli interventi è l'adozione da parte degli enti di una strategia di lavoro di rete che consente di confrontarsi tra operatori e organizzazioni diverse, di condividere forme di azioni comuni e favorire sinergie adeguate a dare un senso di unitarietà ai progetti/percorsi delle singole persone. Inoltre, il 90% degli enti è impegnato attività di promozione di campagne di informazione e di sensibilizzazione della

cittadinanza. Molti organizzano eventi (seminari, convegni, teatro, cinema...) che coinvolgono le comunità locali.

In particolare, per quanto riguarda l'associazione On the Road, gli **strumenti operativi** di cui si avvale, per la realizzazione degli interventi sono: **unità mobili di strada**, attraverso cui avviene l'osservazione e la mappatura dei fenomeni, la realizzazione di ricerche intervento, l'informazione e la prevenzione sanitaria; **Drop in center**, sportelli a bassa soglia, deputati all'orientamento, all'ascolto, all'avvio dei percorsi di inclusione sociale; **il numero verde contro la tratta**, finalizzato all'informazione, all'orientamento, alla consulenza telefonica. Si tratta del numero verde nazionale, istituito dal Dipartimento per le Pari Opportunità, quale sistema di implementazione delle attività di contrasto del fenomeno e aiuto alle vittime; **Presa in carico, accoglienza e accompagnamento verso l'autonomia**. L'associazione dispone di case di fuga e prima accoglienza, case di accoglienza intermedia. Inoltre, vengono coinvolte famiglie per l'affidamento, oppure si segue il percorso delle case di autonomia. Attraverso questo complesso sistema, si realizzano i programmi di assistenza e integrazione sociale ai sensi degli artt. 13 L.228/2003 e 18. d.lgs. 286/98. **Orientamento, formazione, inserimento socio-lavorativo**, ed infine, lo sviluppo costante del **lavoro di rete** con le diverse realtà istituzionali e non del territorio, non solo a livelli di enti locali, ma sull'intero territorio nazionale, nonché sviluppando rapporti con i paesi d'origine delle vittime, e con le organizzazioni europee.

Diverso il caso del Progetto La Ragazza di Benin City. Il Progetto infatti, non afferisce ai programmi artt. 13 e 18. Solo recentemente, i protagonisti si sono costituiti in associazione¹⁹⁷. Il progetto nasce come iniziativa di auto-mutuo-aiuto tra clienti e prostitute nigeriane. Si tratta dunque di una realtà

¹⁹⁷ Si veda intervista in allegato.

che ha connotazioni specifiche per il gruppo target di cui ci stiamo occupando. Lo scopo della rete è quello di trasformare i clienti in “risorsa”, anche al fine di fornire un reale supporto alle vittime di tratta nigeriane, al di fuori degli strumenti normativi previsti che, per la particolarità del modello di sfruttamento, basato sul rito *woodoo*, e il coinvolgimento delle famiglie delle vittime, può risultare non del tutto efficace per le motivazioni esposte in precedenza.

3.3 Scopi e metodologia della ricerca .

Se l'intento della ricerca voleva esser quello di comprendere, attraverso un feedback delle ex utenti di On the Road e di quello delle ragazze dell'associazione Vittime e ex vittime della tratta del Progetto La ragazza di Benin City, la realtà vissuta dalle ragazze dopo la fuoriuscita dallo sfruttamento e il percorso di inserimento sociale, anche al fine di integrare gli studi esistenti¹⁹⁸, si è dovuto invece optare nel caso dell'associazione On the Road, per la scelta dell'intervista alla responsabile dell'assistenza e ai legali dell'associazione, poiché : *Le ragazze non mantengono contatti con noi che rappresentiamo il passato. E' sempre difficile avere contatti con loro, una volta che hanno finito il programma*¹⁹⁹. Nel caso del progetto La ragazza di Benin City, il feedback dell'intervista all'ideatrice del progetto stesso, ha una valenza “diversa”, se si considera che l'Aikpitanyi è stata a sua volta, vittima di tratta. In quest'ultimo caso, le interviste alle

¹⁹⁸ La ricerca di Prina (Prina F; *op. cit.* 2007) è l'unico studio che rileva la necessità del *follow up* post intervento, ed evidenzia la mancanza di studi valutativi da parte di tutte le associazioni oggetto d'indagine. La De Angelis (De Angelis P; AA.VV. *La tratta di persone in Italia, La valutazione delle politiche, degli interventi e dei servizi*, Franco Angeli, Milano 2008), evidenzia un'unica esperienza di *follow up* relativa all'associazione Arcobaleno di Firenze. Specifica che il *follow up* si realizza trascorsi sei mesi dalla conclusione del progetto individuale, ma avviene solo quando possibile.

¹⁹⁹ Operatrice di On the Road.

ragazze dell'associazione sono venute meno, solo per rispettare i tempi istituzionali di una tesi di laurea. Isoke, infatti, ci aveva dato l'opportunità di intervistare alcune delle sue ragazze: *“Bhè, è significativo che quelli di On the Road non abbiano chi farti intervistare. Con me protesti fare un'intervista itinerante tra Torino, Genova, Verona....200* . In ogni caso, il feedback della Aikpitanyi, fornisce, nell'ottica di una lettura integrata dei suoi testi, del feedback degli operatori di On the Road, e dell'esame della letteratura esistente sui sistemi d'intervento, spunti di riflessione, in particolare, sulle modalità operative ed organizzative della progettazione di interventi a favore delle vittime di tratta nigeriane, fin'ora non esaminati.

Abbiamo da precisare che, le interviste, nel caso di On the Road, sono state effettuate telefonicamente, sulla base di appuntamenti concordati. Nel caso del Progetto La ragazza di Benin City, si erano programmati diversi appuntamenti, in concomitanza di alcuni incontri dibattito della Aikpitanyi. Tutti gli incontri sono slittati per motivi non ascrivibili alla Aikpitanyi. Pertanto ci si è accordate di svolgere l'intervista per via telematica²⁰¹. Quest'ultima, è stata svolta in due tempi, al fine di chiarire con la seconda, questioni che abbiamo ritenuto rilevanti, al fine del nostro lavoro, emerse nella prima intervista.

Attraverso le interviste agli operatori di On the Road, si è cercato di indagare sulle seguenti aree tematiche:

1 Individuazione delle caratteristiche sociali, economiche e culturali del target delle nigeriane che sono state inserite nei percorsi di fuoriuscita dalla tratta e di inclusione sociale;

²⁰⁰ Risposta ad una mail in cui chiedevo come organizzare le interviste.

²⁰¹ Si pensa però, che il motivo, non esplicitato dalla Aikpitanyi, ma supposto dalla scrivente, sia anche quello della tutela personale. Le ex vittime di tratta nigeriane, che, sono riuscite a fuggire dai loro sfruttatori, sono perseguitate e minacciate con ogni mezzo possibile. La stessa Aikpitanyi riferisce delle minacce che le giungono costantemente dagli sfruttatori per via della sua attività di denuncia pubblica del problema. L. Maragnani, Aikpitanyi I. ; *op. cit.*

- 2 Richieste specifiche del target e difficoltà che si incontrano nei processi di progettazione, attuazione e conclusione dei progetti;
- 3 Modalità d'intervento, strumenti di servizio sociale utilizzati, strumenti di valutazione utilizzati e risultati ottenuti.

Con l'intervista alla Aikpitanyi si è cercato di indagare su:

- 1 scopi, attività e funzioni del Progetto La ragazza di Benin City;
- 2 Ruolo delle vittime ed ex vittime all'interno del progetto;
- 3 Ruolo e sinergie degli e con gli uomini della rete di Maschile Plurale che afferiscono al progetto;
- 4 Fattori di fuoriuscita o permanenza nel *trafficking*.

3.4 Le finalità e la valutazione dei programmi di protezione ed inserimento sociale .

Le ricerche sui programmi di aiuto e protezione sociale delle vittime non sono numerose²⁰² e si focalizzano prevalentemente sulle modalità di intervento, pratiche e prassi per la fuoriuscita dallo sfruttamento e l'inclusione sociale, delle associazioni di volontariato²⁰³.

Per la comprensione delle finalità generali dei programmi e progetti individuali, risulta particolarmente interessante la ricerca svolta nell'ambito del progetto Dafhne a titolarità dell'associazione ALC (Francia) e con la partecipazione di On the Road e altre associazioni presenti in ambito

²⁰² Carchedi F.; *op. cit.* 2010; Prina F.; *op. cit.* 2004.; Prina F.; *op. cit* 2007; AA.VV.; *Feedback*, reperibile su www.Ontheroadonlus.it; AA.VV.; *op.cit*, 2008; Confalonieri E.; Gennari M.; Renaldini M.; *Prostituzione e donne straniere vittime della tratta. Presentazione di due studi qualitativi*, Maltrattamento e abuso d'infanzia, Vol. 6, n°1, Aprile 2004.

²⁰³ Si veda il paragrafo 3.2 di questo capitolo. Il dato riportato da Prina (Prina F.; *op.cit.*,2007) relativamente alla forma giuridica degli enti che si occupano di programmazione a favore delle vittime di tratta, evidenzia che, il 79% degli enti è un'associazione di volontariato. Un dato rilevante, che ci ha fatto optare per una riflessione sui principi organizzativi del terzo settore antiratta che svilupperemo al paragrafo 3.7.

europeo²⁰⁴, la quale mette in rilievo un approccio comune dell'accompagnamento verso l'acquisizione di competenze sociali per le donne prese in carico delle diverse associazioni coinvolte nei programmi. Inoltre, focalizza l'attenzione sulle diverse tappe del processo d'accompagnamento evidenziando tre processi fondamentali sviluppati dai progetti: 1 il riconoscimento della condizione di vittima; 2 protezione e sicurezza delle persone; 3 il passaggio ad altre interazioni sociali più positive. Tra gli scopi perseguiti dalle diverse associazioni si citano: la necessità del superamento dello *status* di vittima attraverso processi di sviluppo del “senso di appartenenza” ad una nuova realtà; tempi limitati di sostegno e protezione per evitare il rischio di dipendenza dagli operatori e dalle associazioni; la necessità di favorire la partecipazione attiva alla valutazione dei programmi che le riguardano; la necessità della collaborazione interistituzionale e internazionale; la necessità di valorizzare le esperienze di vita delle donne non solo il percorso di inclusione dunque, ma anche le esperienze precedenti.

Quest'ultimo punto risulta fondamentale per tentare di misurare l'impatto dei protocolli di sostegno e di protezione sui percorsi delle donne, rilevando come questi riescano a favorire l'autonomia e la capacità progettuale, partendo dalla ricostruzione delle storie di vita²⁰⁵.

La ricerca di Confalonieri *et.al*²⁰⁶. può considerarsi un'integrazione rispetto a quella degli autori di Feedback²⁰⁷ relativamente ad una pre-condizione

²⁰⁴ AA.VV.; *Feedback*, *op. cit*

²⁰⁵ Alcune storie di vita di ragazze nigeriane vittime di tratta sono disponibili al sito <http://digilander.libero.it/voceribelle/pg002.html>. Si tratta del blog di Isoke Aikpitanyi. Le storie di vita presenti nel blog, integrano quanto già evidenziato nel secondo capitolo di questo lavoro, in quanto giungono alla descrizione dei percorsi di fuoriuscita dalla tratta. Nella maggioranza dei casi è presente un ex cliente che risulta fondamentale nel processo. La ricostruzione della storia di vita e del progetto migratorio è la base per la costruzione del PIP (progetto individuale personalizzato di intervento) come spiega una delle intervistate dell'associazione On the Road (si veda intervista in allegato).

²⁰⁶ Confalonieri E. *et al.*; *op.cit*, 2004.

²⁰⁷ AA.VV.; *Feedback*, *op. cit*.

indispensabile individuata in entrambe le ricerche, per la riuscita dei progetti: la fiducia. Mentre gli autori di Feedback focalizzano l'attenzione sul concetto di fiducia relativamente alla finalità perseguita dai progetti, ovvero la costruzione del senso di appartenenza, ma, limitatamente al rapporto delle utenti con l'associazione e gli operatori, quindi non si segnala alcun riferimento alle relazioni esterne, Confalonieri *et al.*, considerano la fiducia l'elemento predittore dell'efficacia progettuale, ed inoltre, sottolineano come le utenti abbiano piena fiducia negli operatori, ma non nel sistema legislativo.

Alcuni autori²⁰⁸ concordano sulla necessità della valutazione dei progetti. A tal proposito l'idea espressa dagli autori di Feedback è che la valutazione dei progetti non può basarsi sui risultati ottenuti, ma sulla volontà di comprendere in che modo i progetti consentono o favoriscono l'accesso ad una vita diversa dopo l'esperienza di sfruttamento.

Un'opinione simile esprime Oliva²⁰⁹ sulle finalità dei processi valutativi: la valutazione non dirà mai se un modello di intervento è di per sé efficace e ha avuto successo, perché la definizione di efficacia e di successo è di tipo valoriale. La valutazione avrà, invece, la funzione di aiutare ad esplicitare quale idea di risultato e di successo può essere correlata ad una singola e specifica azione, ma anche ad uno specifico attore. Ad esempio, l'idea di successo che ha la vittima di tratta potrebbe non coincidere con l'idea che ne ha l'organizzazione. Pertanto propone uno strumento interessante da questo punto di vista: “una scala di efficacia esterna” che tiene conto del fatto che i risultati finali sono anche il prodotto di altre variabili individuali e di contesto. La scala contempla una serie di risultati: 1 il contatto con la vittima ai fini della riduzione del danno; 2 l'uscita della vittima dalla

²⁰⁸ Prina F.; *op. cit.*; AA.VV., Feedback; *op. cit.*; AA.VV.; *op cit*, 2004.

²⁰⁹ Oliva D.; in AA.VV., *op. cit.*, 2008

situazione di sfruttamento; 3 la ristabilizzazione delle funzioni sociali e relazionali (autonomia sociale); 4 il miglioramento delle competenze scolastiche (autonomia formativa); 5 l'acquisizione di competenze professionali (autonomia professionale); 6 l'inserimento lavorativo stabile (autonomia economica). Nella prospettiva del **Chi** stabilirà l'ordine gerarchico di tale scala, è probabile che ad esempio non ci sia coincidenza tra operatori e vittime della tratta.

Tali osservazioni ci inducono a ritenere fondamentale la scelta di approfondire la riflessione sia sul concetto di inclusione sociale, quale obiettivo finale dei programmi, sia sulla fiducia e sull'autonomia, quali variabili fondamentali di riuscita del progetto individuale e dimensioni della relazione che può assumere la funzione di capitale sociale che, facilita il processo di cambiamento e quindi, l'inserimento sociale delle vittime nigeriane di tratta, aldilà dei giudizi di valore sulla efficacia o l'efficienza, o ancora dell'individuazione di indicatori utili più che alla valutazione, all'appraisal²¹⁰ (stima ex ante) dei vari servizi e delle modalità operative attuate dalle organizzazioni dedicate²¹¹.

²¹⁰ L'Oecd dà la seguente definizione di Appraisal ex ante: The critical examination of identification report, which select and ranks the various solution from the standpoint of: relevance; technical, financial and institutional feasibility; socio-economic profitability. OECD.; *Methodes and procedures in aid evaluation*, Oecd, Parigi, 1986.

²¹¹ Oliva D.; *op. cit.* Nel testo l'autrice fornisce criteri di valutazione e batterie di indicatori per ogni attività operativa attuata dalle associazioni antitratta, sulla base delle esperienze operative consolidate e attuate dalla gran parte delle associazioni. Gli indicatori individuati si prestano, a nostro parere, sia al monitoraggio delle attività, sia alla fase dell'appraisal (stima ex ante) dei servizi offerti. Sebbene Oliva specifichi tra le varie modalità di valutazione quella c.d. di qualità, che prevede il feedback delle utenti riferendosi ad ogni specifico gruppo target, non individua indicatori per una valutazione di tale genere. Riteniamo inoltre che l'individuazione degli indicatori debba tener conto oltre che dei criteri di efficienza, efficacia ed impatto, individuati da Oliva, del criterio della sostenibilità progettuale, ovvero della possibilità per le utenti, di potersene fare carico (definizione che ne dà l'Oecd). Inoltre, il criterio non è menzionato nell'individuazione, da parte dell'autrice, delle variabili che connotano una buona pratica. Quelle individuate, infatti, sono: Documentabilità, efficacia, innovazione, riproducibilità, trasferibilità, sostenibilità finanziaria e organizzativa.

3.5 La base relazionale dell'autonomia e della fiducia: il capitale sociale.

Per l'approfondimento sui concetti di autonomia e fiducia, possiamo partire dalla considerazione che, lo scopo generale dei programmi e dei progetti a favore delle vittime di tratta è quello dell'inclusione sociale, attraverso percorsi e processi d'autonomia²¹²; pertanto, si rende necessaria dapprima, qualche osservazione sul concetto di inclusione sociale e una riflessione sul suo contrario, l'esclusione sociale, scegliendo di seguire la riflessione della Farina²¹³. Il termine esclusione sociale è stato utilizzato per la prima volta dal sociologo Renè Lenoir nell'opera *Les excluse : un Francais sur dis*²¹⁴, constatando l'estensione delle privazioni sociali ad individui di differente estrazione sociale, dovuta a molteplici cause, tra cui la rapida urbanizzazione, la mobilità professionale e la mancanza di egualianza nell'accesso ai servizi di interesse collettivo. La diffusione del concetto in ambito europeo va inquadrata nel contemporaneo espandersi di nuove forme di inegualianza sociale che hanno messo in discussione la capacità d'integrazione delle società occidentali sviluppate, dove si è realizzato il dualismo tra “*inside e outside*”, spostando l'attenzione verso gli attori istituzionali responsabili della determinazione dell'esclusione²¹⁵.

Il concetto di esclusione sociale implica dinamiche sociali (da un lato) e *policy* complesse (dall'altro) che siano volte a implementare il capitale sociale, ovvero, *quell'insieme di relazioni su cui un individuo può contare per sentirsi realmente integrato nella società.*²¹⁶

Aldilà quindi, degli obiettivi specifici del progetto, le azioni che lo

²¹² L'autonomia, sostiene Folgheraither, implica capacità d'azione che è sempre la risultante di un concorso di forze individuali in interazione. Folgheraither F.; *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva delle reti*, FrancoAngeli, 1998, p. 96

²¹³ Farina B. M.; *Esclusione e coesione: strategie di politica sociale in Europa*. La città del Sole, 2004

²¹⁴ Lenoir R.; *Les excluse : un Francais sur dis*, Parigi, 1974, in Farina B.M. 2004.

²¹⁵ Farina B. M.; *op. cit.*; pp 28-29.

²¹⁶ *Idem*, p. 27.

sorreggono, dovrebbero essere alimentate da quello che è l'obiettivo generale dell'inclusione sociale: creare relazioni, ricapitalizzare socialmente le vittime di *trafficking* di risorse che le supportino verso un percorso di autonomia, che *in primis*, consenta di recidere i legami con l'altro capitale sociale che le ha intrappolate nel *trafficking*: gli sfruttatori, ma anche la famiglia d'origine²¹⁷.

L'autonomia richiede l'acquisizione di competenze, e si presenta come processo dinamico, *dove il presente si confronta con il passato e si dispone verso nuove progettazioni*²¹⁸. La Sani afferma che *la fiducia di base* è l'elemento fondamentale che conduce tale processo, un processo che richiede lo sviluppo della identità personale e di quella culturale²¹⁹.

Nel caso delle vittime di *trafficking*, un percorso dinamico-fiduciario che sviluppi il senso d'appartenenza²²⁰ per la ri-costruzione dell'identità personale e culturale che conduca, in maniera progettuale, all'integrazione sociale.

Per una definizione di **fiducia**, possiamo riferirci a Gili²²¹: credibilità e fiducia sono due facce della stessa medaglia, due dimensioni della stessa relazione (...) e due concetti complementari. Fiducia/credibilità quindi, come concetto misurabile (dimensione) di relazioni sociali in cui, progettualmente e dinamicamente si costruisce l'appartenenza come base fondativa dell'inclusione. La fiducia richiede la verifica costante del legame fiduciario tra i soggetti : verifica della qualità/quantità del legame attraverso il tempo. Qualità, quantità, tempo, diventano le dimensioni

²¹⁷ L'Aikpitanyi sostiene che, nella fase iniziale di fuoriuscita dallo sfruttamento, sia necessario interrompere anche i rapporti con la famiglia d'origine. In un secondo momento, quando la vittima è riuscita effettivamente a liberarsi, si può tentare la ricomposizione e la rimodulazione dei rapporti con la famiglia.

²¹⁸ Santelli Beccegato, citazione in Sani S., *L'educazione culturale nella scuola dell'infanzia. Fondamenti teorici, orientamenti formativi e itinerari didattici*, Eum Formazione, Macerata 2007, p. 88.

²¹⁹ Sani S.; *op. cit.*

²²⁰ AA.VV.; *Feedback*, *op.cit.*

²²¹ Gili G.; *La credibilità. Quando è perché ha successo*. Rubbettino Editore, 2005, p. 49

(misurabili) della relazione fiduciaria, che può assumere la funzione di capitale sociale²²².

3.6 I limiti posti dalle economie sociali avanzate alla costruzione del capitale sociale.

Nonostante sia divenuto celebre soltanto negli ultimi anni, il concetto di capitale sociale ha già più di un secolo di vita. La sua prima apparizione risale al 1916, quando Lydia Hanifan definì capitale sociale «quegli elementi tangibili che contano più di ogni altra cosa nella vita quotidiana delle persone: la buona volontà, l'amicizia, la partecipazione e i rapporti sociali tra coloro che costituiscono un gruppo sociale. Se una persona entra in contatto con i suoi vicini, e questi a propria volta con altri vicini, si determina un'accumulazione di capitale sociale»²²³, che può essere utilizzato per soddisfare le esigenze individuali e favorire un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita dell'intera comunità. Nella prospettiva della “network view”, Bourdieu definisce il capitale sociale «l'insieme delle relazioni sociali di cui dispone (e che può mobilitare) un agente o un gruppo di cui egli fa parte; queste relazioni sono contemporaneamente delle connessioni sociali e delle obbligazioni sociali a comportarsi in un certo modo e a scambiarsi determinate cose, generalmente inerenti all'occupazione di una posizione comune o collegata nella struttura sociale»²²⁴. Come nell'approccio dell'economia neoclassica, il capitale sociale costituisce una risorsa individuale, frutto delle decisioni

²²² Gli autori di *Feedback*, evidenziano tra gli scopi dei programmi, la costruzione di relazioni più positive. Nell'analisi però, non si specifica come tali relazioni possono essere sviluppate, né le dimensioni di tali relazioni.

²²³ Hanifal L.J.; *The rural school community centre*, in Annals of American academy of Political e social science, 67, 1916, p. 130.

²²⁴ Marsiglia G.; *Pierre Bourdieu, una teoria del mondo sociale*, Padova, Cedam, 2002, pp 91-92.

di investimento effettuate dagli agenti: «Il volume del capitale sociale posseduto da un agente dipende generalmente dall'estensione del raggio di relazioni sociali che questi può effettivamente intrattenere e mobilitare in conseguenza del possesso di altre forme di capitale»²²⁵. Rispetto all'approccio neoclassico, Bourdieu ritiene che la produzione di capitale sociale sia un fenomeno sostanzialmente collettivo, che richiede la mobilitazione di almeno due agenti e la creazione di rapporti interpersonali duraturi che richiedono strategie d'investimento individuale o collettivo. Resta da sottolineare che, per Bourdieu, il capitale sociale può contribuire alla riproduzione delle diseguaglianze e non altera il sistema di stratificazione sociale. Egli infatti si inserisce nel filone marxiano degli studi sociologici, per cui il capitale sociale, inteso come un insieme di risorse di cui l'individuo dispone per migliorare la propria posizione, insieme al capitale culturale e a quello simbolico, assume una posizione strategica nella riproduzione del sistema.

Hirsch²²⁶ evidenzia il rischio dell'impoverimento sociale delle economie avanzate dovuto alla doppia direzione e al paradosso del rapporto causale tra capitale sociale e crescita economica. Secondo Hirsch **l'aumento della produzione dei beni privati di consumo** che caratterizza lo sviluppo economico, rende il tempo da dedicare al loro godimento più scarso e più caro, generando un aumento della frenesia e dell'intensità temporale del consumo, e **riducendo la socievolezza delle persone**: «Man mano che cresce il costo soggettivo del tempo, aumenta l'urgenza per una valutazione specifica del vantaggio personale ricavato dalla relazione sociale (...) La percezione del tempo speso nei rapporti sociali come un costo è essa stessa un prodotto di questo processo di privatizzazione dell'opulenza. L'effetto è

²²⁵ *Idem*, p. 92.

²²⁶ Hirsch F.; *op. cit.*

quello di ridurre la quantità di amicizia e di contatto sociale»²²⁷. Il ridimensionamento dell'intensità delle relazioni interpersonali può essere interpretato come una scelta difensiva: se nel tempo si deteriora la qualità dell'ambiente sociale, gli individui sono portati a rifugiarsi in scelte e comportamenti meno soggetti alle esternalità create dal comportamento altrui, cioè a investire di più nella sfera privata della propria esistenza, piuttosto che in quella sociale. D'altronde la crescita economica genera un aumento della pressione sul tempo anche a causa della necessità di lavorare di più, per avere la possibilità di soddisfare esigenze di consumo privato sempre più ampie. Dal momento che la maggior parte delle attività di partecipazione sociale è «ad alta intensità di tempo», si configura il rischio che la crescita economica ne induca una sostituzione con attività «risparmiatici di tempo». Le attività risparmiatici di tempo si impongono anche per gli operatori sociali. Paradossalmente, un'attività che richiede tempo, finisce per diventare un'attività risparmiatrice di tempo. Ciò comporta che, il legame tra l'istituzione (l'operatore) e l'attore (l'utente) al solo momento della erogazione-fruizione del bene/prestazione del servizio rende l'erogazione sempre più costosa e la prestazione sempre meno motivata nelle società sviluppate secondo il modello occidentale²²⁸ con effetti di ricaduta negativi sulla relazione fiduciaria tra operatori ed utenti.

La fiducia infatti, richiede verifiche continue e riduce la possibilità di erosione del capitale sociale quando, il capitale sociale è costituito da una rete di legami di reciprocità durevoli, che attivano, a loro volta, altri legami di reciprocità durevoli²²⁹.

²²⁷ *Idem*, p.88.

²²⁸ Tarozzi A.; *Ambiente, Migrazione, Fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*. L'Harmattan, Torino 1998, p. 132.

²²⁹ Donati sostiene che la qualità da raggiungere ogni volta che si programmano servizi e interventi

Questo vale maggiormente per il settore antirtratta: un rischio evidenziato è proprio quello relativo al tempo e alle modalità e qualità di rapporto con gli operatori. I tempi e ritmi istituzionali differiscono dai tempi e dai ritmi vissuti dalle donne. A volte sono addirittura antagonisti. Il sostegno e la protezione sono limitati nel tempo²³⁰ e lo scopo dei progetti diventa quello di ridurli nel tempo, per risparmiare risorse economiche e umane.

La ricerca degli autori di Feedback, cui ci siamo più volte riferiti, evidenzia la necessità di ridurre i tempi di permanenza nei progetti anche per evitare l'attaccamento agli operatori e l'incapacità di raggiungere l'autonomia. Non si cita però, la necessità del monitoraggio post intervento. Diversamente Prina, sottolinea che, l'assenza di monitoraggio post-intervento apre diversi interrogativi: che ne è delle ragazze che ottengono un permesso di soggiorno e un lavoro? Quante ricadono in assenza di serie politiche di integrazione socio lavorativa?²³¹.

Se è vero che, è difficile mantenere rapporti, da parte delle associazioni con le ex utenti nigeriane²³², e ciò rende complicato il *follow up* e la verifica della autosostenibilità progettuale, si avanza l'ipotesi che, l'assunzione di un diverso principio organizzativo, da parte delle associazioni, potrebbe non solo rendere praticabile il *follow up*, ma anche ridurre l'incertezza e la mancanza di fiducia delle vittime di tratta che accedono ai servizi.

d'aiuto è la capacità di generare capitale sociale che va misurata e rilevata attraverso tutti gli elementi relazionali in grado di valorizzare la relazionalità sociale stessa. Donati P; *Nuovi sistemi di welfare*, Milano, Franco Angeli, 2002.

²³⁰ AA.VV.; Feedback, *op. cit*

²³¹ Prina F; *op. cit.*, 2007

²³² La De Angelis riferisce che l'associazione Arcobaleno di Firenze, attua il follow up solo quando possibile (De angelis P.; *op. cit*). Gli operatori di On the Road con i quali ho potuto interloquire, confermano la difficoltà di mantenere rapporti al termine del progetto.

3.7 Terzo settore e principio di reciprocità.

Si può partire da una definizione di Ardigò²³³ per delineare in prima battuta cosa debba intendersi per terzo settore: Ardigò infatti, utilizza il termine *terza dimensione*, dunque non settore o sistema, poiché non si riferisce ad un ambito concreto con confini propri, ma ad una tipologia di relazioni, ad una modalità di rapporti, improntati sulla reciprocità, solidarietà, collaborazione e condivisione. Comprende dunque una **pluralità di pratiche** che vanno dal volontariato organizzato alle forme di intermediazione tra produttori e consumatori, dalle forme di auto-mutuo-aiuto alle cooperative sociali. Ciò che accomuna queste differenti pratiche è che si tratta, di **modalità d'azione** che sono la manifestazione **di mondi vitali in crisi di fiducia verso i subsistemi politico, economico, e socioculturale**. “*Per mondo vitale quotidiano, si intende l'ambito di relazioni intersoggettive che precedono e accompagnano la riproduzione della vita umana, e che successivamente, anche attraverso comunicazioni simboliche tra due o poche persone, formano la fascia di relazioni di intimità, di familiarità e di amicizia, di interazione quotidiana con piena comprensione reciproca del senso dell'azione e della comunicazione intersoggettiva*”²³⁴.

Quello che diversamente, Folgheraither definisce capitale sociale primario o rete di relazioni sociali naturali primarie²³⁵.

Zamagni, nella prospettiva dell'economia sociale²³⁶, la ragion d'essere delle *organizzazioni della società civile* (definizione che dà del terzo settore) è

²³³ Ardigò A.; *Volontariato, Welfare State e terza dimensione*, in *La ricerca sociale*, n° 25, 1981, p. 8.

²³⁴ Ardigò A.; *idem*.

²³⁵ Folgheraither F.; *op.cit*

²³⁶ L'economia sociale identifica il settore della cooperazione, il settore della mutualità, le organizzazioni senza scopo di lucro. A partire dal 1992, in ambito europeo, è stato istituito il Dipartimento dell'Economia Sociale, che si occupa del terzo settore. Barbetta P.; *Le imprese non profit in Italia: un quadro d'insieme*, in Bobba, F.; *Fare impresa, Italia duemila*, Roma 1993, p. 35.

nella duplice tipologia di fallimenti: quelli del mercato e quelli dello stato²³⁷.

Le iniziative di tale soggetto possono in ogni caso, essere animate dai principi regolatori dello stato e del mercato. Distingue poi il volontariato dal terzo settore aggiungendo che il volontariato può esser tutto tranne che una nuova forma di imprenditorialità, poiché l'identità propria del volontariato non è la gratuità intesa come azione filantropica fine a sé stessa. Non a caso, si potrebbe ingenerare il paradosso del volontariato, per cui, una società in cui tutti (o una larga maggioranza) fossero donatori gratuiti non sarebbe sostenibile perché nessuno (o quasi) è disposto a chiedere²³⁸. Il principio regolativo del volontariato è una specifica modalità di scambio: *la reciprocità*, un principio di organizzazione “puro”²³⁹. Reciprocità che non assume il valore di scambio dietro corrispettivo, né ancora, della reciprocità garantita dalle regole redistributive dello stato, ma un *quid tertium*²⁴⁰ rispetto ai principi che regolano il mercato o quelli della redistribuzione dello stato: la reciprocità dell'azione che nasce dalla pratica del dono: questa si distingue dalla pratica dello scambio di equivalenti, per il fatto che genera nell'interazione una modifica dell'io. Nello stesso tempo realizza *l'interesse (reciproco)* nell'azione interattiva con l'altro²⁴¹.

L'incertezza e il rischio di elargire a fondo perduto crediti inesigibili nel futuro, sono ovviamente più agevolmente sostenibili dalle controparti quando viene percepita l'appartenenza ad un noi in comune²⁴². La base della reciprocità è il senso d'appartenenza (oltre le logiche del mercato, oltre le logiche dello stato nazione) ad un sistema che abbia come

²³⁷ Zamagni S.; *Tra volontariato ed economia civile*, in Rivista della cooperazione, n°4, 2001.

²³⁸ Zamagni S.; *op. cit.*

²³⁹ Tarozzi A.; *op.cit.* L'Harmattan, Torino 1998, p. 130.

²⁴⁰ *Idem.*

²⁴¹ Zamagni S.; *op.cit.*

²⁴² Tarozzi A.; *op. cit.* p. 131.

fondamento *la fiducia e la socialità*²⁴³.

3.8 Welfare della sussidiarietà e nuovi ruoli del terzo settore.

Quanto discusso relativamente ai principi animatori del terzo settore, impone una riflessione più ampia sul ruolo che il terzo settore ha assunto con l'emanazione della legge 328/2000, e, sugli elementi di influenza della legge citata sul terzo settore antitratta.

La legge 328 esplicita all'art. 1 co. 5, che la titolarità dei servizi appartenga al soggetto pubblico. La *ratio* della legge è quindi quella di confermare e garantire il diritto dei cittadini rispetto alla fornitura delle prestazioni; di mantenere in capo all'ente pubblico il compito della determinazione delle caratteristiche quantitative e qualitative delle prestazioni erogate²⁴⁴. La legge persegue l'obiettivo della valorizzazione del terzo settore, nella prospettiva della complementarietà d'azione tra soggetto pubblico e privato, e stabilisce il divieto dell'uso strumentale del terzo settore, la valorizzazione di rapporti di tipo concertativo e cooperativo tra terzo settore ed ente pubblico, nonché, la valorizzazione della dimensione progettuale dei servizi. Gli enti pubblici devono ricorrere a forme di selezione degli enti fornitori. Il concetto di selezione rimanda all'opportunità di promuovere le offerte più vantaggiose sotto il profilo della qualità dei servizi. La valorizzazione della progettualità si riferisce, invece, all'esigenza di promuovere il protagonismo e la capacità imprenditoriale del terzo settore. Il legislatore, attraverso il divieto di ricorrere al criterio del massimo risparmio (art. 6), ha concretizzato l'orientamento teso a legittimare i processi di affidamento dei servizi alle

²⁴³ *Idem*

²⁴⁴ AA.VV.; *La riforma dei servizi sociali in Italia. L'attuazione della 328 e le sfide future*, Carocci, Roma, 2005, p.128.

organizzazioni private, in base alla qualità dei servizi erogati piuttosto che, sulla valutazione inerente i costi delle prestazioni. Lo scenario disegnato dalla 328 è quello di un settore di fornitori privati più omogeneo e qualificato sotto il profilo dei requisiti organizzativi e strutturali. L'art.11 infatti, prevede sistemi di autorizzazione e accreditamento finalizzati a definire sia i requisiti strutturali sia requisiti ulteriori in base ai quali le organizzazioni private possono operare ed essere finanziate dagli enti pubblici. Il compito di definizione dei requisiti è attribuito alle regioni²⁴⁵. Il terzo settore antitratta, rientra nelle indicazioni legislative della 328, in particolar modo per quanto attiene al requisito dell'essere in convenzione con la Regione, che finanzierà, parzialmente il programma²⁴⁶. L'elemento comune tra il terzo settore disegnato dalla 328 e il terzo settore antitratta, disegnato dagli artt. 13 e 18, è lo scenario di incertezza dei finanziamenti che, introduce meccanismi di concorrenza tra gli enti erogatori²⁴⁷. Lo sviluppo di elementi concorrenziali, viene visto dal legislatore della L. 328/2000, e non diversamente da quello del D.Lgs. 286/98²⁴⁸, come un fattore da favorire, in quanto collegato all'incremento della qualità dei servizi. Ciò spiega, come sostiene Fazzi²⁴⁹, i segnali tipici di criticità organizzativa che prendono la forma di un crescente *turn over* di personale e di una riduzione delle motivazioni dei lavoratori, in special modo in quelle organizzazioni più esposte ai meccanismi della concorrenza in settori a caratterizzazione *labour intensive*. La crescente difficoltà (

²⁴⁵ *Idem*.

²⁴⁶ L'accreditamento potrà ad esempio, riguardare le strutture delle case d'accoglienza o le modalità operative dell'associazione. E' previsto infatti, un controllo da parte della regione, nel senso esplicitato, dagli stessi Avvisi del Dipartimento Pari Opportunità.

²⁴⁷ Non tutti i progetti presentati al Dipartimento delle Pari opportunità vengono finanziati. Si oscilla tra il 40 e il 60 %. www.pariopportunita.gov. I criteri richiesti dal Dipartimento, in sostanza, impongono logiche imprenditoriali alle associazioni di volontariato del settore antitratta, così come la 328/2000 le impone al terzo settore.

²⁴⁸ I due provvedimenti sono stati emanati nell'ambito della stessa legislatura, la XIII.

²⁴⁹ Fazzi L.; in AA.VV. *op. cit.* 2005.

volontà?) di indirizzare risorse economiche stabili alle organizzazioni di terzo settore, riduce le potenzialità innovative e l'orientamento alla qualità dei servizi. L'affermazione della cultura del *contracting out*, ha come conseguenza la crisi della cultura distintiva del terzo settore²⁵⁰. Un effetto è la perdita della presenza del volontariato nel terzo settore. Il volontariato, come afferma Zamagni²⁵¹ ha la capacità di attivare risorse come il capitale sociale e la fiducia: costituisce il vantaggio competitivo del terzo settore²⁵². In aggiunta alle problematiche segnalate, riteniamo che, la mancanza di volontà, da parte del legislatore, di stabilizzare le organizzazioni esistenti nel settore della tratta, come servizi pubblici²⁵³, e il permanere delle modalità del finanziamento annuale dei progetti, sono la manifestazione di una precisa volontà politica, che non desidera garantire né un effettivo diritto alla fornitura delle prestazioni, né un effettivo diritto all'usufruizione. I soggetti destinatari degli interventi infatti, devono avere le caratteristiche di possesso dei requisiti per l'ottenimento di un diritto di soggiorno per motivi umanitari. Si tratta, in pratica, dell'applicazione del criterio di **meritevolezza** di cui parla Pugliese²⁵⁴. Nei Paesi di nuova immigrazione, compresa l'Italia dunque, sostiene Pugliese, i diritti sociali di cittadinanza sono stati estesi, progressivamente, almeno sulla carta, ai non nazionali. Il paradosso riguarda le politiche migratorie di chiusura sempre più rigide e, la contemporanea estensione dei diritti sociali di cittadinanza ai non cittadini. Gli immigrati però, godono dei diritti sociali di

²⁵⁰ Colozzi I.; in AA.VV. *op. cit.* 2005.

²⁵¹ Zamagni S.; *Tra volontariato ed economia civile*, in Rivista della cooperazione, n 4, 2001.

²⁵² L'associazione On the Road, si avvale del servizio civile nazionale per integrare la presenza di volontari. La presenza di personale dipendente, seppure con forme contrattuali che non garantiscono la continuità lavorativa, è prevalente rispetto alla presenza di volontari. Diamanti, nota che, l'evolvere di modelli organizzativi poco distinguibili rispetto a quelli di mercato, stia effettivamente modificando le basi sociali di sostegno delle organizzazioni di terzo settore. Diamanti I.; in AA.VV. *op. cit.* 2005.

²⁵³ Si tenga conto di quanto detto a proposito della titolarità dei servizi in capo agli enti pubblici a proposito della 328.

²⁵⁴ Pugliese E.; *op.cit.*, 2004.

cittadinanza non in quanto persone, ma solo nella misura in cui, diversamente dai locali, mostrano di aderire a condizioni di meritevolezza mutevoli, stabilitate di volta in volta.

Il caso per eccellenza di dimostrazione della meritevolezza, a nostro avviso, è quello delle condizioni per il diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari. Se non si è in grado di dimostrare di esserne meritevoli (presso gli organi inquirenti), situazione che si verifica facilmente²⁵⁵, non si ha diritto al permesso, e a nulla vale la relazione sociale dell'associazione di volontariato. Altro paradosso di meritevolezza, riguarda la conversione del permesso in quello per motivi di lavoro. Mentre si riconosce lo *status* di vittima, si chiede alla vittima di esser meritevole di poter soggiornare in Italia, attraverso l'acquisizione di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Nello stesso tempo, resta compito esclusivo delle associazioni che prendono in carico vittime di tratta, procurargli un lavoro. Uno dei criteri di accesso ai finanziamenti stabiliti dal Dipartimento delle Pari Opportunità infatti, è quello di disporre di sistemi innovativi per l'integrazione lavorativa delle vittime. Se dunque, l'associazione non riesce a procurare un lavoro alla vittima, la vittima stessa, trascorso l'anno²⁵⁶ del permesso per motivi umanitari, torna nello stato di clandestinità. In sostanza, il percorso di fuoriuscita ed inserimento sociale, assume la funzione di "lavacro giuridico" dello *status* di vittima, *status* che consente l'accesso, e quindi la meritevolezza, del diritto di cittadinanza sociale ex art. 18 che, se riconosciuto, ha come capolinea, l'accesso al permesso di soggiorno per motivi di lavoro, quindi, un'ulteriore situazione in cui sarà necessario dimostrare il requisito della meritevolezza. Il riconoscimento delle *status* di vittima si sostanzia in una sorta di corsa ad ostacoli verso una "probabile"

²⁵⁵ Si veda paragrafi 3.1 e 3.10.

²⁵⁶ Il permesso per motivi umanitari, dura sei mesi ed è rinnovabile per altri sei mesi.

inclusione sociale, se solo si considera che, l'accesso al lavoro può sostanziarsi in situazioni di precarietà contrattuale e limitatezza temporale.

3.9 Programmazione sostenibile e progettazione autosostenibile.

I programmi di protezione ed inserimento sociale (art. 13 e 18) vengono realizzati prevalentemente da associazioni di volontariato e sono finanziati annualmente dal Dipartimento delle Pari opportunità, tramite il sistema degli “avvisi”²⁵⁷. Ciò che si offre alle vittime di tratta è sostanzialmente l'adesione ad un programma preconfezionato²⁵⁸, irta di ostacoli amministrativi e legali che queste ragazze sono costrette ad accettare in una situazione di crisi di fiducia verso le associazioni determinata dalla crisi di fiducia verso il sistema politico più in generale²⁵⁹.

Crisi di fiducia che anima le stesse organizzazioni di volontariato. Non a caso, la ricerca di Prina²⁶⁰ ha rilevato diverse criticità evidenziate dalle

²⁵⁷ Ogni anno il Dipartimento emana un bando finalizzato alle richieste di finanziamento da parte delle associazioni accreditate, per la realizzazione dei programmi. I progetti possono essere presentati da regioni, enti locali, o da soggetti privati convenzionati con tali enti e regolarmente iscritti nella II sezione del registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore di stranieri immigrati di cui all'art. 52, co. 1, lettera B, del D. LGS. 286/98 e successive modifiche. www.pariopportunita.gov.it/images/stories/avviso11definitivo_4marzo2010.pdf. Si specifica nei bandi, la richiesta di compartecipazione finanziaria delle regioni. Questo elemento rende ancora più complicata, per gli enti proponenti, la richiesta dei finanziamenti, laddove le regioni non possono o non vogliono contribuire al finanziamento dei programmi.

²⁵⁸ Gli avvisi specificano le caratteristiche minime dei programmi: si rimanda al sito segnalato nella nota precedente, sia per quanto concerne le caratteristiche dei programmi, sia per quanto riguarda le modalità di finanziamento. Le somme destinate agli enti proponenti, variano in base alla popolazione residente sui territori interessati dai programmi. Per quanto riguarda On the Road, che copre i territori di Marche, Abruzzo, Molise, la popolazione complessiva risulta essere di 3.218.673 abitanti. (Fonte demo.istat.it/pop2010/index.html).

²⁵⁹ Aikpitanyi, *op. cit.* Il testo della Aikpitanyi, rileva questo aspetto. Nessuna delle ricerche da noi analizzate già richiamate nei paragrafi precedenti, ci si sofferma. Tutte puntano sulla relazione fiduciaria tra operatori ed utenti. In particolare, quella di Prina (Prina F; *op. cit.*, 2007), evidenzia la crisi di fiducia delle associazioni verso il sistema politico, ed in particolare, sulla legislazione repressiva contro la prostituzione e l'immigrazione. L'osservazione della Aikpitanyi è stata ribadita in sede di intervista. (si veda intervista in allegato). Diversamente, gli operatori di On the Road intervistati, non propongono tale aspetto. Giustificano le difficoltà e la reticenza all'accesso ai programmi, sulla base della generica volontà delle nigeriane di non voler abbandonare un lavoro remunerativo, per accettarne uno, offerto dall'associazione, non altrettanto remunerativo. (si veda intervista in allegato).

²⁶⁰ Prina F.; *op. cit.*, 2007.

varie associazioni *antitrafficking* oggetto di ricerca: 1 la limitatezza delle risorse economiche impegnate; 2 la cadenza annuale dei bandi art. 18 (che negli ultimi anni continuano a soffrire di continui tagli); la discrezionalità delle questure e Procure della Repubblica nell'interpretazione della normativa e nella concessione dei permessi di soggiorno; 3 la difficoltà di ottenere un permesso di soggiorno per chi non intenda denunciare i propri sfruttatori; 4 la lunghezza dei tempi delle pratiche e delle procedure per cui, i tempi del progetto sono sempre scollati rispetto a i tempi amministrativi e giudiziari, che hanno effetti di ricaduta negativa sulla motivazione degli utenti; 5 difficoltà della piena integrazione sociale e lavorativa al termine dei progetti, dovuta sia a difficoltà personali sia di contesto, ovvero come possibilità di offerta lavorativa, di razzismo nei confronti delle donne art. 18; 6 le incongruenze legislative mostrate ad esempio dalla Bossi Fini; 7 la fragilità del lavoro di rete, quindi la frammentarietà degli interventi a livello territoriale; 8 limiti di competenza degli operatori “istituzionali” con cui le associazioni interagiscono; 9 il clima politico sociale e culturale generale tendente alla repressione piuttosto che all'accoglienza; 10 le conseguenze inattese e negative di applicabilità dell'art. 18, in funzione delle caratteristiche di mutamento costante delle modalità di sfruttamento tipiche del *trafficking*.

I tagli costanti alla spesa sociale e la sfiducia generalizzata determinano l'opzione preminente, da parte delle associazioni, sul criterio della sostenibilità economica degli interventi. Le nigeriane vittime di tratta, si ritrovano a dover accettare un programmazione *top down* (programmi art. 18), attuata dalle associazioni con interventi individuali *bottom up* (rispetto a chi li ha commissionati in una sorta di delega totale che non restituisce le condizioni politiche oltre che economiche per operare). Le riceventi si ritrovano a “dover digerire” un progetto individuale che, nelle logiche degli

attuatori vorrebbe avere le caratteristiche di rispondenza ai criteri di una buona pratica di intervento²⁶¹ ma, nella realizzazione, il progetto individuale, subisce i limiti strutturali evidenziati²⁶², e per di più la limitazione della mancanza di un *feedback* di risultato come richiesta dei finanziatori²⁶³. Quest'ultimo fattore rafforza l'idea già espressa della meritevolezza²⁶⁴ e lascia aperto l'interrogativo sull'esattezza dei criteri che guidano il finanziamento dei programmi artt. 13 e 18²⁶⁵.

Prina²⁶⁶ individua i principi e i criteri adottati dalle associazioni per la predisposizione e l'attuazione degli interventi: risulta interessante un dato in particolare: dei 65 enti intervistati solo uno ritiene, relativamente al rapporto con gli utenti, che principi fondamentali siano: auto-aiuto, cambiamento, valorizzazione ex utenti, promozione dei diritti di cittadinanza. Gli altri individuano²⁶⁷, solidarietà, centralità della persona, rifiuto assistenzialismo, difesa dei diritti, integrazione sociale, inclusione. Il principio della reciprocità non viene mai richiamato.

Una delle richieste delle associazioni oggetto di indagine nella ricerca di Prina, è quella di evitare il finanziamento a pioggia attraverso l'individuazione da parte del soggetto finanziatore, di quelle che sono state le pratiche migliori, restringendo i finanziamenti solo alle associazioni che ottengono i migliori risultati²⁶⁸. Tuttavia, tra le varie associazioni è del

²⁶¹ Si vedano le note 195 e 196.

²⁶² Ci si riferisce alle limitazioni poste, in particolare per le nigeriane, dall'applicazione pratica dell'art. 18, che, pone le ragazze nella condizione di dover denunciare gli sfruttatori, e, ai limiti economici di finanziamento dei programmi.

²⁶³ Non è infatti richiesta dal Dipartimento delle Pari Opportunità la valutazione del programma e dei progetti individuali sviluppati al suo interno, ma una relazione sulle attività svolte da parte delle associazioni che hanno usufruito dei finanziamenti. Dal 2008 è in via di sperimentazione un sistema che prevede l'elaborazione di una scheda analitica composta da quaranta domanda da effettuare in ingresso ed in uscita per ogni utente. Si veda per maggiori approfondimenti www.aiccre.it.

²⁶⁴ Si veda paragrafo 3.8.

²⁶⁵ Si ricorda, come già segnalato, che il criterio perseguito è quello del numero di abitanti della regione dove l'associazione opera.

²⁶⁶ Prina F.; *op. cit.*

²⁶⁷ Consideriamo le risposte più frequenti.

²⁶⁸ Prina F.; *op. cit.*

tutto assente una cultura della valutazione che consentirebbe di avanzare efficacemente le richieste manifestate, sollecitandone la lettura e l'accoglimento anche da parte dei finanziatori²⁶⁹.

Una realtà diversa è quella della rete di auto mutuo aiuto del Progetto La ragazza di Benin City. Il progetto si basa sulla **self reliance** (auto affidabilità) delle nigeriane vittime di tratta e dei clienti con i quali sviluppano una relazione sentimentale. Nel Progetto si materializza la socializzazione dell'esperienza pratica e quotidiana, che conduce alla realizzazione di spazi (luoghi)²⁷⁰ di costruzione autonoma e comunitaria. Un progetto comunitario “della utilizzazione possibile” per usare le parole di de Martino²⁷¹, che consente l'esserci nel mondo come soggetto di scelte e decisioni. Il Progetto non si basa su vincoli economici esterni, è completamente autofinanziato dai soggetti che ne sono allo stesso tempo utenti, progettisti e operatori. Non si base su pratiche standardizzate, ma solo linee di indirizzo generali²⁷² e poche regole obiettivo da perseguire. Il modello tende, nell'operatività, alla replicazione delle esperienze individuali positive attraverso il principio della **reciprocità** organizzativa, per cui, ogni soggetto che ha ricevuto aiuto, tende a trasformarsi in risorsa per altri. In questo modo si consente la reale **autosostenibilità** delle azioni messe in atto, dove, per autosostenibilità è da intendersi la situazione in cui, *il mutamento si manifesta nella costruzione sociale di condizioni e nella*

²⁶⁹ In questo caso sarebbe auspicabile una policy evaluation che evidenziasse i limiti strutturali dei programmi art. 13 e 18, che hanno effetti di ricaduta sui progetti individuali. Aggiungiamo che, la ricerca di Prina include il Progetto la ragazza di Benin City. Il Progetto, quale realtà di auto-mutuo aiuto, ha sviluppato un sistema di follow up post intervento, al contrario di tutte le associazioni art. 18. In effetti, il sistema di follow up è la modalità d'azione per eccellenza di questa realtà. Lo scopo è mantenere i contatti con tutti gli attori della rete in maniera costante, e con diversi sistemi comunicativi. (si veda paragrafo 3.9).

²⁷⁰ Augè M. ; *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*; Elehutera, 1992.

²⁷¹ de Martino E.; *Fine del mondo*; Einaudi Editore, 2002.p. 656.

²⁷² Si veda Magnabosco C. Brunelli F.; *Manuale per i clienti*, al sito www.inafrica.it. L'Aikpitanyi, nell'intervista da noi effettuata, fa riferimento a poche regole organizzative per la convivenza delle ragazze in casa d'autonomia (La casa di Isoke). (Si veda intervista in allegato).

*pratica di forme dell'agire sociale, indicative della volontà degli attori proponenti di esserne i protagonisti*²⁷³. Il Progetto è un network inter-generazione e inter-etnico che realizza fiducia e socialità con azioni sociali autosostenibili e processi ripetuti di attivazione di legami di reciprocità durevoli che attivano, a loro volta, legami di reciprocità durevoli²⁷⁴.

3.10 Risultati quantitativi della ricerca

Per quanto riguarda l'associazione On the Road, il settore di interventi su cui ci si è focalizzati è quello dell'accoglienza. La scelta è stata determinata da due ragioni: l'operatrice di On the Road, responsabile dell'accoglienza, si è dimostrata disponibile all'intervista. Inoltre, la scelta è ricaduta su di lei anche perché è tra gli operatori quella che disponeva di maggiori informazioni sul target che informa lo studio del presente lavoro. Lo scopo dell'intervista è stato quello di analizzare sia l'organizzazione del servizio d'accoglienza, sia le modalità operative utilizzate, attraverso una ricostruzione dei fattori che motivano le ragazze a scegliere un percorso sociale previsto dall'art. 18 del testo unico sull'immigrazione sia, in maniera più generale, di comprendere l'impegno politico dell'organizzazione verso le istituzioni governative, locali e nazionali.

Prima di procedere all'analisi delle interviste, si proporranno alcuni dati, da noi rielaborati sulla base di quelli forniti da On the Road ed afferenti al progetto in Exit Etry, realizzato tra il periodo Dicembre 2009-Dicembre 2010. Si tratta di dati che sono stati da noi rielaborati sulla base di quelli forniti da On the Road.

Le presenze delle nigeriane registrate dall'Unità mobile, ammontano a 1863

²⁷³ Tarozzi A.; *Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenza e autoreferenza; reti e progetti*. L'Harmattan, Torino, 1998, p. 25.

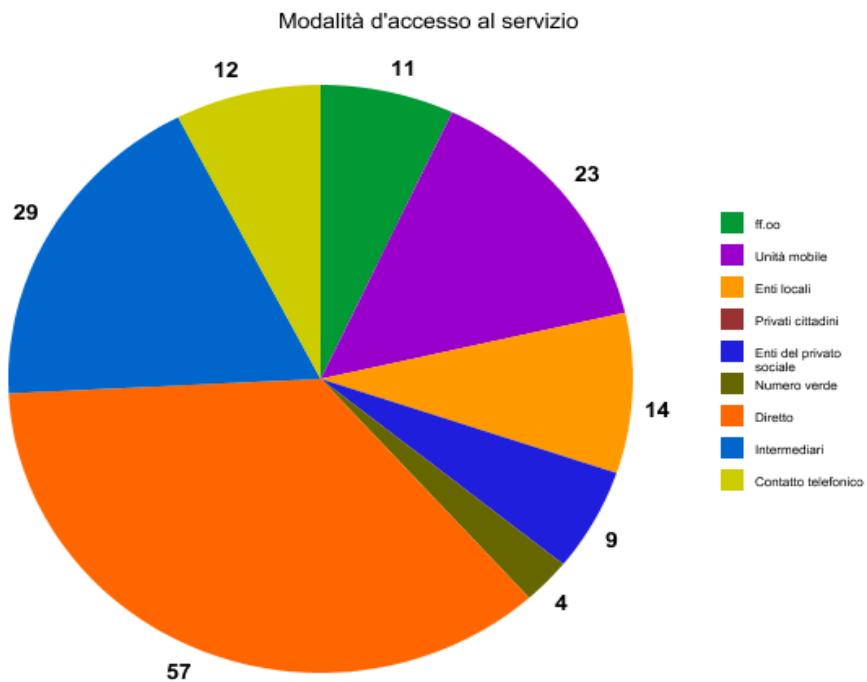
²⁷⁴ E' il principio regolativo della rete. In approfondimento al paragrafo 3.11.

che corrisponde al 48,41% sui restanti target (Romania, Albania, Tunisia, Marocco, Brasile ecc...). Le nigeriane contattate dall'Unità mobile sono 173, corrispondenti al 40,52% sui restanti target. Le nigeriane che hanno avuto accesso ai drop in sono state in totale 148; quelle che sono state prese in carico per la valutazione ai fini dell'inserimento nei programmi art. 13 sono 21 sul totale di 45 persone provenienti da diversi paesi; quelle che dal programma art. 13 hanno proseguito all'art. 18 sono 10 su un totale di 26 persone provenienti da diversi paesi.

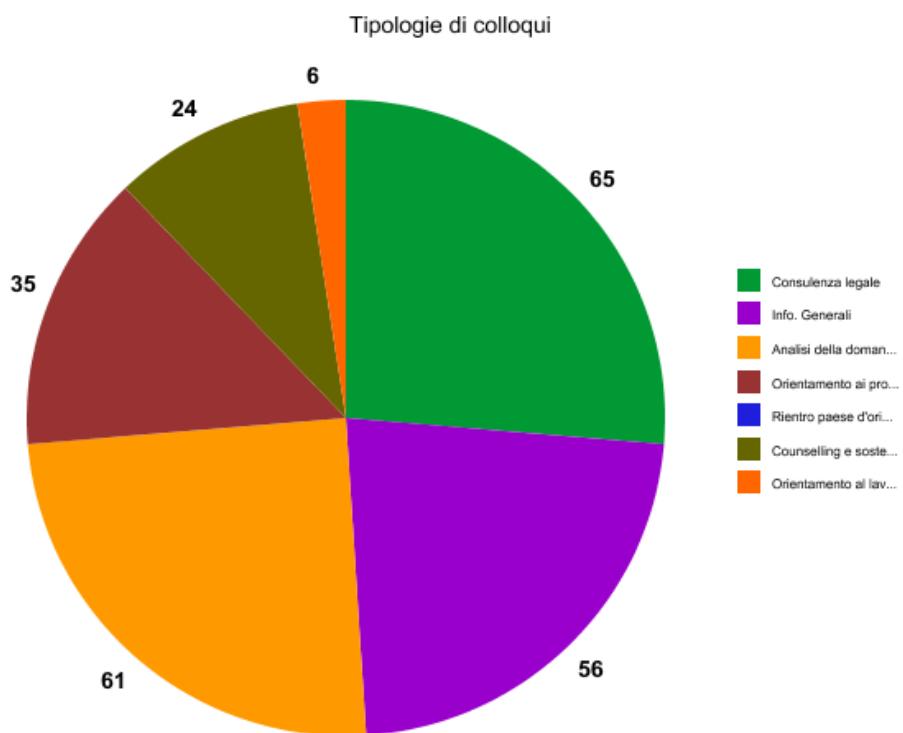
Modalità di invio ad On the Road

FF.OO	4
Unità Mobile	3
Privati cittadini	1
Enti del privato sociale	1
Numero verde	2
Diretto	1
Intermediari	9

Seguono due rielaborazioni grafiche da noi effettuati su dati On the Road delle modalità d'accesso al servizio e le tipologie di colloqui effettuati.



Il grafico mostra che la modalità prevalente è l'accesso diretto. Un altro dato



interessante riguarda il 9% di intermediari, ovvero clienti o ex clienti.

In sintesi: 1863 presenze; 173 contatti in strada; 148 accessi ai drop in; 21

accedono al programma art. 13; 10 al programma art. 18. La modalità più frequente d'accesso è quello diretto, di poco inferiori gli invii da parte degli enti locali. La tipologia più frequente di colloquio è la consulenza legale mentre si dimezza quasi quella dell'orientamento ai programmi art. 13 o art. 18.

Altri dati riguardano le denunce e i permessi di soggiorno:

Diversi operatori di On the Road riferiscono che *ultimamente denunciano tutte*. Benchè, come abbiamo visto, il rilascio di permesso di soggiorno non è vincolato ad un obbligo di denuncia da parte della vittima degli sfruttatori, *le questure fanno fatica a rilasciare i permessi di soggiorno perché i criteri di veduta non sono gli stessi. Guardano il dato letterale della norma (l'accertamento delle condizioni di sfruttamento). Con (le questure) di Teramo e Ascoli abbiamo protocolli, quindi è più facile ottenere permessi di soggiorno. Non così con Pescara e Chieti. (avvocato Martin Sicuro).*

L'avvocato inoltre, riferisce che :

Per gli organi investigativi ci deve essere una denuncia con un nulla osta da parte del Pubblico Ministero. Se c'è il protocollo (tra l'associazione e la questura), un reale raccordo tra ufficio immigrazione (organo amministrativo), organi investigativi e Pubblico Ministero, allora viene rilasciato il permesso di soggiorno art. 18.

Si comprende che, procedure di tal tipo, sono causa di *ritardi burocratici nel rilascio*. Il rischio per la vittima è quello di vedersi respinta l'istanza di richiesta di soggiorno per motivi di protezione nel momento in cui non riesce a fornire notizie utili alle indagini. In ogni caso, il contatto con gli organi inquirenti è inevitabile.

Per quanto riguarda il Progetto La Ragazza di Benin City, gli scopi , vengono esplicitati nella *home page* del sito web²⁷⁵

Il Progetto “La ragazza di Benin City” affronta la problematica delle ragazze nigeriane che giungono in Italia, ridotte in condizione di schiavitù e vuol farsi strumento non confessionale di azione concreta, operando su quattro fronti:

1 – con le “organizzazioni del volontariato”, incentivando a loro favore il flusso dei sostegni finanziari grazie ai quali possono portare avanti percorsi di recupero di queste ragazze;

2 – con le “istituzioni”, sollecitandole a non risolvere il problema solo con il rimpatrio delle ragazze;

3 – verso i “clienti”, recuperandoli ad un comportamento responsabile ed aiutandoli a superare il loro stesso disagio con l’apporto di gruppi spontanei di auto-mutuo aiuto;

4 – verso l’opinione pubblica proponendo iniziative di sensibilizzazione.

Il Progetto non raccoglie direttamente e non gestisce denaro, ma invita chi può e lo desidera, ad adottare a distanza una ragazza, finanziandone, in modo reciprocamente anonimo, il percorso di recupero attuato dalle organizzazioni del volontariato. Il Progetto vuol essere un moltiplicatore di iniziative e vi operano ex clienti, operatori culturali, volontari, testimonial. L’idea di fondo è che se non si coinvolgono tutti gli attori, il fenomeno non sarà né compreso, né debellato. Chi vuole spendersi in prima persona può farlo; chi vuol fare qualcosa, ma restare anonimo può farlo; chi vuole uscire dal proprio disagio può farlo.

Si tratta di una realtà che si distingue dal sistema di protezione sociale per le vittime di *trafficking* a scopo di sfruttamento sessuale identificato

²⁷⁵ <http://www.inafrica.it/benincity.html>

normativamente dall'art. 18 D.Lgs 286/1998 e dall'art. 13 della L. 228/2003. Accogliamo le ragioni di particolarità “di caso” della Maluccelli²⁷⁶. Oltre quella appena citata, la Maluccelli indica la Ragazza di Benin City come una delle poche realtà del territorio nazionale che ha reso visibile il cliente delle prostitute, data la rarità e la scarsità di indagini e studi sui clienti: una realtà “eccezionale” in quanto luogo di emersione di esperienze maschili che comprende anche l'essere stati o l'essere clienti e fruitori di servizi sessuali a pagamento; E' una rete multiculturale che si fonda sulla relazione sociale tra cliente e prostituta, anche questa investita da scarsissime indagini e studi; infine, è un caso che apre interrogativi sul fronte delle forme di *governance* del traffico di donne.

Una realtà che si estende sull'intero territorio nazionale, che non accede a finanziamenti pubblici, ma che opera attraverso l'autofinanziamento, e che nasce da un'esperienza di fuoriuscita dal *trafficking* che ha incontrato e incontra donne nigeriane e uomini italiani che sono coinvolti nel *trafficking*. Dall'intervista alla Aikpitanyi risulta che il Progetto ha messo in rete, in dieci anni 6000 persone²⁷⁷. L'associazione Vittime ed ex vittime attualmente si compone di 300 ragazze. Il dato rilevante è che l'80% delle 6000 nigeriane²⁷⁸ è uscita dalla tratta ed è inserita socialmente. I contatti costanti tra i membri consentono il monitoraggio e la cura dei rapporti in maniera continuativa. Il Progetto non dispone di un sistema di raccolta ed elaborazione dati elettronico come On the Road, ma si basa sulla raccolta delle storie di vita costantemente aggiornata mediante rapporti telefonici,

²⁷⁶ Maluccelli L.; *Clienti e prostitute: Oltre lo scambio sessuo-economico? Studio di caso su La ragazza di Benin City*, Mondi Migranti, 1/2010, pp. 103-107.

²⁷⁷ In effetti i contatti sono stati oltre 15.000. Aikpitnanyi, *op. cit.* 2010, p.141.

²⁷⁸ Seimila sono i clienti che hanno contattato la rete, pertanto si considerano 6000 le nigeriane in relazione con i seimila clienti.

via mail, via posta e diretti.²⁷⁹

3.11 Risultati qualitativi della ricerca.

Le interviste hanno evidenziato, confortando anche i dati quantitativi, la diversa strutturazione organizzativa e operativa delle due realtà esaminate.

Emerge nel caso di On the Road, la difficoltà di contatto in strada con le ragazze e la difficoltà di proposta di accesso ad un programma di protezione e inserimento sociale. Le nigeriane mostrano di effettuare scelte razionali di permanenza nello sfruttamento, giustificate dagli alti guadagni dell'attività prostitutiva, a fronte della scarsità quanti-qualitativa di offerta lavorativa da parte dell'associazione.

In ogni caso, le ragazze che si rivolgono al servizio sono quelle che non riescono a pagare il debito, mentre la motivazione principale che spinge le ragazze a rivolgersi al servizio è il permesso di soggiorno. L'ottenimento del permesso è vincolato all'attività discrezionale delle questure e della Procura della Repubblica. Dove non ci siano protocolli e accordi formali tra l'associazione e tali istituzioni, può accadere di frequente il mancato accoglimento dell'istanza. Ciò determina che, se una ragazza ha intrapreso il percorso di uscita, potrebbe ritrovarsi a dover abbandonare il programma.

Le difficoltà di gestione dei progetti individuali, nel caso dell'accoglienza in casa d'autonomia, riguardano sia le problematiche di convivenza con persone appartenenti ad altre etnie, sia la gestione dei rapporti con gli operatori. La costruzione del rapporto di fiducia, estremamente lungo e complesso con le nigeriane, ha comportato recentemente, la scelta

²⁷⁹ *Idem.*

strategica di riduzione del controllo da parte degli operatori. In secondo luogo, si è optata la scelta per strumenti pedagogico-educativi selezionati in alternativa alle pratiche di tipo psichiatrico. Questa tipologia di pratiche infatti, risulta inefficace con il target nigeriano.

Ancor più difficile la gestione dei rapporti sul cosiddetto servizio territoriale. Se le ragazze che decidono di attuare il progetto individuale restano in casa del fidanzato (dove spesso c'è la presenza di una suocera), questa opzione determina ulteriori problematiche per gli operatori. La gestione dei rapporti tra la ragazza e il fidanzato, normalmente un cliente della stessa, viene definito “un doppio lavoro”, per il quale le operatrici optano, in linea con la filosofia dell'ente, per la presa in carico totale della ragazza, e la non attuazione di strategie anche nei confronti dei fidanzati-clienti.

Più difficile la gestione dei rapporti con il territorio. Mancano politiche integrate sul tema specifico della tratta con gli enti delle amministrazioni comunali, mentre, incoerenze e disaccordi ci sono sulle politiche della prostituzione ed, in particolare, sulle proposte di zonizzazione avanzate da On the Road.

Le maggiori complicazioni si hanno per l'inserimento socio lavorativo delle ragazze. Nonostante la creazione di uno strumento specifico, “la formazione pratica d'impresa” che consente al datore di lavoro vantaggi ai fini retributivi e fiscali, gli ostacoli maggiori restano e sono identificabili nelle pratiche culturali e nelle manifestazioni di razzismo.

La preoccupazione principale manifestata dagli operatori è la continua carenza di fondi per la realizzazione dei progetti.

Le ragazze, concluso il programma, perdono i contatti con l'associazione.

Non sono previsti sistemi di valutazione né per quanto riguarda gli esiti dei programmi, né per quanto riguarda la qualità relazionale che gli interventi riescono a sviluppare²⁸⁰.

In ogni caso, non si è pensato finora, all'introduzione di altre figure, come “le pari”, o all'ipotesi di gruppi di auto-mutuo-aiuto, quali supporti alle attività programmatiche e standardizzate.

Per quanto riguarda il progetto La ragazza di Benin City, L'intervista svolta all'ideatrice del Progetto stesso, pone in rilievo la problematica dell'inefficacia e dell'inefficienza dei programmi art. 18.

Il Progetto è una realtà d'auto-mutuo-aiuto che si pone in maniera critica verso le associazioni che operano con i programmi art. 18, e nello stesso tempo, cerca una rappresentanza politica ai tavoli istituzionali. Isoke sostiene che le vittime di tratta hanno e devono avere un ruolo da protagoniste. Protagoniste dei progetti, protagoniste in ruoli di politica attiva nelle scelte che riguardano il *trafficking* e la condizione sociale, politica, economica delle vittime.

Si pone per questo il problema di un diritto all'auto rappresentazione.

Per Isoke, le ragazze che accedono ai programmi art. 18, sono quelle che hanno maturato la decisione di uscire, e ritiene che siano solo il 10%. Specifica che la decisione di uscire deve nascere nella ragazza. Ritiene però indispensabile, una rete di aiuto che la supporti nella maturazione della volontà di uscire. Tale rete deve esser costituita inizialmente da una pari. Successivamente ci si può avvalere dell'aiuto delle associazioni. Le associazioni per Isoke, dovrebbero inserire le pari nei programmi d'aiuto, ma al di fuori dei protocolli standardizzati (art. 18). Inoltre, ritiene che le

²⁸⁰ Il concetto di qualità relazionale, già richiamato dalla De Angelis (*op. cit.*), è stato introdotto da Donati. Si veda Donati P.; Nuovi stili di welfare, Milano, Franco Angeli, 2002.

associazioni dovrebbero realizzare politiche attive per il superamento dell'attuale sistema, rendendo palese il loro dissenso alle politiche migratorie repressive e ai vincoli burocratico-amministrativi posti delle questure e delle Procure della Repubblica.

Più volte, ribadisce le diverse modalità organizzative ed operative della sua realtà, rispetto ai programmi art. 18. Il Progetto infatti, lavora in sinergia con la rete degli uomini. Lo scopo è quello di “coscientizzare” i clienti sia sui rapporti di genere, sia sul tema specifico dello sfruttamento sessuale. I clienti in questo modo possono diventare una risorsa, capitale sociale relazionale che si trasforma in “una via d'uscita” dallo sfruttamento e possibilità di una vita “buona”²⁸¹. Il valore aggiunto della rete è la flessibilità dei ruoli sia delle donne che degli uomini. In particolare questi ultimi, non necessariamente diventano mariti, fidanzati o compagni di vita. Molti, sono operatori sociali impegnati nella sensibilizzazione al tema della tratta tra i clienti.

Il Progetto è una realtà di rete che si è sviluppata sull'intero territorio nazionale, e si basa sull'autoimplementazione : una ex vittima diventa risorsa per una vittima che, a sua volta, diventando ex vittima, diventa risorsa per un'altra vittima. Un cliente che ha fatto autocoscientizzazione diventa risorsa per un altro cliente . Le due reti lavorano in maniera sinergica, in un crescendo di successi che, ultimamente, grazie anche alle pubblicazioni di Isoke e Claudio, suo marito, hanno reso più visibile il fenomeno della tratta e possibili alternative ai servizi esistenti. Isoke definisce il sistema di interventi art. 18 “il diciottificio” , “la fabbrica delle prostitute”. La critica maggiore è verso l'autoreferenzialità delle associazioni art. 18 che, a causa dei continui tagli alla spesa sociale, sono

²⁸¹Donati P.; *op. cit.*

preoccupate di salvare loro stesse piuttosto che ascoltare la voce delle vittime che reclamano la necessità di un cambiamento, sia a livello organizzativo che operativo, suggerendo, quanto meno, una possibilità di integrazione, tra la sua attività e quella dei servizi accreditati.

Conclusioni:

I percorsi di inclusione sociale realizzati dall'associazione On the Road si distinguono da quelli praticati dal Progetto La ragazza di Benin City: le differenze derivano sia dai modelli organizzativi adottati delle due associazioni, sia dai principi ispiratori che ne muovono l'azione. Mentre On the Road si muove nell'ambito di programmi e progetti previsti normativamente (att.13 e 18), il progetto La ragazza di Benin City è un'azione collettiva e sinergica basata sull'auto-mutuo-aiuto di donne nigeriane vittime della tratta e di ex clienti che hanno fatto “autocoscienza” sia dei loro personali problemi di sessualità e relazionalità sia con le donne, in generale, sia della situazione di sfruttamento vissuta dalle nigeriane vittime del *trafficking* a scopo di prostituzione. La rete progettuale di Isoke e di suo marito Claudio, si fonda sull'impegno dei membri e dei sostenitori che hanno conosciuto la realtà²⁸², che nasce dalla consapevolezza della precarietà sociale, culturale e politica delle donne e degli uomini della rete che, come afferma Cohen²⁸³, spinge le persone e i gruppi ad impegnarsi per resistevi. Per quanto riguarda On the Road, il modello organizzativo si è sviluppato attraverso l'azione pratica di aiuto, già a partire dagli anni Novanta, quando si è formato il primo nucleo costitutivo dell'associazione, basato sull'azione volontaria, di sostegno e

²⁸² La rete è molto estesa sia territorialmente, infatti, in quasi tutte le regioni italiane è presente una sede di Maschile Plurale, sia dal punto di vista dei cosiddetti sostenitori esterni (persone che contribuiscono materialmente e non alle attività della rete). Ad allargare la rete, contribuisce la diffusione della conoscenza dei problemi della tratta delle nigeriane attraverso il web (si vedano i diversi siti web già indicati nella premessa di questo lavoro, sia le numerose pagine sul social network Facebook di Isoke, sia i testi pubblicati da Isoke e Claudio, più volte già richiamati), sia i numerosi “incontri” di Isoke che si tengono in tutta Italia, sia la sua partecipazione ad eventi culturali e politici, diffusi dai membri della rete che si occupano della comunicazione.

²⁸³ Cohen, J. 1996 “Procedure and Substance in Deliberative Democracy”, in Benhabib, S. (ed.), *Democracy and Difference: Changing Boundaries of the Political*, Princeton, Princeton University Press.

aiuto verso le prostitute che, in quegli anni, si sono riversate sul litorale marittimo di Martinsicuro. Negli anni, l'associazione ha sviluppato un modello organizzativo complesso, di risposta alla complessità di un fenomeno, il *trafficking* a scopo di prostituzione, dalla cui analisi, si è cercato di costruire un modello “di contrasto”. Si può partire dalla descrizione del fenomeno del *trafficking* a scopo di prostituzione proposto da Bufo²⁸⁴

Ne ripropongo il quadro descrittivo così come lui lo presenta:

ATTORI	FENOMENI
Organizzazioni criminali	Immigrazione
Persone che si prostituiscono	Reclutamento
Clienti	Violenza e sfruttamento
Comunità locali	prostituzione
FF.OO	marginalizzazione
Operatori sociali	Conflitti sociali
	Percorsi di inclusione

CONTESTI: LOCALE, REGIONALE, NAZIONALE, EUROPEO, TRANSNAZIONALE.

POLITICHE ED INTERVENTI AGITE DA DIVERSE ISTITUZIONI E ORGANIZZAZIONI.

Attori, fenomeni, contesti e politiche ed interventi, costituiscono un processo circolare, dove ogni elemento incide sull'altro.

Il sistema organizzativo dei servizi sviluppato per fare fronte alla complessità del fenomeno dall'associazione On the Road, viene definito **Rete integrata dei servizi gestiti direttamente e rete delle agenzie territoriali del progetto art. 18.**

E' un sistema a rete dunque, molto complesso, nato dalla necessità di

²⁸⁴ Bufo M.; in AA.VV.; *Prostitutione e tratta manuale di intervento sociale*, (2002) pp. 239-253.

semplificazione e soluzione del problema²⁸⁵. Sono previsti:

COMMITTENTI
Dipartimento pari opportunità, 3 Regioni, 4 Province, 30 Comuni.

RETE INTEGRATA DEI SERVIZI GESTITI DIRETTAMENTE
Unità di strada, Numero verde, Drop in centre, programmi di assistenza e integrazione sociale, formazione pratica in impresa (inserimento lavorativo)

AGENZIA TERRITORIALE IN RETE: ENTI, SERVIZI E ISTITUZIONI
Servizi sanitari, Questure, Carabinieri e prefetture, Magistratura, Servizi sociali, altre agenzie sociali e culturali territoriali.

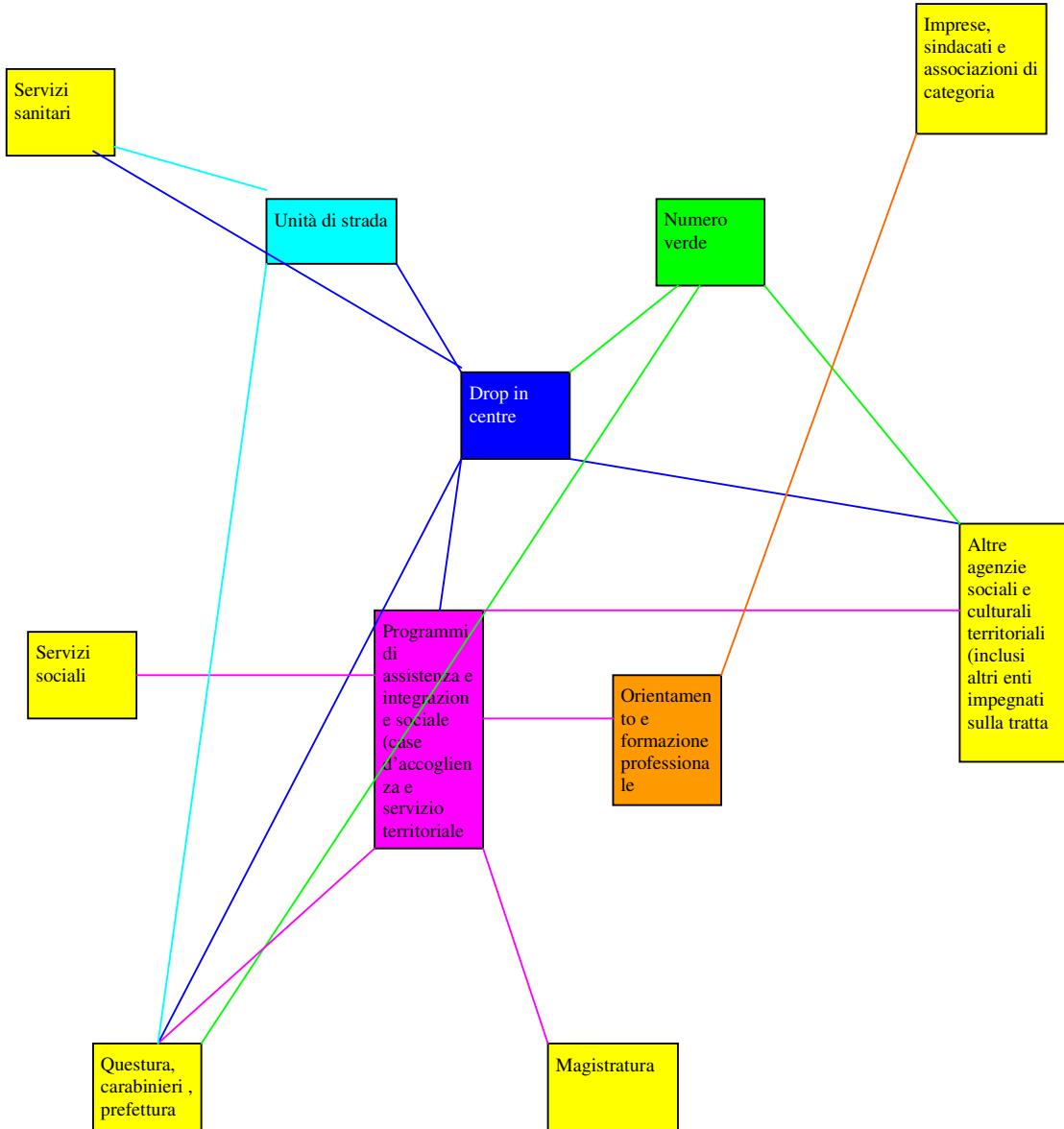
COLLEGAMENTI
Nazionali, europei, transnazionali.

²⁸⁵ Bufo M.; *Idem*.

Soggetti e servizi in rete		livello politico strategico		livello tecnico-organizzativo	
Enti	rete interna	esterno	interno	esterno	interno
Regioni, province, comunicazione commissioni pari opportunità, prefetture, questure, carabinieri, polizia municipale, ASL, agenzia del privato sociale altri progetti art. 18, ambasciate e consolati, famiglie, imprese, associazioni di categoria, sindacati, centri per l'impiego. Media.	Progettazione, ricerca, formazione, unità di strada drop in center, accoglienza formazione pratica in impresa e inserimento lavorativo amministrazione	Tavolo di coordinamento prostituzione e tratta regione Marche, incontri enti consigli provinciali immigrazione comitato ordine pubblico e sicurezza tavolo prefettura.	Comitato di pilotaggio gruppo di coordinamento.	Incontri enti, gestione rapporti di rete per la realizzazione delle attività progettuali, attivazione procedure differenziate percorsi di formazione integrata.	Gruppo di coordinamento Equipe, ambiti d'intervento, riunioni trasversali, riunioni allargate, formazione operatori, valutazione, supervisione equipe e gruppo di coordinamento banca dati utenti, banca dati rete elaborazione dati e relazioni.

Rete integrata dei servizi e delle agenzie territoriali dei progetti art. 18 dell'associazione *On the Road*. (Rielaborazione personale su schema di Bufo ²⁸⁶).

Rete integrata dei servizi gestiti direttamente (sfondi: turchese, arancione, blu, verde, fucsia).	Agenzie territoriali in rete (sfondo giallo)
---	---



²⁸⁶ Bufo M.; *op.cit*, p. 250.

Un sistema che risponde ai criteri di accesso ai finanziamenti stabilito, negli avvisi, dal Dipartimento Pari Opportunità²⁸⁷.

Dalle interviste effettuate agli operatori di On the Road e ad Isoke, risultano diverse criticità nel sistema appena descritto. In particolare, la presa di distanza e la critica serrata della Aikpitanyi nei confronti delle associazioni accreditate²⁸⁸, nasce dal vissuto personale dell'esperienza di sfruttamento che, non ha trovato risposta alla sua domanda di aiuto da parte di tale sistema. Sebbene infatti, il sistema di protezione e inserimento sociale normato dall'art.18, preveda la possibilità del doppio percorso, quello giudiziario e quello sociale²⁸⁹, il che, implica la possibilità di un percorso sociale presso un'associazione accreditata a prescindere dalla denuncia penale degli sfruttatori da parte della vittima, nella pratica, tale sistema trova notevoli difficoltà di applicazione. Non è un caso, che sia Isoke che gli operatori di On the Road, sostengano che, la possibilità di accedere ai programmi, è di fatto, vincolata alla denuncia degli sfruttatori. Questa situazione è determinata dal fatto che, le questure fanno difficoltà a rilasciare il permesso di soggiorno per motivi umanitari²⁹⁰ qualora la vittima si mostri riluttante alla denuncia, oppure, pur nell'intenzione di denunciare, non dispongono di informazioni utili alle indagini.

Così, i due percorsi, nella pratica vengono ad intrecciarsi, e, come già

²⁸⁷ Si veda il terzo capitolo.

²⁸⁸ Non si tratta di una critica specifica verso On the Road. Specifichiamo che, ultimamente si è sviluppato un dialogo tra la rete di Isoke e On the Road, nato in un triste frangente: la morte di Lilian Salomon, a causa di un tumore, una nigeriana che è stata ospite di On the Road. L'associazione On the Road mi ha inviato una mail di conoscenza. Ho girato la mail a Isoke e a Florindo Dal Bello, marito di Maris Davis Joseph, moglie di quest'ultimo e nigeriana vittime di tratta, morta anche lei, qualche mese prima di Lilian di tumore. Maris era un'amica di Isoke. Attualmente, Isoke gestisce la sua pagina sociale su facebook. Florindo, ha accolto la richiesta di On the Road riguardante un'ultima volontà di Lilian, ovvero la costituzione di un fondo a favore delle vittime di tratta. Florindo e Isoke, tramite la rete, hanno contribuito alla costituzione e all'implementazione del fondo.

²⁸⁹ Si veda capitolo 3.

²⁹⁰ Il finanziamento dei programmi art. 18, ha tra gli scopi quello di favorire il rilascio di soggiorno per motivi umanitari, attraverso l'instaurarsi di un percorso di inserimento sociale.

rilevato da Prina²⁹¹, *prevale una visione dell'art. 18 come provvedimento premiale, con le vittime paragonate a collaboratori di giustizia.*

I dati raccolti dimostrano che, il 6% delle ragazze che accedono ai servizi offerti da On the Road vengono ammesse ad un programma di inserimento sociale previsto dall'art. 18²⁹². Dall'intervista all'operatrice dell'accoglienza²⁹³, risulta che, quel 6% conclude il programma con successo. Le ragioni addotte dall'operatrice sono diverse: un'innovazione nelle modalità dell'accoglienza, che vedono le donne in piena autogestione dell'appartamento che condividono, sul preliminare di un accordo di regole che le stesse accettano contrattualmente in fase di ingresso. Quindi, il superamento del controllo totale da parte delle operatrici che, passa da un rapporto di sei su otto utenti, all'assegnazione di una *case manager* che mantiene contatti con l'utente, prevalentemente sulla base della richiesta di quest'ultima²⁹⁴. L'accoglienza prevede anche il cosiddetto servizio territoriale. La ragazza può infatti scegliere di affrontare il percorso di autonomia sistemandosi in casa del fidanzato (normalmente un suo ex cliente). Questa modalità di accoglienza viene descritta in termini di maggiori complicazioni per le operatrici. Si tratta infatti di gestire non solo la ragazza, ma anche la relazione con il fidanzato. Il quadro della convivenza è complesso: oltre alla relazione con il fidanzato, vi è tutto il sistema di relazioni che la ragazza instaura con la madre del fidanzato, in modo particolare, la quale diventa, nella gran parte dei casi, il soggetto che gestisce la situazione d'uscita dallo sfruttamento²⁹⁵. Un quadro relazionale che si arricchisce della frequente presenza in casa delle amiche della ragazza, sue conterranee. La gestione dei rapporti diventa allora, per le

²⁹¹ Prina f.; *op. cit.*, p. 196.

²⁹² Si veda capitolo 3.

²⁹³ Si veda tra gli allegati.

²⁹⁴ Il raccordo delle attività tra le diverse *case managers*, avviene ogni quindici giorni.

²⁹⁵ Si veda l'intervista all'operatrice dell'accoglienza in allegato.

operatrici, particolarmente complicata, e descritta in termini di “doppio lavoro”²⁹⁶. Tuttavia, si ribadisce da parte degli operatori, l'impegno è rivolto in maniera esclusiva nei confronti della nigeriana. L'associazione non ha messo in pratica una strategia specifica di gestione di tali relazioni, limitando l'impegno alla mediazione estemporanea delle situazioni di conflitto.

Viene in evidenza, nel discorso sulle pratiche di gestione delle relazioni personali delle ragazze, la questione del tempo della relazione d'aiuto tra operatori e utenti, un tempo stretto, determinato da risorse economiche limitate che, condiziona, di conseguenza, la prestazione in sé, sia quantitativamente che qualitativamente²⁹⁷.

La relazione fiduciaria tra le nigeriane e le operatrici stenta a decollare, ostacolata dalle distanze culturali, dalla difficoltà di stabilire limiti alle richieste, e di gestione dei conflitti. Risulta infatti particolarmente problematico gestire i rapporti di *leadership* che vengono a crearsi nella convivenza in autonomia, l'esclusione che praticano le nigeriane nei confronti delle ragazze di diversa nazionalità presenti in appartamento, le richieste delle nigeriane, considerate eccessive dalle operatrici. Particolarmente complicata è la gestione del campo emozionale. L'interpretazione da parte delle operatrici degli atteggiamenti e dei comportamenti aggressivi spesso manifestati dalle ragazze, sono ricondotti a caratteristiche culturali. Questa situazione, rende impossibile l'accesso a terapie di tipo psicologico tradizionale. Tali problematiche quindi, vengono affrontate con maggior successo, attraverso attività alternative, come il teatro che, attraverso i meccanismi di identificazione, riesce ad avere un ruolo catartico nell'espressione dei sentimenti, favorendone la

²⁹⁶ *Idem*.

²⁹⁷ Hirsch F; op. cit.

comprendere anche da parte delle operatrici²⁹⁸.

Il sistema di formazione ed inserimento lavorativo, consente l'accesso delle ragazze al mondo del lavoro, con il quale si considera concluso il progetto di inclusione sociale²⁹⁹, sulla base di un'offerta vantaggiosa per il datore di lavoro. Un'offerta di disimpegno economico in fase di formazione, che cerca di superare i limiti di un contesto escludente e razzista.

Il processo di ricostruzione identitaria della vittima nigeriana di *trafficking* in questo modo, si realizza all'interno di un sistema organizzativo che disabilita la capacità di *self reliance* della ragazza: l'architettura dei progetti individuali personalizzati (PIP) si realizza nel contesto programmato dall'art. 18, dove la autoaffidabilità delle utenti è limitata da regole, procedure interne e protocolli formali stipulati con le diverse agenzie territoriali, ed in particolare con le forze dell'ordine, per facilitare il rilascio dei permessi di soggiorno. Si consideri che, come riferiscono gli operatori dell'associazione³⁰⁰, nei casi in cui la stipula di tali protocolli non sia avvenuta, il rilascio del permesso di soggiorno diventa pressoché impossibile. Inoltre, può verificarsi la situazione per cui, una ragazza che abbia intrapreso il percorso sociale, debba abbandonarlo poiché la sua istanza di rilascio di permesso di soggiorno per motivi umanitari non è stata accolta.

Un percorso irto di difficoltà e ostacoli burocratico-amministrativi, reso ulteriormente complicato dal sistema dei finanziamenti annuali dei progetti art 18, che non garantisce la continuità degli interventi, se non a costo di notevoli sforzi da parte degli operatori e, per gli stessi operatori, la stabilità lavorativa. Il crescente *turn-over* del personale, è un ulteriore fattore che appesantisce le difficoltà già segnalate sia nella relazione con le utenti che

²⁹⁸ Si veda l'intervista all'operatrice d'accoglienza in allegato.

²⁹⁹ Come si stabilisce negli avvisi del Dipartimento Pari Opportunità.

³⁰⁰ Si veda capitolo 3 e intervista all'operatrice dell'accoglienza in allegato.

con il loro universo relazionale esterno.

Seppur dunque, le modalità di intervento, specie negli ultimi anni, registrano un maggior orientamento all'autonomia, neppure totalmente condiviso dagli operatori³⁰¹, il quadro di riferimento entro il quale i progetti si sviluppano, nonostante le difficoltà segnalate, resta l'art. 18. La strategia adottata da On the Road si basa su logiche difensive e autoreferenziali, che vedono la richiesta della stabilizzazione del servizio da parte del Ministero delle Pari opportunità, e il superamento della logica del lavoro per progetti. Una richiesta legittima, che i recenti orientamenti economico-politici dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni, a parere di chi scrive, dovrebbero lasciare insoddisfatta. Si pone dunque un problema di urgenza nella risoluzione delle problematiche evidenziate. Non va dimenticato che On the Road è un'associazione di volontariato, come tale dovrebbe rispondere alla missione propria del volontariato che, per dirla con Donati³⁰², è quella di *espandere lo spazio del civilizzato, il quale sta nel saper riconoscere e gestire il legame sociale, secondo forme e contenuti che rigenerino il legame sociale*. Il principio animatore di tale spazio, dovrebbe essere quello della reciprocità, un principio organizzativo puro, che non va confuso con la filantropia. Se la richiesta di On the Road continua a basarsi esclusivamente sulla unilateralità del modo di rappresentarsi i problemi di coloro ai quali si rivolge e, pur non perseggiando logiche di profitto, continua a porre il vincolo della distribuzione degli utili, non basterà il movente dello spirito di servizio di coloro che vi operano a salvarla dal rischio del “fallimento del non profit” che consegue all’isomorfismo al for profit”³⁰³. In più, si pone il problema

³⁰¹ Si veda intervista all’operatrice dell’accoglienza in allegato.

³⁰² Donati P.; “Alla ricerca della società civile” in Id. (a cura di), *La società civile in Italia*, Milano, Mondadori, 1997.

³⁰³ Zamagni S.; op. cit.

della fiducia delle vittime, sia nei confronti del sistema accreditato dei servizi, sia, e principalmente, nei confronti degli orientamenti delle politiche pubbliche sull'immigrazione. La volontà di partecipare, sia pure all'interno di una condizione di sfruttamento, o cercando modalità alternative, magari nell'incontro con un cliente che si innamora, al sistema dei consumi occidentale, insieme alla mancata fiducia nell'efficacia di una risposta completa alla loro situazione di clandestine/povere, rende ancor più difficile la fattibilità degli interventi di associazioni che, come *On the Road*, si propongono il superamento dello *status* di vittima, perseguitando le logiche di “meritevolezza”³⁰⁴ che non assicurano l'effettiva integrazione, ma solo una parziale possibilità.

Allora l'idea potrebbe esser quella di potenziare il sistema territoriale di accoglienza: quello delle operatrici pari, sia nella fase iniziale, ovvero in quella di primo contatto, sia in quella intermedia, per l'accompagnamento nel percorso educativo di liberazione, fuoriuscita e inserimento socio-lavorativo, sia di quello degli ex clienti e delle loro famiglie disposte ad accogliere una clandestina che, con il loro supporto, può intraprendere un percorso di emersione dalla clandestinità prima, e di inserimento sociale poi. Sviluppare dunque socialità e fiducia in un sistema comunitario della *securitas*³⁰⁵, dove, la reciprocità nasce da un incontro intergenero e interetnico che, da scambio sessuo-economico³⁰⁶, cerca di trasformarsi in un rapporto paritario tra un uomo ed una donna, attraverso un processo di coscientizzazione³⁰⁷. Questa è infatti, la novità sostanziale introdotta dal

³⁰⁴ E' il principio di cui parla Pugliese, di cui si è dibattuto nel terzo capitolo.

³⁰⁵ De Martino E. ; *op. cit.*

³⁰⁶ Maluccelli L; *op. cit.*

³⁰⁷ Così, Isoke e Claudio, descrivono il percorso di crescita che seguono gli uomini della rete maschile plurale, e che consiste nella presa di coscienza della parità tra i sessi, e, nello specifico del rapporto con una nigeriana vittima di tratta, dell'importanza di non offrirle denaro per pagare il debito, di aiutarla a recidere i rapporti con la famiglia, qualora questa prema anche in forma vessatoria e menzognera sulla ragazza per avere denaro da lei. Ulteriori approfondimenti possono essere effettuati

Progetto la ragazza di Benin City. Riconoscere la possibilità di rendere il cliente una risorsa, di realizzare la reciprocità attraverso il lavoro tra pari.

Così, afferma Isoke, *il cliente diventa risorsa quando riesce a rimodulare il rapporto e a trasformarlo in un rapporto di reciprocità, basato sulla parità, superando l'idea del solo scambio sessuale, l'idea di gratitudine, dell'obbligo di riconoscenza. La ricostruzione della parità consente alla ragazza di recuperare il senso della sua dignità, la capacità di relazionarsi alla pari con gli altri e anche al mondo maschile.*

Un'affermazione che avvalora la tesi di Zamagni circa il passaggio culturale che si deve favorire, tra la libertà come potere di autodeterminazione, secondo cui la libertà di scelta è valutata per ciò che essa ci consente di fare, a quello della libertà come potere di autorealizzazione, secondo cui la libertà ci consente di affermare la nostra dignità³⁰⁸. Una libertà positiva che abbiamo identificato con la self reliance³⁰⁹.

Il lavoro con le vittime nigeriane di tratta, nel Progetto La ragazza di Benin City, si esplica su due fronti, e nell' incrocio di due reti, l'una formata da vittime ed ex vittime, l'altra formata da clienti ed ex clienti . Reti che dialogano fra loro e che cercano di controllare quello specifico senso di incertezza che il confronto con la cultura nigeriana sembra procurare loro rispetto al binomio finzione realtà³¹⁰. Tra le ragazze della rete è convinzione diffusa la necessità di cambiare il sistema previsto dall'art. 18. Un sistema da Isoke definito costoso, che non dà risultati, “*una fabbrica di prostitute, il diciottificio*”³¹¹, in quanto, la preoccupazione principale delle associazioni accreditate è recuperare finanziamenti dal Dipartimento Delle

³⁰⁸ su Manuale per il cliente, reperibile al sito www.maschileplurale.it

³⁰⁹ Zamagni S.; *op. cit.*

³¹⁰ Tarozzi A.; *op. cit.*

³¹⁰ Maluccelli L.; *op. cit.* 2010.

³¹¹ Si veda intervista in allegato.

Pari Opportunità, cercando di preservarsi il posto di lavoro. Un'accusa grave, fatta in un momento di esasperazione delle politiche repressive sull'immigrazione con le quali si è giunti al varo della Bossi Fini³¹².

Così, mentre **le associazioni accreditate chiedono il superamento della logica del lavoro per progetti e la stabilizzazione dei servizi**³¹³, Isoke lamenta il fatto che, le sue richieste, ai tavoli di concertazione sulla tratta, non vengono ascoltate. La sua è **un'associazione di clandestine che chiede il diritto alla autorappresentazione**. Un diritto negato perché molte delle socie sono clandestine. Isoke sostiene infatti che, le vittime di tratta, finiscono per essere rappresentate dalle associazioni accreditate o dal Comitato per i diritti delle prostitute.

Il mancato riconoscimento alla autorappresentazione implica il non riconoscere alle ragazze **la capacità di auto aiutarsi**. Un sistema che pone le vittime nigeriane di tratta in una **posizione di inferiorità umana**.

Il network di Isoke e di Claudio sostiene al contrario, *un diritto alla socialità che sorregge cambiamenti con azioni sociali autosostenibili, né lineari, né prevedibili*, usando le parole di Tarozzi³¹⁴. *Un'attività partecipata costruita e negoziata attraverso un processo ripetuto di attivazione di relazioni sociali che connettono gli attori* sul presupposto della *self reliance* (autoaffidabilità). La prima tappa è la ricostruzione della fiducia e della credibilità reciproca tra l'ex cliente e la vittima nigeriana di *trafficking*. Lo scopo dei maschi è quello della ricerca di posizioni individualmente sostenibili rispetto a sé stessi e all'altra, alla sua differenza, alla sua condizione senza alternative, all'etichetta di prostituta, alle specifiche

³¹² *Idem*.

³¹³ Prina F.; *op. cit.* Nel sito web di On the road, si legge una lettera indirizzata al Ministero Pari Opportunità in cui si chiede la stabilizzazione del servizio.

³¹⁴ Tarozzi A.; *op. cit.*

difficoltà di integrazione delle donne nigeriane nel meccanismo europeo³¹⁵.

Non necessariamente lo sbocco della relazione è il matrimonio o la convivenza. La rete maschile ha un valore aggiunto: la coscientizzazione sta anche nella presa di coscienza della non sostenibilità della relazione e la trasformazione della stessa in una relazione d'aiuto dove il maschio diventa operatore sociale, non fidanzato, non marito, non compagno. Lo scopo delle ragazze è quello di denunciare le “narrazioni” delle politiche di stampo liberista, che si concretizzano in leggi come l'art. 18, o come la Bossi Fini, che le costringe nello *status* di prostitute clandestine, e nella clandestinità alla finzione, e alla costruzione di decine di alias di se stesse³¹⁶. L'accusa rivolta alle associazioni accreditate che operano con il meccanismo dell' art.18 è quella di assorbire tali narrazioni.

Una rete, quella del Progetto La ragazza di Benin City che, non vuole riconoscimenti ufficiali e che, per superare le difficoltà politiche, amministrative e burocratiche, ha fatto ricorso **alla disobbedienza civile** mediante, ad esempio, matrimoni, aiuti finanziari, consigli, medicinali, case, lavoro, informazioni sui flussi e sulle sanatorie, **senza chiedere nulla in cambio**³¹⁷.

La rete si dirama nella società civile: ma c'è un'accusa di Isoke anche nei confronti di quella parte della società civile che ha agito più nell'ottica della filantropia che nella volontà di cambiamento del sistema politico.

Ciò che necessita alle vittime nigeriane di tratta è un legame familiare, che consenta di poter scegliere consapevolmente e in maniera autonoma di uscire non solo dal circuito prostitutivo, ma principalmente dal legame con la famiglia “ negativa”che ha gestito il progetto migratorio: il sistema delle *maman*, dei *black boys*, delle *sisters* che realizzano, attraverso l'uso di un

³¹⁵ Maluccelli L.; *op. cit.*

³¹⁶ Idem.

³¹⁷ Si veda intervista in allegato.

linguaggio familiare l'inganno e il dominio. Per questo, sostiene ancora Isoke, entrare in un altro sistema, magari opposto a quello, ma fatto di regole pre-confezionate, artefatto, inserito nelle logiche neo liberiste, non le libera dalla schiavitù. Nella rete di Isoke, ogni ragazza è artefice della propria liberazione, ricevendo” il dono”³¹⁸ del supporto di una pari, una ragazza che ha vissuto la stessa esperienza. L'esempio di una pari che ce l'ha fatta, è la motivazione per altre ragazze. E' questo il meccanismo di autoreplicazione spontanea del Progetto la ragazza di Benin City che rende concreto il principio della reciprocità e la *self reliance* progettuale.

La rete ha dimostrato di saper esprimere come sostiene Mezzadra³¹⁹ resistenza e pratiche conflittuali innovative, dimostrando che, le ragazze di Benin City, sono e saranno per sempre vittime della tratta, ma non anche vittime del sistema politico, economico e sociale che le vuole prigioniere in questa condizione³²⁰, attuando il loro diritto alla *progettualità endogena, assieme ad un diritto alla socialità, a dispetto dei vincoli sistemici*³²¹.

Nei recenti incontri organizzati da Isoke, le ragazze della sua rete, nonostante grandi sforzi a livello emotivo, stanno potenziando e pluralizzando la voce di Isoke e la sua battaglia per i diritti delle vittime nigeriane di *trafficking* a scopo di prostituzione. Una situazione che merita di esser posta all'attenzione della riflessione sociologica e antropologica, quantomeno per la sua eccezionalità a livello europeo, e forse anche mondiale, ma anche, per le modalità con cui la rete è capace di garantire solidità e continuità , aldilà sia delle logiche del mercato che di quelle dello stato, e, attraverso lo sviluppo di un capitale sociale fiduciario, per di più interetnico e intergenere, basato su un profondo senso civico, frutto della

³¹⁸ Tarozzi A.; *op. cit.*; Zamagni S.; *op.cit.*

³¹⁹ Mezzadra S.; *op. cit.*

³²⁰ Si veda intervista ad Isoke in allegato.

³²¹ Tarozzi A.; *op. cit.*

riflessione dei soggetti che ne fanno parte.

Ciò che pone alla riflessione il Progetto la ragazza di Benin City, non è solo una nuova visione da parte del sistema accreditato delle associazioni della possibilità per le vittime di potersi auto aiutare, di rendere autosostenibili progetti che si basano sulla *self reliance*, ma anche una nuova visione del concetto di cittadinanza sociale, civile e politica.

Il Progetto La ragazza di Benin City è un laboratorio culturale che realizza processi di ibridazione, cercando di comprendere e modulare in modo positivo le relazioni di dominio dell'uomo bianco che riscatta la schiava³²², all'interno di altre relazioni di dominio sottese alle logiche neoliberiste che producono la mercificazione dei corpi delle nigeriane. Il Progetto inoltre, è un laboratorio politico, che richiede il superamento dell'idea marschalliana della cittadinanza, ultimamente anche attraverso la richiesta dell'abolizione dei CIE e di una moratoria per le vittime nigeriane di tratta³²³.

³²² Maluccelli L.; *op.cit.*

³²³ Sono due argomenti sostenuti da Isoke nei suoi incontri. Si veda *Isoke, un'anno di incontri* al sito www.inafrica.it. Argomenti che animano costantemente al sua pagina sociale di facebook.

Allegati

INTERVISTA ALL'OPERATRICE DELL'ACCOGLIENZA DI ON THE ROAD

Le nigeriane attualmente presenti in programma art. 18 sono nove e convivono in casa d'accoglienza con una cubana. Provengono dall'Edo state, principalmente da contesti rurali. L'etnia di appartenenza non è stata registrata. Sicuramente, tra quelle indicate Igbo, Bini, Yoruba³²⁴, non risultano esserci ragazze Igbo. Relativamente alle modalità d'accesso al servizio, attraverso l'intervista c'è un dato ulteriore rispetto a quelli numerici. Alcune delle ragazze tra quelle che sono state inserite negli accessi diretti, che, come risulta dai dati sono anche il gruppo più numeroso, arrivano in compagnia di un fidanzato.

C'è però da dire che, la scelta di rivolgersi ad un servizio antitratta stimolata dagli operatori dell'unità mobile non appare facile per alcune ragioni di fondo:

Spesso, le operatrici dell'unità mobile mi dicono che le ragazze non accettano di accedere al servizio per intraprendere un percorso di uscita dicendo “perchè? Per fare un lavoro che non ci consente di guadagnare? Andate via!

A volte, la scelta è stimolata da qualche ex utente del servizio:

Una stava a Torino ed è venuta a Martinsicuro su suggerimento di una connazionale ex utente.

Non manca chi viene accompagnata dalla suocera:

Una è venuta con la suocera. Cosa rara, ha deciso di pagare il debito, per timore di ritorsioni alla famiglia. La suocera l'ha aiutata a pagare il debito

³²⁴ Dal sito www.ambbakuesteri.it, quelle indicate risultano le etnie più numerose.

contraendo un mutuo. Nel suo caso è avvenuta una presa in carico territoriale. Ma è stata bravissima! Ha seguito il programma alla fine del quale ha conseguito la licenza media. Si è inserita e ha trovato lavoro.

Il sistema di accoglienza di On the Road è un sistema complesso: è la declinazione della presa in carico globale che trasforma il non luogo in luogo³²⁵. E' uno spazio fisico ma anche uno spazio mentale. Dal 2002, quando la Scodanibbio descriveva il sistema dell'accoglienza di On the Road, ci sono state delle modifiche e semplificazioni. Il modello originario è stato presentato in occasione del Seminario *Sistemi di accoglienza. Prassi e metodologie per la gestione dell'accoglienza all'interno delle realtà del Gruppo ad hoc Prostituzione e tratta del CNCA*, tenutosi a Firenze nel Novembre del 2000³²⁶. Nel sistema d'accoglienza, occorre sottolineare, non rientra il *Drop in Centre*. Nelle esperienze europee, in particolare in quella olandese, il drop in si configura come erogatore di servizi primari (igienici, docce, pasti...) e come spazio laboratoriale che utilizza la metodologia dell'action learning (apprendere ad apprendere, gruppi di auto-aiuto) per favorire la socializzazione e lo scambio interattivo tra il target. In Italia si configura più in una logica di servizio polifunzionale a bassa soglia diretta all'offerta di prestazioni di base a livello informativo. Si accoglie la lettura che ne danno Bufo e Scodanibbio³²⁷ che, partendo dall'etimologia inglese del sostantivo che tradotto significa "fare una visita inaspettata", giungono all'interpretazione contrastiva all'aggettivo drop out, in Italiano, emarginato, cui si offre uno spazio in cui sentirsi dentro, abbassando le soglie delle distanze sociali. Attribuendo questo significato e questa funzione al drop in si potrebbe, pertanto considerare questa la fase iniziale

³²⁵ Scodanibbio S., in *Prostituzione e tratta, manuale di intervento sociale* a cura di On the Road. Franco Angeli, Milano 2002, p. 307.

³²⁶ *Idem* p. 309

³²⁷ Scodanibbio S.; Bufo M.; *op. cit.* p. 274-275.

dell'accoglienza, piuttosto che la casa di fuga, come indicato dal Seminario di studi.

In effetti, nel corso degli anni, come anticipavamo, il sistema dell'accoglienza di *On the road* ha subito una semplificazione dall'originaria impostazione su quattro livelli: case di fuga, casa di accoglienza intermedia, casa d'autonomia, accoglienza territoriale. L'operatrice intervistata infatti, riporta solo tre modalità di sistemazione per le persone che decidono di intraprendere un programma art. 13 e un programma art. 18.

On the Road ha case di fuga, case d'autonomia e il servizio territoriale. Nella casa di fuga, la vittima staziona per pochissimo tempo, solo per valutare la reale motivazione al percorso. Ci affidiamo ora, mentre in passato avevamo nostre strutture, a strutture esterne, che si trovano ad Ascoli e a Fermo. Sono strutture di tipo religioso convenzionate. Qui vengono accolte ragazze che vengono segnalate dalle forze dell'ordine. Il tempo di permanenza non supera i quarantacinque-cinquanta giorni.

In ogni caso, la segnalazione da parte delle forze dell'ordine viene fatta anche ad *On the Road*, che si assume la responsabilità e la presa in carico della ragazza.

Le operatrici di On the Road sono presenti. Le strutture di Ascoli e Fermo sostanzialmente forniscono solo l'alloggio.

Il secondo *step* dell'accoglienza può essere o la casa d'autonomia o l'accoglienza territoriale. Non c'è più quindi un sistema d'accoglienza intermedia. Le ragazze che decidono di sottoscrivere un programma di protezione sociale accederanno, sulla base della storia personale e, della disponibilità di posti, o all'una o all'altra soluzione abitativa.

La casa d'autonomia è una casa autogestita dalle ospiti. Non ci sono presenze di operatrici, ma, la reperibilità delle stesse è assicurata alle ospiti 24 ore al giorno. (op. ac.)

L'altra tipologia d'accoglienza è il servizio territoriale. La ragazza può essere ospitata dal fidanzato, da un amico o un connazionale o da cittadini che si rendono disponibili “all'affido”.

Le donne stanno in programma, però, poiché per esempio, hanno avuto la fortuna-sfortuna di fidanzarsi con un cliente, possono andare a convivere con lui, o con la suocera, come si è più spesso verificato. Per tutto quanto riguardi i servizi di protezione, le attività si svolgono all'interno di On the Road. (op. ac.). Il passaggio più ostico è quello della casa di fuga. In questa fase infatti, la ragazza potrebbe maturare la scelta di non proseguire il programma.

Quattro ragazze non hanno accettato il programma e sono fuggite, Tutte le altre però hanno portato a termine il programma. (op. ac.)

Un dato positivo si registra relativamente ai tempi del programma di protezione:

Ultimamente si sono accorciati i tempi del programma. Fino a qualche tempo fa, la durata media erano diciotto mesi, mentre adesso, nonostante la crisi economica, le ragazze in nove-dieci mesi riescono a portare a termine il programma, che si considera concluso quando hanno raggiunto l'autonomia lavorativa. (op. ac.).

La fase di accoglienza si articola sui processi di formazione linguistica e professionale e, si conclude con l'inserimento lavorativo. Processi che tentano di avviare una mediazione tra la donna trafficata a scopo di

sfruttamento sessuale e il contesto *socio-economico* di inserimento³²⁸. L'accoglienza diventa un luogo di ricostruzione identitaria che, nell'ottica dell'inclusione socio-lavorativa, diventa laboratorio sperimentale di pratiche integrative. Queste hanno il loro fondamento nello sviluppo di capacità e abilità comunicative e relazionali che si pongono come obiettivi generali del progetto individuale personalizzato (PIP). Il PIP risulta essere quindi un progetto educativo attraverso il quale, la donna re-impara la gestione dei tempi, delle relazioni con il proprio corpo, con le altre donne che convivono il *luogo di ristrutturazione identitaria*, con le operatrici, con la società d'accoglienza. Il percorso migratorio della donna si è realizzato attraverso processi di continua modifica degli *spazi*: da quello *geografico*, nei suoi molteplici aspetti materiali, culturali e relazionali, a quello *corporeo*, nella relazione con il proprio corpo e nelle norme che regolano i rapporti con gli altri, fino a quello *linguistico*. Il processo di inclusione passa quindi attraverso un ri-orientamento del programma culturale e biologico, per raggiungere un nuovo adattamento³²⁹.

L'accoglienza diventa il luogo *della relazione spaziale* intesa nel senso appena descritto. Questo dato diventa di fondamentale importanza per gli operatori se si vuole evitare il rischio di un'eccessiva etnicizzazione di uno spazio che si pone come *ponte con e sulla realtà*: uno spazio di confronto e di mediazione.

Ultimamente una cubana è riuscita ad accattivarsi la simpatia di tutte. La cubana che c'era prima ha avuto serie difficoltà con il gruppo (maggioritario quantitativamente) delle nigeriane.

Se per le nigeriane il rapporto con gli sfruttatori è stato un rapporto di

³²⁸ Scodanibbio S.; *op. cit.* ,p. 320.

³²⁹ Sani S.; *op. cit.* pp 106-108.

scambio asimmetrico, organizzato su base gerarchica, allora l'accoglienza come *luogo di mezzo* deve assumere necessariamente la forma di *luogo di ricostruzione delle simmetrie relazionali*.

Le ragazze, hanno accettato delle regole per poter accedere al programma e regole prescrittive di convivenza. E' chiaro quindi che, la sottoscrizione delle regole non è garanzia di rispetto se non accompagnata da un intervento di mediazione.

Ogni quindici giorni ci sono degli incontri per riformulare i rapporti.. Le nigeriane fanno lotte per la leadership. C'è sempre una leader nel gruppo. Inoltre, alcune ragazze hanno conflitti con gli operatori per la tendenza a dire che tutto gli è dovuto. Si irrigidiscono ai no.

Nel gioco di demolizione e ricostruzione delle gerarchie³³⁰ la complessità culturale aumenta il conflitto. Il ruolo degli operatori diventa quello di ridurre tale complessità, ma, la scelta non dovrebbe ricadere nel creare gruppi omogenei culturalmente, bensì nel programmare adeguati strumenti di mediazione, se si vuole ottemperare allo scopo dell'educazione all'alterità come primo *step* per l'integrazione sociale nella società d'accoglienza. Imparare dunque nel luogo di mezzo la convivenza pluralista, per confrontarsi con una società d'accoglienza che non è priva di pre-giudizi:

A (località dove si trova la casa d'autonomia) si dice "lì ci sono le puttane nere". Sono etichette difficili da scardinare. E' una questione culturale

Un'azione educativa che dovrebbe riguardare sia le utenti sia il contesto di accoglienza se si vuole evitare il rischio dell'esclusione nei momenti di inserimento lavorativo:

Abbiamo problemi nell'inserimento lavorativo. C'è razzismo, si avverte. Ci

³³⁰ Bourdieu, *La distinzione, Critica sociale del gusto*, Bologna , Il Mulino,1983.

dicono “ è nera”. Avvertiamo il fastidio per il colore della pelle. Ad esempio nei lavori di badantato spesso ci sentiamo dire “E' brava, ma è nera, e mamma non riesce a superare 'sta cosa”.

I progetti di inserimento lavorativo sono supportati da uno strumento che si è rivelato efficace nei diversi tempi di applicazione: la formazione pratica in impresa.

Abbiamo un ufficio ad hoc che si occupa della ricerca lavorativa. Questo strumento è stato realizzato anche per superare i pre-giudizi razziali iniziali da parte dei datori di lavoro, che costituiscono un serio ostacolo all'inserimento lavorativo delle nigeriane. Funziona così: cerchiamo un'impresa che ha necessità d'assumere e proponiamo un colloquio iniziale con la ragazza. La proposta non è quella dell'assunzione immediata ma, di offrirle un periodo di formazione di uno-tre mesi, dove l'unico onere per l'azienda è verificare le effettive capacità lavorative della ragazza. Intanto, anche la ragazza può rendersi conto se il lavoro le piace. Gli oneri remunerativi e contributivi sono tutti a carico di On the Road. Non c'è un successo totale, ma raggiungiamo quote del 65-70%. Il sistema lo applichiamo per tutti i tipi di lavoro: camerierato, pulizie, badantato, fabbriche ecc...

La formazione è lo strumento principi per l'inserimento lavorativo. Si sfruttano tutte le opportunità del territorio:

A seconda del PIP³³¹, si possono decidere dei corsi specifici. Ad esempio abbiamo usufruito di un bando della provincia di Teramo. Oppure si fanno corsi di formazione professionale presso Enti locali e Istituti scolastici. On the Road ha finanziato un corso di cucina presso l'Istituto Alberghiero. Non mancano corsi di studio: alcune ragazze hanno dimostrato di avere grandi

³³¹ Piano individuale personalizzato.

potenzialità, quindi hanno avuto accesso all'istruzione e hanno conseguito la licenza media.

L'inserimento sociale, abbiamo detto, è un processo complesso per una nigeriana vittima di tratta, ed è l'ultimo *step* di un percorso che parte dalla necessità di uscire dalla condizione di sfruttamento:

Il motore scatenante che le spinge a rivolgersi ad On the Road è l'uscita dallo sfruttamento psicologico ed economico che ha la sua fonte nel woodoo.

L'inserimento in un programma di protezione sociale, ed eventualmente in quello di inserimento segue necessariamente la rispondenza ai requisiti legali:

L'elemento fondamentale sono i requisiti degli articoli 13 e 18 per l'ingresso. All'accoglienza le ragazze giungono con una relazione sociale dove è indicata la storia di vita, il percorso migratorio, stilata dal soggetto inviante. Ci sono delle prassi operative da seguire. La prima cosa è il permesso di soggiorno che viene richiesto alla questura. Se la ragazza opta anche per il percorso giudiziario, allora, prima della richiesta di soggiorno, la si aiuta a compilare la denuncia. Il permesso di soggiorno viene dopo. Le disposizioni legislative consentono l'accesso ad un programma di protezione sociale come percorso separato da quello giudiziario.

Si può accedere senza denuncia. Ma, con il percorso giudiziario ci sono più possibilità di ottenere il permesso di soggiorno, mentre con il percorso sociale le possibilità si riducono. Ci sono stati casi di rigetto. Oppure è accaduto che abbiamo avuto risposte negative ad istanze di permesso di soggiorno dopo otto-nove mesi e ci si è trovati a dover sbattere fuori di

casa la ragazza.

Il permesso di soggiorno è il primo passo del *processo di cittadinazione*³³² è un *mezzo di accesso, un tempo* per il cambiamento.

Il permesso di soggiorno è la motivazione principale che spinge le ragazze a rivolgersi a noi. Una ragazza entrata un mese fa, stamattina ha avuto il permesso di soggiorno, e alla riunione di oggi, raccontava che si era buttata per terra per la gioia. Ha mostrato esultante il suo permesso anche alla cassiera dell'Ipercoop.

L'operatrice sottolinea che gli avvocati di On the Road non sono orientati alla denuncia:

Tutto dipende dalle loro storie di vita. Se ci sono i presupposti denunciano, altrimenti pagano (il debito con gli sfruttatori). La denuncia può essere un fattore di ripensamento nei colloqui in Drop in. Possono anche rimanere in ballo per due o tre mesi.

Alla denuncia viene attribuita una prima e sostanziale finalità: non pagare più il debito. Sembra di poter affermare che la denuncia degli sfruttatori è una garanzia di liberazione dal debito. Il tempo di riflessione (2-3 mesi) che riempie i colloqui del drop in per l'accesso al programma, serve a colmare *la crisi della scelta del passaggio* in cui, la denuncia degli sfruttatori diventa il punto di *non ritorno*, attraverso la rottura definitiva dei legami con gli sfruttatori, ma che potrebbe mettere in pericolo i legami con la famiglia d'origine.

Se quindi la denuncia rende più facile ottenere il permesso di soggiorno, se si verifica che con l'opzione del solo percorso sociale c'è il rischio di “esser sbattute fuori” da un percorso di accoglienza, la denuncia potrebbe

³³² Jabbar A. *Diseguaglianza sociale e differenze culturali*, in Luatti L., *Atlante della mediazione linguistico culturale*; Milano, Angeli, 2006.

configurarsi come un *woodoo* occidentale, un nuovo patto ricattatorio.

Le nigeriane vivono *uno status di sospensione* fino a quando non hanno il permesso di soggiorno che si fonda su uno *status di sfruttamento*. Entrambe non consentono una facile costruzione della relazione fiduciaria con il servizio e gli operatori :

Nonostante arrivino con una relazione sulla storia di vita da parte dei servizi di invio, anche le operatrici dell'accoglienza fanno la raccolta della storia di vita che dura diversi mesi, in base ai tempi necessari per costruire una relazione di fiducia. Capita che dicano bugie all'inizio. Quindi si svolgono colloqui strutturati per creare la relazione fiduciaria. Le nigeriane ci metterebbero anche anni se dipendesse da loro. Per ovviare alle difficoltà, si cerca di assegnare non più di cinque/sei ragazze ad operatrice, cercando di creare una relazione particolare con la case manager.

Le difficoltà maggiori si incontrano nel riuscire ad entrare nel vissuto di vittima:

Ognuno reagisce ad una situazione così pesante a modo suo. Le nigeriane sono irruente, sbraitano, urlano, difficilmente accettano una ragazza che non sia nigeriana in casa. Facilmente si irrigidiscono di fronte ai no delle operatrici. Non manifestano le loro emozioni negative verbalmente. Alcune ragazze mi dicono: " le cose belle le condividiamo, le cose brutte no". Inutile pensare alla psicoterapia. Con le nigeriane non funziona. Non sono abituate. Al contrario, è stato efficace un laboratorio teatrale. Attraverso la recitazione, il ballo e il canto, sono riuscite a manifestare i loro disagi più profondi questa volta in maniera costruttiva. Del resto, quando stanno male cantano e ballano.

La costruzione della fiducia reciproca passa necessariamente e in prima battuta attraverso il riconoscimento e la condivisione dei sentimenti: è il primo passo della relazione fiduciaria. Un processo di condivisione che richiede la conoscenza dei significati culturali degli atteggiamenti e dei comportamenti.

Si comprende quanto sia necessaria l'azione della mediatrice culturale. La sua presenza solo nei colloqui iniziali e al momento dell'accettazione delle regole di accesso e convivenza nella casa d'autonomia non è efficace se non supporta anche l'azione negli incontri di formulazione e riformulazione dei rapporti.

Il modello attuale di accoglienza di On the Road si basa su processi che consentono il raggiungimento dell'autonomia, dove, controlli e prescrizioni sono ridotti al minimo:

Assolutamente non ci sono controlli di polizia...non lo facciamo noi! Ma c'è di più. Negli ultimi tre anni c'è stato un radicale cambiamento: se ad esempio tre anni fa c'erano sei operatrici su otto utenti, turni di 24 ore in casa, un controllo ed un accompagnamento eccessivi a mio avviso, che rende ragione dell'ipotesi di un'assimilazione al sistema delle comunità di recupero per tossicodipendenti, negli ultimi due anni, abbiamo effettuato un cambiamento di rotta. Ad esempio: l'accompagnamento ai servizi del territorio avviene una sola volta. Dopo di che, la ragazza deve usufruirne da sola. E' un modello molto criticato da diversi colleghi, ma io penso che sia vincente. Me lo hanno dimostrato i risultati. Inoltre, si sono notevolmente accorciati i tempi di permanenza: dai 18 mesi si è passati agli 8-9 attuali.

Un progetto di inclusione deve consentire la possibilità, a chi ha delle risorse personali, un capitale sociale già esistente, di poterne usufruire.

Un'altra modalità di sistemazione in accoglienza è il servizio territoriale:

Le donne stanno in programma (art. 18), ma, avendo la fortuna-sfortuna di avere un fidanzato e con esso una suocera disponibili ad accoglierle, possono soggiornare in casa di questi. Tuttavia per quanto riguarda i servizi del programma, rientra On the Road a 360°. Tutte le attività si svolgono all'interno dell'associazione.

Una possibilità questa che però, non esime le operatrici dell'accoglienza dalla necessità di riformulare i rapporti, così come avviene in casa d'autonomia, e forse, anche in modo più complicato, considerando la complessità relazione del rapporto tra il fidanzato (normalmente ex cliente), la ragazza (ex prostituta) e la suocera:

L'interazione tra fidanzato, suocera e nigeriana non è semplice. Il fidanzato fa riemergere costantemente il passato e questo crea scompigli e caos nella relazione. Per non parlare del fatto che la casa spesso si riempie di connazionali che, vanno a complicare ulteriormente la situazione. I fidanzati hanno notevoli problemi personali e relazionali, e spesso le ragazze ci chiamano per chiedere servizi per il fidanzato. E' un doppio lavoro. I fidanzati si presentano in pochi casi all'inizio, al drop in. Poi si presentano i problemi. Ma le nostre energie sono concentrate sulla ragazza.

Con i fidanzati allora è necessario un ulteriore lavoro. Tuttavia On the Road non offre un servizio specifico. L'unico servizio offerto ai clienti è quello di prevenzione sanitaria:

Quando ci chiamano per dirci come devono comportarsi con la nigeriana che frequentano, noi, sostanzialmente, gli consigliamo l'uso del preservativo.

Abbiamo visto che il percorso di autonomia si conclude con un contratto di lavoro. Il distacco della ragazza non è però immediato:

Abbiamo dei fondi di accompagnamento all'autonomia. La presa in carico dura ancora un paio di mesi. Il progetto autonomy pass consente un budget per pagare ad esempio un paio di mesi di affitto. In questo modo cerchiamo di superare il problema dell'housing.

La costruzione del rapporto fiduciario con gli operatori richiede del tempo, On the road viene finanziata annualmente dal Ministero delle Pari Opportunità per l'attuazione dei programmi art. 18. La recente crisi finanziaria, ma anche il trend degli ultimi anni, hanno comportato una forte riduzione della spesa sociale, di cui l'associazione soffre, specie per la garanzia della continuità degli interventi.

Ci riusciamo a garantire la continuità, ma, quest'anno c'è stata una forte riduzione del personale. Se prima garantiva rapporti continuativi di lavoro dipendente, adesso questa garanzia non c'è più. (op. ac.)

Ho vissuto in prima persona il clima di sconforto, delusione e sfiducia che vivono gli operatori di On the Road. Un clima teso, che ovviamente, si fa fatica a non ripercuotere sulle utenti.

Ma si va avanti con le migliori intenzioni... (op. ac.)

Le richieste di On the Road infatti si concentrano sulla necessità di superare la logica dei progetti, stabilizzando i servizi. Sul sito dell'associazione³³³ si legge una lettera indirizzata al Ministero delle Pari Opportunità, in cui si esplicita la richiesta in tal senso.

Non vogliamo criticare una richiesta che si ritiene legittima. Tuttavia, si

³³³ www.ontheroadonlus.it

potrebbe considerare l'ipotesi di *ritornare alle origini*, quando il lavoro era esclusivamente di tipo volontario, cercando di integrare la professionalità raggiunta con apporti di tipo diverso, fin'ora non sperimentati:

Non è mai accaduto di fatto, di integrare in organico delle ex utenti. Qualche evoluzione però si è vista in tal senso: ti faccio l'esempio della nostra mediatrice culturale, oppure di una ex vittima di origine indiana che proviene proprio da Campobasso, che collabora con noi in fase di denuncia. Sono mediatrici però, non collaboratrici pari.

La costruzione sociale dell'inclusione delle nigeriane dovrebbe passare anche attraverso azioni che favoriscano il passaggio di *status* da vittime a cittadine³³⁴.

Come si voglia intendere questo passaggio è questione ardua da definire, come è arduo il discorso sulla cittadinanza nel tempo attuale della complessità e della crisi dello Stato Nazione³³⁵. Resta l'opinione di chi, *da vittima, la donna che denuncia, si assume la responsabilità e lo status proprio della cittadina*³³⁶.

Tutti gli operatori con cui ho interloquito hanno ribadito l'impegno dell'associazione nell'aiutare a normare l'art. 18. Per tutti resta lo strumento fondamentale d'azione sia per la lotta al trafficking che per la progettazione individuale.

L'organizzazione complessa, che si sviluppa seguendo l'articolazione di rete tra vari soggetti istituzionali (enti locali e organismi statali) e non, facilita il dialogo sulle politiche contro la tratta, di cui, si ribadisce, lo strumento fondamentale resta l'art. 18. Il discorso sulle politiche si articola in

³³⁴ AA.VV.; *Da vittime a cittadine. Percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Ediesse, Roma, 2001.

³³⁵ Tarozzi A.; *op. cit.*

³³⁶ Scodanibbio S.; *op. cit.* p. 318.

interconnessione tra tratta e prostituzione, per cui, ricorre l'urgenza di cercare una qualche regolamentazione della prostituzione, anche al fine di ridurre le polemiche sul degrado che alimentano gli atteggiamenti di ostilità delle popolazioni residenti:

Si è cercato, con i comuni, di introdurre lo zoning, ma l'idea non è stata accolta. Ad On the Road se ne continua a parlare però.

L'operatrice suggerisce infine alcuni miglioramenti di sistema:

Se ci fossero più soldi si potrebbero apportare molti miglioramenti. Intanto metterei un'operatrice in più. Tuttavia molti dei miei collaboratori non sono d'accordo con le mie idee.

Una riposta che richiede, necessariamente l'integrazione della valutazione delle utenti.

INTERVISTA 1 AD ISOKE AIKPITANYI.

Il tuo impegno per combattere il trafficking.

Ho letto interviste, ho letto i tuoi libri. Potresti descrivermi il momento in cui hai deciso di attivarti nella lotta alla tratta?

Ho deciso nel momento stesso in cui mi sono accorta di esser stata fregata e che mi avevano proposto un posto di lavoro che, in realtà non esisteva

Potresti indicarmi tutte le fasi di questa esperienza e i soggetti che sono al tuo fianco?

Ovviamente all'inizio non sapevo da dove cominciare ed ho dovuto sottostare alle regole dei trafficanti, compresa quella di andare in strada, ma mi guardavo intorno per capire che potevo fare per liberarmi.

Ci ho messo un bel po' a capire che quella che consideravo una amica era la mia *maman*.

E mi sono sentita persa quando ho parlato con mio padre, rimasto a Lagos e lui non ha potuto far niente, perché dietro al giro c'è gente davvero troppo potente; mio padre lavora in tribunale, non è uno sprovveduto.

L'incontro con Claudio è stata cruciale...mi ha proposto il suo sostegno, mi ha suggerito di ad associazioni antitratta.

Ci sono andata, ma mi hanno respinta più volte, perché non ero pronta a presentare una denuncia o le cose di cui ero consapevole erano troppo generiche.

Ad un certo punto ho deciso di fare da me, ho affrontato la *maman*, ho detto basta e la sera stessa ho subito una aggressione che mi ha quasi uccisa.

Tre giorni di coma e di nuovo solo silenzio dalle associazioni antitratta... sono scappata e ho cominciato a rimettere insieme la mia

vita.

Potresti indicarmi in cosa consiste il tuo impegno?

Il mio impegno è semplicissimo: siccome io sono stata respinta da associazioni ed istituzioni che lavorano applicando loro protocolli e l'articolo 18 io accolgo a casa mia ragazze senza chiedere nulla e le accompagnano in un loro percorso di liberazione.

Chiamo questo intervento la casa di Isoke, nel senso che accolgo a casa mia e, inizialmente ho accolto in micro-strutture che ho preso in affitto con il mio compagno.

In seguito sono nate case di Isoke in molte località, ovunque una persona, una famiglia, una associazione, decidessero di accogliere ragazze con la mia stessa modalità, appoggiando l'intervento con il lavoro di pari o con il lavoro di un'altra pari, lavoro volontario e gratuito.

Nove ragazze sui dieci non trovano via di uscita con la metodologia accreditata istituzionale; otto su dieci con la mia ce la fanno!

Che rapporti hai con le istituzioni pubbliche?

Di rispetto ma di fastidio da parte loro; siccome dico che non sono efficaci e ottengono troppo pochi risultati spendendo troppi soldi, sono vista con fastidio, appunto: io affermo che la prima cosa che serve è una micro-struttura per fare accoglienza e una pari... non c'è bisogno immediatamente di nessuna figura professionale, utile solo in seguito, quando una ragazza, libera e consapevole può affrontare la quotidianità come tutte le persone.

L'associazione vittime ed ex vittime della tratta e il progetto la ragazza di Benin City

Come nasce l'idea di costituire l'associazione?

Quando Claudio mi conobbe, cercò subito di rendersi utile, ma non sapeva cosa fare e io non mi fidavo pienamente di lui.

Lui scrisse un libro (“Akara-Ogun e la ragazza di Benin City”, 2002, Jaca Book, Milano) ed ebbe successo soprattutto tra...i clienti che cominciarono a rivolgersi a lui dicendo anche io ho una esperienza come la tua, che possiamo fare.

Quando mi liberai e raggiunsi Claudio in Valle d'Aosta, lui aveva già un giro di Clienti che ogni settimana arrivavano ad Aosta per incontrarlo.

Io ero sbigottita per la presenza di tutti quei maschi, ma ognuno di loro accompagnava una ragazza e queste ragazze si rivolgevano a me come se io potessi esser loro utile. Non era ancora così, ma dovetti scegliere se chiudere o spalancare la porta di casa e decisi di spalancarla.

Questa è stata la nostra associazione.

E' un'associazione formale?

Dallo scorso anno abbiamo una organizzazione minima, anche se in giro per l'Italia molti gruppi, nato attorno alla mia esperienza, già si erano dati una qualche organizzazione.

Per me conta ciò che si fa e basta.

Qual è il tuo ruolo?

Io sono l'operatrice pari, gestisco l'avvicinamento, la motivazione, il sostegno, l'accompagnamento delle ragazze verso l'autonomia, lo faccio con loro, da pari

Quali sono le attività che svolgete?

Sostenere le vittime della tratta mentre sono vittime, quando provano a uscirne, mentre ne escono e dopo che ne sono uscite, diventano operatrici, famiglia e rete sociale per loro.

Qual è il fattore che spinge le vittime e le ex vittime ad assumere gli impegni civili, sociali e politici dell'associazione?

La consapevolezza che le risposte istituzionali non sono adeguate.

Che ruolo hanno le vittime e le ex vittime?

Un ruolo centrale, direi il solo ruolo che serve davvero, ma devo dire che questo è il ruolo che “dovrebbero” avere, perché in realtà questo funziona solo nella mia rete, mentre altri, ad esempio le associazioni accreditate, sono molto in ritardo rispetto a questo: oggi dicono di voler valorizzare le mediatrici e le operatrici pari, ma le inseriscono nei loro protocolli, per cui una pari con loro finisce col respingere le vittime della tratta, esattamente come succedeva quando loro non erano coinvolte.

Che tipo di rapporti avete con le istituzioni pubbliche? Quali le richieste?

Rapporti difficili. Non si smuovono da quello che è un loro pregiudizio storico e, cioè, che gli strumenti dell’articolo 18 sono formidabili. Quando nella mia regione, la valle d’Aosta, dopo dieci anni di lavoro la regione ha preso soldi dal Ministero per “sostenere” il mio impegno, ha cercato di sovrapporre ad esso le solite modalità di enti di esperienza consolidata e validissima, ma opposti al mio.

E’ venuto fuori che io non sono professionale, che non ho titoli, ..le solite così...con i titoli e tutti i servizi istituzionali a disposizione, hanno gestito una accoglienza che ci ha messo nove mesi a partire, nove mesi durante i quali io facevo la mia parte, avvicinavo – ecc. le ragazze e davo risposta ai loro problemi, perché la risposta istituzionale non c’era. Hanno poi lavorato tre mesi e siccome il Ministero non rifinanziato il progetto, lo hanno sospeso.

Quali sono le richieste delle vittime?

La prima cosa che chiedono sono i documenti.

Ed è la cosa più complicata, anche perché nessuno pensa a loro come a delle persone con delle problematiche complesse, ma come dei marziani da analizzare, selezionare, premiare se lo meritano, delle malate di AIDS dalle quali difendersi, delle portatrici di immoralità, ecc.

Nella condivisione con una pari ogni ragazza capisce ben presto che i documenti servono a poco perché resta il debito, resta il voodoo,

restano le minacce alle famiglie, resta l'ignoranza e la mancanza di capacità lavorative, per cui la seconda cosa che chiedono sono esempi di altre ragazze che non abbiano scelto di diventare delle prostitute professioniste o delle maman o delle trafficanti di droga, e malgrado le difficoltà vivano libere e serene.

Per questo il binomio documenti-vicinanza di una pari funziona, ma non funziona per portare le ragazze a conquistare solo i documenti, ma ad arrivare a tutto il resto.

Molte ragazze quando capiscono mi chiedono, ma quanto dura questo sforzo: la risposta è ci vogliono settimane o mesi per il permesso di soggiorno, anni per studiare e fare un buon lavoro, tutta la vita per cancellare un pezzo di vita sbagliato e devastante.

Ma chiedono altre cose. Io non faccio unità di strada ma mi capita di assecondare le richieste di alcune unità di strada che non riescono a battere il chiodo... esco, arrivano subito dei risultati ma succede anche quel che è successo a Bologna: Pamela, nigeriana, non parlava con nessuno, con me ha parlato e mi detto di a loro di non venire più in strada, tutti i momenti arriva qualcuno per darmi preservai, the, consigli ecc. o mi danno una casa, un lavoro e documenti oppure mi lascino qui perché le promesse che alimentano speranza fanno più male che bene; di a loro che tornino qui solo se possono darmi quel che chiedo!

Ecco il problema: le risposte delle istituzioni non sono delle risposte.

Quali le difficoltà maggiori che incontrate nel lavoro con le vittime?

Non incontriamo difficoltà nel lavoro con le vittime della tratta o, meglio, incontriamo le difficoltà che è normale si incontrino operando con ragazze spesso prive di istruzione, terrorizzate dal *voodoo*, devastate dal lavoro di strada o convinte di esser più furbe di tutti e, invece, sfruttate da tutti.

Ma queste cose le sappiamo bene, le so, io le sanno le altre pari del mio progetto...quindi i problemi veri nascono solo da chi ci guarda di storto solo perché cerchiamo di dire e di dimostrare che questo sistema funziona.

Nei tuoi libri le ragazze hanno una voce, una storia di vita. Descrivi chiaramente cosa significa essere vittime. Sono chiari i rapporti con gli sfruttatori, con i clienti. Emerge così che le ragazze sono in una terra di nessuno, e non hanno un'identità nella nostra società. A gran voce tu chiedi che sia innanzitutto riconosciuta l'identità di vittime per queste ragazze che sono prostitute e non prostitute. Qual è oggi la tua identità?

Sono stata e sarò sempre una vittima – ex vittima. Non c'è un identikit delle vittime; si tratta di persone e le persone sono tutte diverse.

Sono persone senza diritti e senza tutela de questo rende ancor più difficile, per loro, superare i mille ostacoli che si trovano di fronte, compreso quello di considerare la prostituzione come una forma di sopravvivenza più facile dell'uscita dalla tratta.

Uscire dalla tratta richiede un enorme sforzo personale e non tutte hanno la forza per farlo, soprattutto perché sono sole.

Poni la domanda in modo delicato, forse perché temi di offendermi nel chiedere chiaramente se sapevano che venendo qui dovevano prostituirsi.

Un tempo non lo sapevano, oggi lo sanno, ma si tratta di capire a quale livello hanno fatto una scelta libera e consapevole: Erabor aveva 14 anni quando l'hanno buttata in strada, e sapeva che avrebbe dovuto far quello... è arrivata vergine, ha detto no, è stata massacrata di botte, la *maman* le ha strappato i capelli, anzi il cuoio capelluto... in sostanza l'ha scalpata... Sapeva?.

Quelle che sapevano più chiaramente quello cui andavano incontro, non possono dire basta...mi pare che questa sia una costrizione già intollerabile.

E tutte hanno un debito, fino a 80 mila euro! La consapevolezza del valore del denaro non ce l'hanno... sono fregate e basta.

Purtroppo il peggio che trovano qui è meglio di quel che lasciano, anche quando devono stare in strada tutto il giorno, anche al gelo...

Per me, quindi, alle vittime della tratta non si può fare un esame per

capire fino a che punto si sono messe nei guai da sole.

E' vergognoso e indegno porre la questione su questo piano.

La mia identità? Io sono Isoke Rose Ovbhohan Aikpitanyi, una donna di origine nigeriana, una persona, mi è toccato il ruolo di esser voce delle vittime della tratta e non mi sono tirata indietro: sogno il momento in cui non ci sarà bisogno che qualcuno faccia quel che sto facendo io.

Qual è l'identità delle ragazze dell'associazione?

Sono ragazze, sono persone e, purtroppo, la maggior parte di loro è clandestina, quindi non ha diritto a fare una associazione.

Io cerco di affermare il loro diritto ad autorappresentarsi e siccome questo diritto è negato, anche a quelle che vorrebbero risultare difficile darsi una visibilità pubblica come ho fatto io, anche perché alla fine, quel che serve è essere utili ad altre, direttamente e senza troppi clamori.

L'associazione vittime ed ex vittime, allora, serve soprattutto ad affermare che non è corretto e utile considerare le vittime della tratta oggetto di interventi che le istituzioni e i servizi pongono in atto senza efficacia vera; le vittime devono diventare soggetto attivo della loro liberazione.

Bisogna solo permetterlo, favorirlo, renderlo sempre più possibile.

Potresti indicarmi le attività che svolgete in sinergia con gli uomini della rete?

La nostra storia è la storia di una sinergia e della costruzione di una nuova tipologia di rapporti tra uomini e donne partendo dal principio che gli incontri legati a tratta e prostituzione e clienti sono “comunque incontri”.

Abbiamo un lavoro maschile che tende a rendere gli uomini più capaci di esser davvero utili alle ragazze che avvicinano.

Alcuni di questi uomini, o le loro famiglie, o le loro associazioni, diventano tutor di ragazze.

Alcuni di questi uomini favoriscono l'incontro tra Isoke (o altre pari) e le ragazze che loro hanno avvicinato.

La rete dei maschi fa sensibilizzazione ma anche auto mutuo aiuto fra maschi che hanno problemi di carattere affettivo, sentimentale, sessuale, relazionale che impediscono loro di essere buoni *tutor* o buoni compagni di vita.

Le relazioni tra questi uomini e le vittime della tratta non sono sempre facili, ma la rete è un appoggio per affrontarli, anche sul piano della media relazionale.

Ci sono poi coppie che si costruiscono in modo stabile e diventa a loro modo esempio di come una relazione seria e vera possa funzionare; un matrimonio di comodo finisce, ovviamente, un matrimonio vero è un matrimonio vero, può finire come tutti i matrimoni, ma non perché si tratta di matrimoni misti, o perché lei è stata una prostituta ecc. ecc.

Lo studio di Lorenza Maluccelli su di noi (“Vie di uscita”) legge con gli occhi del sociologo quel che io ti descrivo, dicendoti che tutto ciò è spontaneo, non partiamo da una teoria sociologica o psicologica, ma partiamo dalla vita, dalla condivisione di problemi e difficoltà tra persone e reti di persone: E' più difficile da spiegare che da fare.

Qual è l'apporto della società civile?

E' un apporto determinante.

La tratta esiste dalla Nigeria esiste da circa 20 anni e prima che leggi e servizi si impegnassero è passato molto tempo.

Nel frattempo le prime a dare una mano sono state persone della società civile.

E' parso inizialmente che l'articolo 18 fosse una grande e positiva novità; guardando i dati possiamo dire che per le nigeriane è stata una

fregatura.

La clandestinità è stato un problema molto complicato, oggi è addirittura un reato.

Così dalla società civile sono arrivati molti esempio di disobbedienza civile: matrimoni di comodo per far avere i documenti, ma senza chiedere nulla in cambio, “aiuto” diretto in denaro, medicine, consigli,... individuazione di case dove poter abitare, posti di lavoro, procedure per i flussi e sanatorie.

Insomma la società civile ha dimostrato che contro le complicazioni e gli errori delle istituzioni, il semplice movimento umanitario poteva fare e ha fatto.

Ora è inevitabile arrivare a dire che – almeno per le nigeriane – le sanatorie, i flussi, i matrimoni legali, l'articolo 13, l'articolo 18, la richiesta d'asilo, il ricorso contro il diniego dell'asilo sono tutte cose inutili, risolvibili senza dispendio di denaro pubblico e di lavoro di diverse figure istituzionali (giudizi, poliziotti, assistenti sociali): la concessione di un permesso di soggiorno, il monitoraggio delle ragazze e l'avvio di grandi iniziative di impegno dei servizi e della società civile per consentire alle ragazze NON di avere un documento, ma di trovar casa, lavoro, inserimento sociale... spendendo denaro in questa direzione.

La società civile, però, mentre ha fatto concretamente molto, non è riuscita a far cambiare i ragionamenti dei politici e quelli dei servizi pubblici e privati.

L'aiuto umanitario, diretto e personale non è legale, non è consentito, non è autorizzato.

E' come se io dovessi abbandonare mia sorella perché a darle una mano deve essere una autorità esterna... se non è ferie, se non è chiusa perché ha finito i soldi, se non chiude bottega perché l'orario è finito, ecc. ecc.

Potresti descrivermi come si svolge la vita nella “casa di Isoke” ed, eventualmente indicarmi le differenze con i percorsi delle case di

accoglienza delle associazioni che gestiscono i programmi artt. 13 e 18?

Se tu porti tua sorella a casa tua, vivi la quotidianità con lei. E' una cosa normale. Se si ammala cerchi un dottore, se ha problema legale cerchi un avvocato, se deve studiare cerchi una scuola.

Insomma, la accompagni nella vita e nella costruzione della sua autonomia. Non è che a casa tua devi avere per forza delle figure professionali che vivono con te... ti avvali di loro quando e se servono.

Le ragazze nigeriane vittime della tratta sono mie sorelle.

Ho uno schema delle attività quotidianità, soprattutto per i primi periodi di autonomia, e lo schema indica cosa si fa oggi e cosa si fa domani, con un minimo di metodo e con continuità. Insieme valutiamo che cosa si è fatto e cosa bisogna fare.

Insieme viviamo la città e le relazioni, le normali relazioni di persone che vivono in mezzo a persone.

L'articolo 13 e l'articolo 18? Non sono io a indicare differenze, perché io non faccio assolutamente quel che fanno loro e anche se comprendo che le istituzioni e chi lavora per loro devono avere un protocollo operativo armonico, io faccio altro, perché non credo che alla maggior parte delle ragazze serva quel protocollo.

Si devono adattare a quel protocollo, come si adattano alla prostituzione, come si adattano perfino a diventare *maman*.

Vorrei che a mia sorella non fosse offerto solo un intervento di riduzione del danno e, cioè che mentre si prostituisce, qualcuno le porta preservativi e the caldo; vorrei che a mia sorella non fosse offerta una possibilità di non essere clandestina a patto che presenti una denuncia – segua un percorso – faccia la brava in comunità, ecc. ecc. perché è la risposta ai suoi bisogni che bisogna tener presente, non la sua capacità di adattarsi alla risposta preconfezionata per lei

Non posso e non voglio dire di più. Non esiste raffronto tra chi lavora in un modo e chi lo fa in un altro.

Mi capita spesso di inviare mie ragazze in associazioni che portano avanti l'articolo 13 e l'articolo 18 e devo dire di aver trovato dei

grandissimi operatori, dei professionisti, seri, coerenti, sensibili, ecc., quindi non faccio distinzioni e non faccio polemiche, anche se quel che dico può sembrare polemico.

A me interessano i risultati: credo che la maggior parte delle ragazze se potesse non si prostituirebbe e mi dispiace che chi può, non miri a questo obiettivo, toglierle dalla prostituzione coatta, ma ad altri, come fare riduzione del danno.

Tutto ciò migliora solo le condizione di vita di ragazze costrette a prostituirsi e, di fatto, rende più facile per loro restare in quella condizione.

Forse si potrebbe guardare alla mia “metodologia” come un di più, una risorsa aggiuntiva, o viceversa, guardare al 13 e al 18 come risorsa aggiuntiva al mio modo di operare. Ma la verità è che le nigeriane, soprattutto le nigeriane, sono metodicamente e scientificamente respinte perché troppo complicate, troppo violente, troppo bugiarde, troppo tutto...forse si preferisce l’idea di una vittima che piange e implora aiuto e perdono e, invece, non è così: le nigeriane sono orgogliose e testarde, se non sono dure di carattere, sono indurite dall’esperienza della strada e della schiavitù.

Ad ogni modo posso inviarti materiali che ti servono da documentazione e approfondimento.

Uscire dalla tratta

Quali sono i fattori che spingono le vittime di tratta a rivolgersi a te e all’associazione?

Non trovano risposte vere altrove e provano a cercarle con me e con altre pari, altre ragazze e donne che vengono dal loro stesso paese non sono *maman*, sono il contrario... perché la terminologia della tratta è familiare (*maman, brothers, baby...*) e indica il bisogno di un legame familiare che le ragazze sentono profondamente. Se questa famiglia è criminale crea tratta, se è come deve essere, libera dalla tratta

Qual è il ruolo delle associazioni che si occupano di tratta?

Non chiederlo a me.

Io ho sempre creduto avessero il ruolo che cerco di svolgere senza di loro, perché se solo una su dieci esce dalla tratta, credo che il loro ruolo e il mio siano diversi.

Per avvicinare le ragazze fanno unità di strada ...io ho ragazze che mi cercano direttamente loro stesso o lo fanno attraverso amici.

Per agganciarle fanno riduzione del danno..io considero che per loro la prostituzione sia un danno quasi irreversibile, non sono moralista o bacchettona come certi cattolici integralisti, sono nigeriana e rivendico la dignità delle persone e la dignità del corpo delle donne: distribuire preservativi, ecc. ecc. serve solo a migliorare le condizione di vita del loro prostituirsi.

Mi sta bene fare riduzione del danno e mi sta bene anche difendere i diritti delle prostitute, ma solo dopo che si è fatto il necessario per liberare le schive, altrimenti trasformiamo le leggi e i servizi in un sistema che diventa la fabbrica delle prostitute: se non c'è via di uscita una ragazza costretta a prostituirsi si rassegna.

Le associazioni antitratta devono ripensare il loro ruolo e le modalità di intervento diventando meno autoreferenziali: non hanno ottenuto risultati tali da poter dire andiamo avanti così.

Qual è il ruolo dei clienti nella decisione di uscire?

Io credo che la decisione di uscire o è nel cuore delle ragazze oppure non c'è.

I clienti, e allo stesso modo i servizi e le associazioni, o sono coerentemente capaci di accompagnare e favorire la decisione delle ragazze, oppure non servono, anzi sono negativi.

Sono negativi i servizi che fanno riduzione del danno e sono negativi i clienti che anche loro fanno riduzione del danno dando soldi e favori alle ragazze che, a quel modo, vivono meglio la loro condizione di prostitute.

I clienti diventano utili quando sono consapevoli non solo di essere complici dei trafficanti, ma anche di essere improponibili agli occhi delle ragazze come persone che possono dare una svolta alla loro vita.

Quando dico che i clienti sono una risorsa, dico che possono esserlo, a certe condizioni.

Nella realtà già così, senza le mie sottolizzazioni, il maggior numero di ragazze che escono dalla tratta, ce la fanno perché trovano il sostegno di un cliente. Ma si tratta di un sostegno inconsapevole, cioè una ragazza si aggrappa a tutto, per di farcela, magari ad un uomo sbagliato, ma in quel momento non c'è di meglio.

Invece io dico, per esperienza che il ruolo dei clienti può essere molto più importante e positivo se si tratta di uomini che prendono piena consapevolezza della violenza di cui sono portatori.

La violenza di genere muove tanti maschi a fare associazioni, ma si tratta di uomini che si considerano buoni, corretti, positivi... ma se almeno dieci milioni di maschi italiani cercano sesso a pagamento, vuol dire che un maschio su due o tre è capace di usare violenza sulle donne.

Noi vittime della tratta consideriamo che la conidi zone di prostitute ci obbliga a subire continui sturi a pagamento, e non parliamo degli stupri veri e propri, ad opera di balordi... ma degli stupri commessi da uomini apparentemente normali.

C'è un rande lavoro da fare sui maschi e sui clienti. Il fatto è che questa è una cosa che tutti dicono, ma nessuno, dico nessuno, fa niente: Si sono inventate le multe, roba ridicola e inutile, un'altra complicazione burocratica che non risolve nulla.

Almeno la metà di quei dieci milioni è composta da uomini pronti a mettersi in gioco, è la nostra esperienza con i maschi a dircelo: e allora che cosa si aspetta a smuovere le coscienze maschili con interventi di sensibilizzazione, informazione, ecc. ecc.?

Te lo dico cosa si aspetta: si aspetta che qualche ente accreditato si faccia avanti e trovi i fondi istituzionali per studi sociologici, ecc. ecc.

La mia rete in dieci ha avvicinato e si è confrontata con 15 mila maschi...mica male come campione, ma la cosa non interessa, perché questo è stato fatto gratis.

Hanno lavorato sociologi, giornalisti, operai, giovani per fare questa rilevazione spontanea...ma non conta, conta solo lo studio accreditato e “legittimato” istituzionalmente.

Adesso bisogna studiare la realtà sommersa, cioè la prostituzione nascosta, nei luoghi chiusi...e chi più della ragazze e dei clienti potrebbe dire qualcosa di serio e di vero? E invece no, perché anche i clienti, come le vittime della tratta non possono essere secondo le regole dei soggetti attivi ma devono essere solo degli oggetti di studio.

Ecco i maschi della mia rete sono questo, maschi che fanno o hanno fatto autocoscienza non rispetto ad un violenza di genere tutta teorica, ma rispetto alla realtà della tratta e della prostituzione che evidenziano come la violenza maschile di genere si basi sulla sopraffazione e sull'uso del corpo femminile.

I clienti capaci di fare questo percorso di crescita hanno un ruolo nell'uscita di ragazze dalla tratta. Altri no.

Qual è il ruolo dei clienti nel percorso di uscita?

Diventare amici, fratelli, padri, fidanzati, mariti, essere tutor, essere una famiglia senza legare la ragazza ad un sentimento di riconoscenza o, ancora ad uno scambio sessuale...ecco il ruolo dei clienti in un percorso di crescita.

A questo modo nelle ragazze rinasce il senso della propria dignità e la capacità di relazionarsi alla pari agli altri, anche al mondo maschile ed è questa ricostruzione della parità che nella realtà della tratta da senso e ruolo ai maschi.

Quali le difficoltà per le vittime e per i clienti salvatori?

Una precisazione: se si il termine clienti salvatori usi un termine che nella letteratura della tratta è negativo.

I clienti salvatori sono quelli che si ritengono tali, ma non salvano neppure se stessi

Le difficoltà sono quelle che descrivevo prima: nessuno riconosce alle vittime la capacità di auto – aiutarsi e di risolvere positivamente la loro situazione, per cui sono in piedi meccanismi complicati e costosi che se anche potrebbero essere positivi, la prima cosa che fanno impedire che la persona si aiuti da se e con il sostegno umano di altre persone.

Questo è perverso, equivale ad affermare l'inferiorità umana delle vittime della tratta, perché se sono considerate come delle inferiori sul piano sociale e se, quindi, i loro diritti sono legati al buon cuore della persone migliori della società, se quindi sono oggetto di interventi e non soggetto attivo degli stessi, non si risolve un bel nulla.

I clienti poi ... sono dei peccatori e la chiesa li perdonà, quindi possono continuare a peccare, purché si confessino... ecc. ecc. La società li comprende, anzitutto perché metà dei maschi è come loro, poi perché la doppia morale vigente prevede che quel che fanno lo facciano di nascosto... Se non lo fanno bisogna multarli, ecco tutto.

Non è in alcun modo previsto che i clienti possano essere utili, determinanti, indispensabili. La difficoltà è che quando lo sono non lo si ammette e, quindi, sono esclusi – ad esempio – dai percorsi che una ragazza spinta in comunità da un cliente, possa intrattenere con lui, se lo desidera, una relazione, un rapporto, un contatto.

Quali difficoltà incontrano con e nella società?

Delle difficoltà dei clienti posso fare a meno di dire di più...se devono crescere dal punto di vista umano lo facciano...

Per le ragazze posso dire questo.

Le ragazze di colore in Italia sono considerate tutte delle prostitute, quelle che lo sono o lo sono state e quelle che non lo sono mai state o lo sono state per forza.

Ma non basta: c' qualcuno che spinge per affermare non solo i diritti ma anche l'orgoglio di essere prostitute...è una reazione, lo so, ma c'è pensa e opera così....

Il guaio è che la società è comunque bacchettona.

Penso a me stessa; non sono per niente contenta dell'idea che se un giorno avrò un figlio, lo accompagnerò a scuola e le alle altre madri mi indicheranno come “ex...” perché il marchio non è positivo.

Posso precisare ex vittima, ma non basta di certo. Ecco perché alle vittime della tratta bisogna restituire dignità distinguendo molto nettamente tratta e prostituzione. Siccome le vittime della tratta sono costretta a prostituirsi, si tende a confondere tratta e prostituzione, ma è un gravissimo errore che si compie non rispetto ad una analisi sociologica, ma rispetto a delle persone.

Ecco il problema, stare in una società che giudica, critica, commenta e perdonà, ma non si avvede di essere responsabile di ciò che avviene nella propria realtà circostante, nel proprio mondo.

Quando si esce dalla tratta? Puoi farmi degli esempi di storie positive tra le ragazze che conosci?

Dovrei scrivere un libro per raccontarti storie di ragazze che ce l'hanno fatta.

Quel che serve è che almeno alcune di queste diano una mano a quelle che fanno fatica ad uscire.

Servono operatrici pari.

Non vorrei che le storie positive diventassero delle icone, come è successo a me.... che brava, che coraggiosa, che bello storia, ecc. ecc. anche perché nella maggior parte dei casi dovrei dire che le ragazze che ce l'hanno fatta, ce l'hanno fatta malgrado le istituzioni e le leggi che sono state per loro un ostacolo o una costrizione.

Le storie a lieto fine, poi, liberano le coscienze dei più e dimostrano che è possibile uscire dalla tratta. È vero, è possibile, ma quelle storie servono alle altre ragazze quelle che cercano nelle pari la certezza che è davvero possibile:

Tutti gli altri sanno bene che è difficile uscire con gli strumenti spuntati che hanno a disposizione, ma non hanno la forza o la volontà di proporre il cambiamento degli strumenti.

Se proprio vuoi posso mettermi a raccontarti delle storie positive, a cominciare dalla mia, da quella di Blessing arrivata attraverso il deserto e dopo due anni di pellegrinaggio tra deserto e mare... o quella di Maris, morta prematuramente dopo aver lottata ed esserli liberata, sposata e laureata, o di altre per le quali i servizi sono stati utili e positivi, e come no?

Il problema è che le storie a lieto fine dovrebbero essere la normalità, non – appunto – storie da raccontare per liberare le coscienze dal peso di non fare abbastanza.

Oggi sembra che il problema sia così complesso che ogni ragazza che esce suscita una emozione grande nella parte più sensibile della comunità umana che cerca – appunto - il lieto fine per poter dire che, in fondo le regole della società funzionano.

Non è così.

Potresti indicarmi quantitativamente la riuscita del progetto? Quante ragazze escono dalla tratta?

Non ho dati precisi, non faccio conti di questo genere, ma posso dirti con certezza che otto ragazze su dieci di quelle che riesco ad avvicinare o si rivolgono a me, escono dalla tratta; escono dalla tratta, non solo dalla clandestinità.

In dieci anni la mia rete ha potuto offrire qualcosa ad almeno sei mila ragazze. Questo è un numero certo perché sei mila sono i maschi/o le famiglie che si sono rivolte a me, a Claudio, a noi due o a nostri partner per trovare una soluzione e rima di dare un supporto, Claudio tiene a stabilizzare la relazione con chi si è rivolto a noi.

Abbiamo, quindi, sei mila persone con nome, cognome, indirizzo, non sei mila telefonate (quelle sono molte di più).

Non pensare che tutto sia dipeso da me o che io personalmente abbia

fatto tutto. Ho solo messo in rete le risorse civili che si sono impegnate e insieme a molti abbiamo dato un metodo alla semplice volontà di “fare qualcosa”.

Ci sono e ci sono state molte altre Isoke che hanno fatto senza che i giornali ne parlassero... senza di loro io non avrei avuto la forza e il coraggio di espormi pubblicamente.

Io sono solo la voce di un pezzo di società civile che opera concretamente contro la tratta. E’ la società civile che ha fatto le prime cose positive, prima che la politica facesse leggi e i professionisti si mettessero a lavorare. E’ la società civile che accoglie le ragazze quando i servizi e le comunità credono di aver concluso il loro compito, solo perché hanno portato ragazze a uscire dalla clandestinità.

Ecco la differenza, uscire dalla clandestinità non vuol dire uscire dalla tratta e spender soldi e impegnare risorse professionali “solo” per arrivare ad un risultato burocratico è troppo poco.

In verità credo poco nei numeri. Di fronte ad un dramma irrisolvibile, qualunque risultato ha valore ... salvare un bimbo dalla morte per fame è poco a fronte della carestia, ma la fame non sarà sconfitta, oggi, domani o il mese prossimo, per cui anche uno solo che si salva è qualcosa ... mentre oggi, domani o il mese prossimo sarebbe possibile portare molte ragazze fuori dalla tratta. Portarne una o dieci è un fallimento, portarne mille è un primo risultato.

Commenti finale

Ho risposto come meglio potevo alle tue domande.

Se ne vuoi porre altre o se ti servono delle precisazioni chiedi.

Io devo chiudere ringraziando il mio compagno Claudio che ha passato tutta la notte a trascrivere la registrazione delle mie risposte orali. Io non sono in grado di scrivere a questo modo e con questa velocità, né in italiano, né in inglese.

Lui è giornalista e scrittore: Da anni mi fa da segretario, porta-borse, sostegno in redazione. Di solito mi aiutano delle donne perché lui è il

primi a considerare importante che certe cose siano fatte da donna a donna...

Ma in questo momento le mie amiche sono lontane, forse per via delle ferie...

E poi il senso del mio lavoro è proprio questo: operiamo insieme con le vittime della tratta e con i clienti.

INTEINTERVISTA 2 AD ISOKE AIKPITANYI.

1 Alla domanda: “in cosa consiste il tuo impegno?”, rispondi: “io accolgo a casa mia ragazze senza chiedere nulla e le accompagnano in un loro percorso di liberazione”.

Da questa affermazione ti propongo 2 quesiti: Accompagnamento, percorso di liberazione, sono diventati termini tecnici nel vocabolario delle metodologie di intervento “antitratte”.

1 cosa intendi tu per “accompagnamento”?

2 cosa intendi tu per “percorso di liberazione”?

Uso “accompagnamento” al posto di “aiuto”, per evitare cioè anche nel linguaggio oltre che nella sostanza, di affermare la superiorità di chi aiuta rispetto a chi è aiutato, cosa che succede ad esempio con i clienti e succede spesso anche nelle testa di operatori che non considerano le ragazze soggetti ma oggetti ai quali assicurare un intervento.

Il “percorso di liberazione” è fatto di tante cose, la prima delle quali è capire che la maman non è una amica, che la famiglia – quando lo è – è complice, che il voodoo è solo l’uso maligno di una credenza religiosa atavica che distingue in bene dal male e certo non può considerare bene dove pagare 80 mila a chi ti sfrutta, che non è per niente un punto di onore pagare il debito estorto solo perché si è promesso di pagarlo, o giurato ... ecc. ecc.

Questo ed altro ... poi ci sono i documenti, certo, ma è la liberazione delle persona dalle sue dipendenze psicologiche a dover essere perseguita prima di tutto.

2 “ le figure professionali sono utili solo quando una ragazza libera e consapevole può affrontare la quotidianità come tutte le persone” Sono tue parole. Potresti spiegarmi cosa intendi per “ragazza libera e consapevole?”.

Una ragazza che ha fatto il suo percorso di liberazione è libera e consapevole, quindi può - ad esempio - andare al lavoro, a scuola, in società senza sentirsi inferiore. Ma per assimilare regole e modalità della società civile, senza le quali non è accettata..gli orari ad esempio... ci vogliono degli educatori,ecc. ecc.

Ripeto: io parlo di ragazze nigeriane; se anche ne avessero bisogno, a loro non servono psicologi ma etnopsicologi

3 “Dallo scorso anno abbiamo un’organizzazione minima”: lo dici quando ti ho chiesto se la vostra sia un’associazione formale o informale. Potresti specificare? Avete fatto iscrizioni in albi appositi? Se si perché?

Alcuni gruppi di nostri amici hanno creduto, in passato, di doversi dare una organizzazione perché pensavano di essere privi di tutela ad esempio facendo accoglienza o pressioni sulle autorità. Ma questo non è servito a nulla, perché le nostre modalità non lo richiedono.

Quando abbiamo lavorato all’indagine e dovevamo avere soldi dal Ministero, ci hanno chiesto tante e tali cose formali che l’esistenza di una associazione è venuta bene. E’ stata una scelta occasionale e strumentale.

4 Il sostegno alle vittime. Dici che il vostro sostegno le vittime lo hanno 1mentre sono vittime, 2quando provano ad uscire, 3mentre escono, e 4 quando sono uscite, diventando operatrici, famiglia, rete sociale. In tutte e 4 le fasi quindi.

Potresti farmi degli esempi di azioni concrete, mezzi materiali o immateriali, persone, enti pubblici o privati coinvolti (non solo le associazioni che operano in applicazione degli articoli 13 e 18), per ognuna delle 4 fasi?

Pensa al lavoro diretto e individuale di tutor e/o pari ... questo e basta ... ogni ragazza è una persona diversa, con problemi ed esigenze diverse ... il coinvolgimento di enti? Non c’è, c’è il lavoro diretto ...pensa a che cosa può fare una famiglia per un familiare ... non è una questione istituzionale.

Non c’è, inoltre, una codificazione del nostro metodo in modo che io possa presentartelo nella sua interezza; io cerco di tradurre la nostra metodologia spontanea e diretta per potertela presentare almeno un po’ ... e questo può spingerti a credere di dover approfondire.

4b

Quando dici che diventano operatrici, famiglia, rete sociale, indichi sia il loro ruolo nella rete di Isoke che il modo in cui la rete cresce e si espande un po’ in tutta Italia?

Esattamente. Ovunque qualcuno riprenda ad agire in modo concretamente solidale come un tempo era quasi normale nella realtà civile e sociale, c'è una risposta simile alla nostra. Succede, succede molto spesso e la maggior parte delle ragazze che esce dalla tratta, ce la fa proprio per questo: poi magari fanno qualcosa con un servizio accreditato, qualcosa con un fidanzato, qualcosa con l'avvocato, ecc. ecc. e può sembrare che ad essere determinanti siano proprio queste figure, ma non è così.

Quando dando la risposta ai bisogni di una vittima, le persone entrano in una rete come la nostra che offre l'intervento di una pari, ecco allora che prende forma e sostanza quella che abbiamo chiamato La Casa di Isoke.

5 Se ho ben capito, tu ritieni che le associazioni antitratta che operano seguendo “i protocolli” non sembrano mostrare interesse per un cambiamento delle condizioni poste dalle leggi, e non solo, anche della mentalità comune che tu spesso, definisci “bacchettona” e “razzista”. La tua rete al contrario opera per il cambiamento.

Gli impegni sociali della rete sembrano chiari. Potresti indicarmi quali sono gli impegni civili e politici? Avete ad esempio, in riferimento agli impegni politici, delle richieste specifiche verso le istituzioni di governo? Come effettuate tali richieste? Che so, scioperi, manifestazioni, o avete pensato anche ad ingressi in politica, che so, mediante la candidatura di uno più membri della rete?

La rete accreditata lavora per attuare e applicare le leggi, non per cambiarle.

E, purtroppo, mi sembra che spesso non vogliano neppure rappresentare i problemi, gli ostacoli, le difficoltà che incontrano nel loro lavoro.

Dico, ad esempio, è stato descritto da qualcuno e in qualche parte che a me e ad altre nove nigeriane su dieci è stato rifiutato qualsiasi sostegno perché non denunciavo?

Tutti sono concentrati sulla esaltazione dei risultati che ottengono e se ne ottengono pochi dicono che sono tantissimi perché tutte le altre ragazze, in realtà, vorrebbero restare a fare le prostitute per cui tutto quel che si può fare è tutelarle in quanto tali.

In qualche momento di particolare asprezza ho definito questo insieme di situazioni, di associazioni, di forze politiche, ecc.” il diciottificio”: lavorano grazie all’esistenza delle ragazze e alla legge che ha quell’articolo, l’articolo 18, e si preservano il posto.

Molti, moltissimi, operano con grande professionalità e consapevolezza usando l’articolo 18 e le leggi, forzandolo, piegandolo ad una modalità diversa, per certi versi vicina alla nostra...

Ma tantissimi, altri, soprattutto i giovani professionisti che si formano nei corsi e sui libri, non hanno questa visione critica e così, tutti insieme, celebrano i fasti dell’articolo 18.

6 Cosa intendi quando dici che “cerchi di affermare il loro diritto ad autorappresentarsi?” Cos’è per te l’autorappresentazione? Che valore attribuisci al termine?

Un esempio, questa volta sì: ai tavoli dove si parla e si decide di tratta, presso gli enti e le istituzioni, una infinità di figure partecipano e prendono la parola, le vittime della tratta: da due anni, orami, c’è una associazione che le/ci rappresenta ... ma non siamo ascoltate; e dire che non basterebbe neppure il semplice ascolto, ma bisognerebbe dare vera risposta: insomma se le vittime della tratta chiedono una cosa e il sistema ne da un’altra, quella non è una risposta e non può risolvere un bel nulla.

La auto rappresentazione è stata, in certo senso affermata, dal Comitato per i diritti delle prostitute, che è ascoltato, consultato ... magari poi le decisioni sono ugualmente frutto di compromessi e di scelte politiche per lo più sbagliate.

Succede, così, che anche per fare una relazione sulla realtà e sulla situazione oggettiva delle vittime della tratta, si ascolta il comitato delle prostitute e non l’associazione delle vittime.

C’è una spiegazione: nel comitato ci sono donne italiane, nella associazione ci sono donne straniere e clandestine.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.; *Da vittime a cittadine, percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di intervento sociale*, Ediesse, Roma 2001.
- AA.VV. Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale. Franco Angeli 2003.
- AA.VV.; *La riforma dei servizi sociali in Italia. L'attuazione della 328 e le sfide future*, Carocci, Roma, 2005.
- AA.VV. *La tratta di persone in Italia, La valutazione delle politiche, degli interventi e dei servizi*, Franco Angeli, Milano 2008
- AUGE' M.; *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della surmodernità*; Elehutera, 1992.
- A. PANSA, relazione all'incontro Agis presso il Consiglio Superiore della Magistratura, tenutosi a Roma il 6-8 febbraio 2006.
- ABBATECOLA E. ; *Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso*; in Ambrosini .
- ADARABIO I.; *Il coraggio di Grace: donne nigeriane dalla prostituzione alla libertà*, Prospettiva Edizioni, Roma 2003,
- ADEPOJOU A.M.; *Patterns of migration in West Africa*”, Presented at conference on migration and development in Ghana, Accra, 2004, 14-16 Settembre.
- AGHATISE E.; *Trafficking for prostitution in Italy, violence against women*, 10 (10), 2004.
- AIKPITANYI I.; *500 Storie vere sulla tratta delle ragazze africane in Italia*, Ediesse, 2011.
- AMBROSINI M. (a cura di); *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- AMBROSINI M.; *Dietro quei corpi in vendita: i processi di costruzione*

sociale della tratta di donne straniere prostitute in Italia; Franco Angeli, 2002.

AMBROSINI M.; *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.

AMBROSINI M.; *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008.

ARDIGÒ A.; *Volontariato, Welfare State e terza dimensione*, in *La ricerca sociale*, n° 25, 1981.

ARLACCHI P.; *Schiavi. Il nuovo traffico di esseri umani*, Rizzoli, Milano, 1999.

BALES K.; *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

BALDWIN-EDWARDS M.; *Where free markets reign: aliens in the twilight zone*, in Baldwin-Edwards M., Arango J. (a cura di), *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*, Cass & Co., London, 1999.

BARBAGLI M.; COLOMBA A.; SAVONA E.; *Sociologia della devianza*, Il mulino, Bologna 2003.

BARBETTA P.; *Le imprese non profit in italia: un quadro d'insieme*, in bobba l.; *Fare impresa, Italia duemila*, Roma 1993.

BAUMAN Z.; *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulla persona*, Laterza, Bari, 2001.

BEDIN E.; *Il fenomeno della prostituzione: verso la comprensione della domanda di "sesso commerciale"* Tesi di laurea. Università di Padova, 2001.

BERNARDOTTI A.; CARCHEDI F.; FIORE B.; *Schiavitù emergenti. La tratta e lo sfruttamento delle donne nigeriane sul litorale domitio*. Ediesse, Roma, 2005.

BERTANO L.; PRINA F.; *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 1999.

BERTAUX D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 1999

BOSZORMENYU-NAGY I.; SPARK G.M.; *Invisible loyalties: reciprocity in intergenerational family therapy*. New York: Harper & Row (trad. It: *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*. Roma, Astrolabio Ubaldini, 1998).

BOYD M.; *Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas*. in *International migration review*, vol. 23, 1989.

BUFO M.; in *I quaderni di strada, il sommerso, una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking, Progetto strada per il recupero socio-lavorativo delle donne oggetto di tratta*, I quaderni di Strada 2003.

CARCHEDI F.; *La prostituzione migrante e la prostituzione deviante del traffico coercitivo di donne. Un quadro complessivo*. Franco Angeli, 2004.

CARCHEDI F.; *Prostitutione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*. Politiche migratorie, F. Angeli, 2006.

CARCHEDI F.; ORFANO I.; (a cura di), *La tratta di persone in Italia, Evoluzione del fenomeno e ambiti di sfruttamento*, Franco Angeli, Milano 2007.

CARCHEDI F.; *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia. I dati, i racconti, i servizi sociali*, Associazione Parsec, UNICRI, Roma, 2010.

CARLING J.; *Migration, human smuggling, and trafficking from Nigeria to Europe*, Iom 2007.

CHALOFF J.; PIPERNO F., *International migration and relation with third countries: Italy*, Migration Policy Group, Brussels, 2004.

CICONTE E.; ROMANI P.; *Le nuove schiavitù*, Editori Riuniti, Roma,

2002.

- COHENJ.; *Strategy or identity. New theoretical paradigms and contemporary social movements*; in *Social research* 52.
- COHEN, J.; 1996 “*Procedure and Substance in Deliberative Democracy*”, in Benhabib, S. (ed.), *Democracy and Difference: Changing Boundaries of the Political*, Princeton, Princeton University Press.
- COLOMBO E.; *I clienti della prostituzione. Una possibile tipologia*. In Leonini L. (a cura di). Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione. Unicopli 1999.
- CONSO G.; *La criminalità africana*, Napoli 2008, p. 10 consultabile all’indirizzo <http://appinter.csm.it/incontri/relaz/17050.pdf>
- CONFALONIERI E.; GENNARI M.; RENALDINI M.; *Prostitutione e donne straniere vittime della tratta. Presentazione di due studi qualitativi*, Maltrattamento e abuso d’infanzia, Vol. 6, n°1, Aprile 2004.
- DA PRA POCCHIESA M; GROSSO L.; *Prostitutes, prostituite, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*. Edizioni Gruppo Abele, 2001.
- DE BERNART M.; DI PIETROGIACOMO L.; MICHELINI L.; *Migrazioni femminili, famiglia e reti sociali tra il Marocco e l’Italia. Il caso di Bologna*, L’Harmanattan, Torino,1995.
- DE MARTINO E.; *Fine del mondo*; Einaudi Editore, 2002.
- DE MARTINO E.; *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2008
- DE ZULUETA T.; doc. XXIII, n. 49 del 5 dicembre 2000.
- DECIMO F.; *Quando emigrano le donne*, il Mulino, Bologna, 2005.
- DONATI P.; “Alla ricerca della società civile” in Id. (a cura di), *La società civile in Italia*, Milano, Mondadori, 1997.
- DONATI P.; *Nuovi sistemi di welfare*,Milano, Franco Angeli, 2002.

- FARINA B.M.; *Esclusione e coesione: strategie di politica sociale in Europa*. La città del Sole, 2004.
- FARNETI P.; *Il sistema politico italiano*, IL Mulino, Bologna 1973.
- FONDAZIONE ANCI.; *Indagine oltre le ordinanze*, 2009.
- FITZGIBBON K.; *Modern day slavery, the scope of trafficking in person in Africa*, African Security Review, 12 (1), 2003.
- FOLGHERAITHER F.; *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva delle reti*, FrancoAngeli, 1998.
- GALLINO L.; *Globalizzazione e diseguaglianze*, Laterza, Bari, 2000.
- GAROSI E.; *Corpi globali*, Università Press, Firenze, 2008.
- GIAMMARINARO M.G.; *La rappresentazione simbolica della tratta come riduzione in schiavitù*, in: Carchedi et al., *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- GRANOVETTER M.; *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in American Journal of Sociology, Vol. 91, No. 3., 1985.
- JABBAR A. *Diseguaglianza sociale e differenze culturali*, in Luatti L., *Atlante della mediazione linguistico culturale*; Milano, Angeli, 2006.
- HANIFAL L.J.; *The rural school community centre*, in Annals of American accademy of Political e social science, 67, 1916.
- HIRSCH F.; *I limiti sociali allo sviluppo*, Bompiani, Milano, 1981.
- HONDAGNEU-SOLETO P.; *Regulating the unregulated? Domestik workers social network..* in *Social Problems*, vol. 41, n. 1, Feb 1994.
- JABBAR A.; *Diseguaglianza sociale e differenze culturali*, in Luatti L., *Atlante della mediazione linguistico culturale*; Milano, Angeli, 2006.
- KALDOR M.; KARL L.; SAID Y.; *Oil wars*, Hoepli, 2007.
- KOKUNEA A. EGHAFONA.; *The bane of female trafficking in Nigeria*:

an examination of the rule of the family in the Benin society, in Alfred Awaritefe, Toward a sane society”, Roma Publication, Ambick Press Ltd, Benin City, 2009.

ILO; *Stopping forced labour: Global report under the follow up to the Ilo declaration on foundamental principles and right at work*, International labour Conference, 89th session 2001, Report 1b.

LANTERNARI V; *Antropologia e imperialismo*, Einaudi, Torino 1974.

LENOIR R.; *Les excluse : un Francais sur dis*, Parigi, 1974,in Farina B.M. 2004.

LODIGIANI R.;*Donne migranti e reti informali*. Studi emigrazione, 31, 115, 1994.

LUGHOD A.; *Wrighting women's word: beduin storie*, University of California, 1993.

MAGNABOSCO C.; Akara Ogun e la ragazza di benin city, Jaca Book, 2002, reperibile al sito www.inafrica.it

MAGNABOSCO C.; BRUNELLI F.; *Manuale per i clienti*, al sito www.inafrica.it

MAIDA V.; MAZZONIS M.; *Il traffico di donne. Il caso albanese*, in F. Carchedi, Prostituzione migrante e donne trafficate Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene. Politiche migratorie, 2006, Franco Angeli.

MALUCCELLI L.; *Tra schiavitù e servitù: biografie femminili in cerca di autonomia*, in Candia G. et al., *Da vittime a cittadine. Percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Ediesse, Roma, 2001.

MALUCCELLI L.; *Clienti e prostitute: Oltre lo scambio sessuale-economico? Studio di caso su La ragazza di Benin City*, Mondi Migranti, 1/2010.

MANCINI D.; *La tratta di persone in Italia. Il sistema degli interventi a*

favore delle vittime, Franco Angeli, 2008.

MANFRIDA G.; SERAFINI E.; *La famiglia dell'emigrante è sempre una risorsa? Reti sociali e vissuti familiari nelle donne nigeriane vittime di tratta*, Rivista di Psicoterapia relazionale, n°31/2010, Francoangeli.

MARAGNANI L, AIKPITANYI I.; *Le ragazze di Benin City*, Melampo Editore, 2007.

MARCHETTI M.; *Appunti per una criminologia darwiniana*, Cedam Torino, 2004

MARRADI A.; *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina ed.; Firenze, 1984.

MARSCHALL T.; *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza Roma Bari, 2002.

MARSIGLIA G.; *Pierre Bourdieu, una teoria del mondo sociale*, Padova, Cedam, 2002.

MASSEY D. ET AL.; *World in motion. Understanding international migration at the end of the millennium*, Clarendon Press, Oxford, 1998.

MASSEY D.S., ARANGO J., HUGO G., KOUAOUCI A., PELLEGRINO A., TAYLOR J.E, *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford University Press, New York, 1998.

MEZZADRA S.; *Confini, migrazioni, cittadinanza*, in Diritto di fuga, Ombre Corte, Verona, 2006.

MELUCCI A.; *The symbolic challenge of contemporary movements*; Social reserch n°52,1985

MONZINI P.; *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli Editore, Roma, 2002.

NORWEGIAN DIRECTORATE OF IMMIGRATION.; *Report from fact-finding trip to Nigeria (Abuja, Kaduna and Lagos)* Oslo 23-28 February 2004.

- OECD, *Methodes and procedures in aid evaluation*, Oecd, Parigi, 1986.
- OGUNOYINBO E.T.; *Le madame del sesso. Volontari per lo sviluppo*. Reperibile al sito: www.arpanet.it
- OIL, *A global alliance against Forced Labour. Global report under the Follow up to the ILO Declaration on fundamental Principles and Rights at work*, Ginevra, 2005.
- OFFE C.; *Moderniti and the state:East, West.*, Polity Press 1996.
- OKPJEE C.E.E.; Report of field survey in Edo State, Nigeria, United Nation Interregional Crime and Justice Research Institute (UNICRI), *Programme of action against trafficking in minors and young women from Nigeria into Italy for purpose of sexual exploitation*, Torino, 2004.
- OSAGHAE E.E., *Exiting from the state in Nigeria*, African Journal of Political Science, 4(1), 1999.
- PASTORE F.; *Il fattore umano. Governo globale e migrazione*. CESPI, Roma 2001. www.Cespi.it.
- PERATONER A.P.; DEP, Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 16/2011.
- PORTES A., SENSENBRENNER J.; *Embeddedness and immigration: notes on the social determinant of economic action*, in The American Journal of Sociology, Vol. 98, No. 6, 1993.
- PRINA F.; *Trade and exploitation of minors and young nigerian woman for prostitution in Italy*, (*La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia*)UNICRI, Torino 2003.
- PRINA F.; *La tratta di persone in Italia. Il sistema dei servizi*, Franco Angeli, 2007.
- PUGLIESE E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna, 2002.
- PUGLIESE E.; *Extracomunitari e neocomunitari*, La rivista del Manifesto,

n°51, Giugno 2004.

ROMANI P.; *Il ruolo della criminalità organizzata nel traffico degli esseri umani*, in Carchedi F. (a cura di), 2004.

ROSI E.; *Il quadro legislativo nazionale in materia di tratta delle donne a fini di prostituzione*, in Minguzzi M. ; *Il futuro possibile. Tratta delle donne, inserimento sociale, lavoro*. Parsec 2002.

SANTELLI BECCEGATO, citazione in Sani S., *L'educazione culturale nella scuola dell'infanzia. Fondamenti teorici, orientamenti formativi e itinerari didattici*, Eum Formazione, Macerata 2007.

SAYAD A.; *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Raffaello, 2002.

SCHILLER G. ET AL; *Towards a transnationalization of migration: race class, ethnicity and nationalism reconsidered*, in Annal of New York Academy of Science, vol.645, 1992.

SCIORTINO G.; *Un'analisi dell'industria dell'ingresso clandestino in Italia*, in Pastore F.; Romani P.; Sciortino G.; *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone*, Commissione per l'Integrazione, Working Paper n°5.

SCIORTINO G.; *La tratta delle donne da avviare alla prostituzione nel quadro dell'industria dell'ingresso irregolare* in M. Ambrosini (a cura di), Comprate e vendute, Milano: Franco Angeli, 2002.

SCODANIBBIO S.; in *Prostitutione e tratta, manuale di intervento sociale* a cura di On the Road. Franco Angeli, Milano 2002.

SENNETH R.; *Autorità. Subordinazione e insubordinazione: l'ambiguo vincolo tra il forte e il debole*, Mondadori, Milano 2006.

SIGNORELLI A.; *Migrazioni ed incontri etnografici*, Sellerio Editore, Palermo, 2006.

SCHILLER G. ET AL; *Towards a transnationalization of migration: race*

- class, ethnicity and nationalism reconsidered*, in Annal of New York Academy of Science, vol.645, 1992.
- SKOGSETH G.; *Trafficking in women: fact finding trip to Nigeria (Abuja, Lagos and Benin City)* 12-26 March 2006, Country of origin information Centre, Oslo, 2006.
- SLANY K.; *Female migration from Central-Eastern Europe: demographic and sociological aspects*, in Metz-Göckel S., Morokvasic M., Münst A.S. (a cura di), *Migration and mobility in an enlarged Europe: a gender perspective*, Barbara Budrich, Opladen, 2008.
- SPIEZIA F.; FREZZA F.; PACE N.M.; *Il traffico e lo sfruttamento di esseri umani*, Giuffrè, Milano, 2002.
- SVAMPA C.; *Sahel Europa, ultima fermata*, Libertà civili, Franco Angeli, fascicolo 6, 2010.
- TAROZZI A.; *Processi migratori e appartenenza*, Collana di studi e ricerche a cura di F. Berti, reperibile su www.unisi.it
- TAROZZI A.; *Ambiente, migrazione, fiducia. Ingerenza e autoreferza; reti e progetti*, L'Harmattan, Torino 1998.
- TATAFIORE R.; *Il rompicapo prostituzione tra proibizionismo e legalizzazione*, in Dike, n. 3, 2002.
- TOGNETTI BORDOGNA M.; *Lavoro e immigrazione femminile, una realtà in mutamento*, in Delle donne M.; Melotti U.; *Strategie di inclusione -esclusione*. Ediesse Roma, 2004.
- TRANSCRIME, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Transcrime Report n. 7, Trento, 2004.
- UNITED NATION DEVELOPMENT PROGRAM, *Lo sviluppo umano. Come ridurre le diseguaglianze mondiali*, Vol.III, Rosemberg & Sellier, Torino, 1993.
- UNITED NATIONS INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE

- RESEARCH INSTITUTE, *Trafficking of nigerian girl to Italy*. Traduzione in italiano: *Il traffico delle ragazze nigeriane in Italia, Industria grafica ed editoriale, Torino 2004.*
- UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME, *Trafficking in persons: Global patterns*, Vienna, 2006.
- UNODOC, *Mesures to combatt trafficking in human being in Benin , Nigeria*, Togo, United Nation Office on Drug and Crime, 2006.
- VANDIJK D.; *Voodoo on the doorstep young nigeran prostitutes and magic policing in the Netherlands*, Africa, 71 (4), 2001.
- VANWESENBEECK I.; *Another decade of social scientific work on sex work: A review of research 1990-2000*. Annual Rewiew of sex research; 2001. N°12.
- VIGNA P.; *Traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù*, in Diritto e giustizia, 2/06/ 2004.
- ZAMAGNI S.; *Tra volontariato ed economia civile*, in Rivista della cooperazione, n 4, 2001.
- ZANFRINI L.; *Sociologia delle migrazioni*, Edizioni Laterza, Bari, 2004.

SITOGRAFIA

- www.Advocacynet.org
[www.ambbaku.esteri.it,](http://www.ambbaku.esteri.it)
[www. appinter.csm.it/incontri/relaz/17050.pdf](http://www.appinter.csm.it/incontri/relaz/17050.pdf)
www.arpanet.it
www.aiccre.it
www.cespi.it
www.digilander.libero.it/voceribelle/pg001.html
www.economist.com/node/2618421
www.demo.istat.it/pop2010/index.html
www.frontex.europa
www.inafrica.it/benincity.html
www.inafrica.it/benincity/doc/uomo.doc
www.interno.it
www.Maschileplurale.it
www.Ministeropariopportunità.it
www.ontheroadonlus.it
www.Osservatoriotoratta.it
www.pariopportunita.gov.it/images/stories/avviso11definitivo_4marzo2010.pdf
www.sisde.it/gnosis/Rivista13.nsf/ServNavig/11
www.unisi.it/ricerca/dip/gips/digips.html

Maris Davis Foundation for Africa

ringrazia

la dott.ssa Giuseppina Frate

per la gentile concessione.



<http://marisdavis.com/>

<http://marisdavis.blogspot.com/>